



L'Unità *due*



MARTEDÌ 12 MAGGIO 1998

Come è cambiato il sistema per produrre «invenzioni»? Ce lo racconta il Nobel per la fisica Pierre-Gilles de Gennes

«Fate acchiappare una rana a un ragazzino e con poche gocce di paraffina e un paio di aghi fategliela guardare dentro, senza farle male, e disegnare quello che vede. Per lui un'ora passata così sarà molto più utile e importante di giorni e giorni di lezioni scolastiche formali». Temiamo che questa ricetta pedagogico-scientifica di sapore «minimalista» farebbe storcere il naso a parecchi scienziati. Ma per il professor Pierre-Gilles de Gennes, premio Nobel per la fisica nel 1991, un lungo curriculum di incarichi ed onori e un decennale impegno scientifico e divulgativo che lo ha reso uno degli scienziati più popolari d'Europa, è un punto di partenza fondamentale. «L'arte - dice - è quella di guardare a problemi molto complessi riducendoli alla semplicità. Con anni di lavoro, si intende». Arte sopraffina dunque, quella che alcuni rinomati cervelli (de Gennes cita come esempio la straordinaria chiarezza delle lezioni che Enrico Fermi tenne a Chicago nel '42) arrivano a distillare con il sudore dell'impegno quotidiano.

Alcuni di loro riescono a combinare due doti di scarso mercato, l'immaginazione e la tenacia: sono gli inventori. Specie in via di estinzione, figure che nel mondo occidentale, almeno dal Rinascimento in poi, hanno incarnato l'ideale dell'uomo di genio, capace di imprimere, con una brillante intuizione seguita da un infaticabile lavoro pratico, una svolta nella soluzione di problemi.

Merce rara, ormai, l'inventore. Se ne parla per lo più nei libri di storia, sotto forma di rievocazione delle glorie nazionali, o sui giornali popolari come di una stranezza del talento umano, una curiosità pittoresca. Ne esistono ancora? «Non sappiamo più costruire lo spirito inventivo - lamenta il professor de Gennes - ma sappiamo bene come fare a distruggerlo. Nei percorsi di formazione, in particolare dei paesi latini, è spesso l'aspetto formale a prevalere. La matematica, ad esempio, è considerata importante, fondamentale, ma la matematica che si insegna è quella delle leggi e dei teoremi. E comunque nella gerarchia dei sistemi educativi spesso lo spirito di osservazione, il senso dell'applicazione pratica, l'abilità manuale sono relegati in un angolino, completamente sottovalutati».

Poveri inventori, per lo più sconosciuti oppure costretti a lottare con le unghie e con i denti contro i colossi industriali che, annusato l'affare, cercano di sfi-

Tempi bui per i cacciatori di brevetti. Ma in realtà la loro strada è sempre stata in salita. Il signor Biro ad esempio...

La dura vita dell'inventore



Una scena tratta dal film «Flubber», storia di un inventore. Sotto, Pierre-Gilles de Gennes



LA CURIOSITÀ

Storia di Agnes casalinga scienziata

Potrebbe essere la «patrona laica» delle casalinghe, un esempio lampante della capacità del talento umano di esprimersi anche quando le convenzioni sociali gli oppongono immotivati limiti e rifiuti. Agnes Pochels, vissuta nella Germania dell'800, non è menzionata nelle correnti enciclopedie universali o scientifiche insieme ai «colleghi» inventori e ricercatori scientifici maschi. Semplicemente perché, donna come le era toccato in sorte di nascere, non aveva avuto accesso all'università. Questo non le aveva impedito di condurre, nel-

l'intimità della cucina di casa, studi fondamentali sulla «capillarità», il fenomeno presentato dai liquidi entro tubi relativamente sottili, connesso con le forze di tensione superficiale, i cui effetti si verificano anche quando il liquido è stretto tra due lastre molto vicine e che riveste notevole importanza anche in biologia. L'esperienza di questa scienziata è stata portata come esempio di intuizione inventiva e di tenacia dal professor Pierre-Gilles de Gennes durante la conferenza che ha tenuto a Firenze. Premio Nobel per la fisica nel 1991, docente di fisica della materia condensata al Collège de France e direttore dell'École Supérieure de Physique et de Chimie de Paris, il professor de Gennes si sta dedicando in questi anni allo studio delle masse granulose all'interno di un progetto di ricerca sul movimento delle dune del Sahara e ad alcuni aspetti delle terapie geniche.

Firenze, ne ha descritto le tribolazioni durante una conferenza a Palazzo Vecchio. «Le invenzioni sono molto lente a maturare. Monsieur Jadron - racconta - cominciò nel 1891 a pensare ad un sistema per aprire e chiudere con un solo gesto i busti e gli stivali femminili, crivellati fino a quel momento da una esasperante quantità di asole e gancetti. Provò di tutto, sperimentando vari sistemi con pezzetti di metallo. Ma solo l'inventore tedesco Sunback, suo «successore» nella ricerca, riuscì nel 1905, dopo 14 anni, a utilizzare un supporto di stoffa su cui fissare due file di minuscoli uncini. Se un marziano scendesse ora sulla terra e avesse la curiosità di cercare le invenzioni più significative apparse sul pianeta sicuramente metterebbe in elenco il laser e il transistor ma non trascu-

rebbe la cerniera lampo».

Dieci anni di battaglia contro la Kodak per il signor Land, inventore della Polaroid; un solo avvocato contro i cinquanta della Dupont nell'interminabile causa che oppose i due francesi che, spinti dalla necessità di cucinare le trote appena pescate senza far attaccare la pelle del pesce alla padella, inventarono il teflon, la pellicola antiaderente; una sorte grama per l'ungherese Biro (brillante inventore, scultore, giornalista) «scippato» dalla Raynolds della sua idea di penna a sfera, in commercio in Argentina subito dopo la guerra: come appare duro il mestiere dell'inventore, se appena si comincia a sfogliare la storia recente. E ora?

I «navigatori solitari» non esistono più. «L'aspetto moderno di questa attività - dice il professor de Gennes, che di brevetti non ne ha ma è molto fiero di quelli ottenuti dai suoi allievi - è costituito dalla ricerca in équipe. Ma l'intero sistema sta cambiando. Se fino agli anni ottanta la ricerca delle invenzioni era assicurata dalle grandi compagnie, da qualche tempo a questa parte, soprattutto negli Stati Uniti, si è instaurato un cambiamento nella struttura economica che il pubblico stenta a capire. Nelle grandi società e compagnie industriali il potere vero è passato nelle mani dei fondi di pensione. Nulla di male se questo azionariato non fosse particolarmente restio al rischio, diffidente dell'innovazione, interessato a un guadagno immediato, massimo entro tre anni, mentre una invenzione, una novità vera costa come minimo dieci anni di lavoro. I presidenti delle società, come anni fa quello della General Motors, non sono d'accordo e vogliono incoraggiare le invenzioni? I presidenti cambiano, gli azionisti e i fondi pensione restano, con le loro esigenze di massima economia e massimo, rapido rendimento. Negli Stati Uniti la ricerca ha preso altre strade, quelle delle piccole compagnie ad alto valore tecnologico. L'Europa, un tempo all'avanguardia, ora paga lo scotto di uno scarso coraggio, di una scarsa propensione al rischio, scoraggiata da imprese che richiedono lunghi anni di preparazione e da eccessivi pesi giuridici, fiscali e burocratici».

Quali le vie di uscita? In Francia, secondo il professor de Gennes, il sostegno alla piccola e giovane impresa di qualità oppure il sostegno a ricerche realizzate insieme dalle compagnie private e dall'università, un sistema che consente di abbattere i costi per strutture e attrezzature e di sfruttare la capacità inventiva dei giovani studiosi. Anche nella più complessa delle indagini il segreto, sembra dire il popolare scienziato, è comunicare e sempre l'immaginazione, la tenacia, lo spirito di osservazione e la ricerca della semplicità. Sembra quasi di vederlo, lui, premio Nobel per la fisica, alle prese con una rana come un ragazzino.

Susanna Cressati

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:

giugno, luglio e settembre	lire 5.700.000
agosto	lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadojan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Gli insegnanti potranno scaricare dalle tasse l'acquisto di volumi

La cultura paga: arriva il libro detraibile

NANNI RICCOBONO

UNA FESTA per i libri. Un vero e proprio party nazionale che si terrà, d'ora in poi, ogni anno nella terza domenica di maggio. La prima celebrazione, che cade dunque il 17 maggio prossimo, è stata presentata ieri da un pull di sponsor guidato dal vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, che nell'occasione ha annunciato una clamorosa iniziativa pro libri. Gli insegnanti - ha dichiarato Veltroni - potranno detrarre le loro spese culturali dalla dichiarazione delle tasse. Ogni libro comprato sarà un soldo risparmiato. E bisogna dire che sembra un'iniziativa sensata: benché sarebbe auspicabile infat-

ti che gli insegnanti trovino nelle biblioteche scolastiche cibo per il loro aggiornamento culturale, ciò che è auspicabile non sempre è praticabile dal momento che le scuole italiane molto raramente sono dotate di vere biblioteche. E certo quella è una categoria che si spera che legga e studi e si interroghi su come e cosa insegnare. E con quello che costano i libri in Italia...

Gli altri sponsor è ovvio, sono case soprattutto case editrici: De Agostini, Feltrinelli, Longanesi, Mondadori, Rizzoli, e poi l'Anici, i libri dell'Ali, il Coni, la Nestlé, Panorama, il Corriere della Sera, Rai e Mediaset. Tutti preoccupati per la sorte dell'asfittico mercato

editoriale italiano, applaudono l'iniziativa del ministero per i Beni Culturali e preparano le loro cartucce per le bancarelle che affolleranno le strade nel giorno dei libri. Il problema è, lo ha detto Veltroni, che bisogna scalzare la resistenza psicologica del vastissimo fronte dei non lettori. «I libri aiutano l'ecologia - detto Veltroni - non c'è aria migliore di quella che si respira con la cultura».

Il drive generale è che si dovrebbe tutti leggere di più e che soprattutto si dovrebbe persuadere il non lettore ai piaceri della pagina scritta. Solo il 14 per cento degli italiani legge un libro l'anno. La percentuale scende al 12,5 per cento per chi arriva al-

l'astronomica cifra di due libri l'anno.

Va un po' meglio il mercato dei libri per ragazzi, che ha avuto un incremento dell'11 per cento negli ultimi anni ma per gli adulti la situazione è tale da richiedere un intervento a tutto campo. La nozione di libro - party sarà propagandata da due spot pubblicitari in cui una coppia di amici ed un ragazzo e una ragazza in discoteca non riescono a dirsi nulla di più dei nomi e dei segni zodiacali. «Non trovi le parole? Cerca in un libro» recita il messaggio pubblicitario. Da qui al libro party inoltre è previsto un programma televisivo a quiz: chi vince, vince... libri, naturalmente.

Il Canto di Napoli

presenta

Stelle di Piedigrotta

20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:

Roberto Murolo

Malafemmena

D. Modugno

Tu si na cosa grande

Mina

Malattia

Peppino Di Capri

Nun è peccato

Sophia Loren

Che m'è 'mparato a fa'

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA

A SOLE 18.000 LIRE

Martedì 12 maggio 1998

6 l'Unità

L'OCCUPAZIONE DEL FUTURO

Oggi il primo incontro tra il ministro Treu e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil

Pronto lo Statuto dei nuovi lavori

Ma è subito scontro sulla «rinuncia ai diritti»

ROMA. Nuovi lavori in cerca di regole. E la strada non è facile. Oggi il ministro del Lavoro, Tiziano Treu e i suoi più stretti consiglieri, tra i quali il professor Marco Biagi autore di una bozza di Statuto dei nuovi lavori, incontreranno Cgil, Cisl e Uil e raccoglieranno le osservazioni sindacali sulla bozza. In contemporanea si va avanti al Senato con gli emendamenti alla proposta Smuraglia, sempre sugli stessi temi. Le due strade dovrebbero portare a una proposta oramai unica in cui il governo sceglie un rapporto di collaborazione più stretta con il Parlamento. Una prima tappa di avvicinamento c'è già stata: la bozza di cui si discute oggi parla di «nuovi lavori» e non di «lavori». Via i «licenziamenti più facili» nei primi due anni di assunzione. Ma...

Anche la bozza presentata oggi (quattro titoli, 24 articoli) potrebbe dare adito a aut-aut di sindacati o aziende. All'articolo 19, sotto il titolo «rinunzie e transazioni» è prevista la possibilità, con l'accordo tra le parti, di rinunciare ad alcuni diritti. Quali? Dal preavviso nel licenziamento alla maternità. Quale sarà la reazione di

Cgil, Cisl e Uil o del neonato Nidil-Cgil (Nuove identità di lavoro)? E ancora. L'articolo 21 parla di «procedure di certificazione» ed elenca le modalità necessarie per far certificare la prestazione parasubordinata e distinguere da quella subordinata. Come reagiranno le aziende che hanno visto nel lavoro in affitto o nelle collaborazioni occasionali la risposta alle loro esigenze di flessibilità?

Strada lunga e tortuosa, dunque. Ma la bozza tante volte riscritta, oggi arriva davanti ai sindacati. Interessa circa quattro milioni di persone che non si sono inventati un nuovo lavoro, ma un nuovo modo di lavorare. Eccola, divisa per argomenti e semplificata.

Disposizioni generali. Il primo articolo della proposta di legge (ripetiamo, per l'ultima volta è una bozza in attesa di correzioni ed emendamenti) riguarda il suo cam-

po d'applicazione. Sarebbe interessante «ogni persona che, a fronte di un corrispettivo, presta la propria opera a favore di terzi mediante rapporti di collaborazione continuativa e coordinata, prevalente-

L'articolo 19, prevede la possibilità di rinunciare, previo accordo, ad alcuni diritti. Dal preavviso di licenziamento alla maternità.



mente personale, anche se non a carattere subordinato». «Ci sono opinioni diverse - spiega il professor Biagi, docente di diritto del lavoro a Modena e consulente del ministro Treu - io sono per una definizione

come questa, larga. E c'è chi vuole contemplare ogni ipotesi. Ci confronteremo con il sindacato sulla necessità di avere una definizione piccola essenziale e rimandare tutto alla contrattazione collettiva o se-

gamento e rimborsi spese, «la durata minima del contratto» e la previsione di un «congruo periodo di preavviso per il recesso». A questa parte, come si legge poi nell'articolo 19, si dovrebbe poter rinunciare.

Norme di tutela della libertà e dignità dei lavoratori. Non cambia molto, per i nuovi lavoratori in tema di libertà di opinione, di divieti di indagini sulle opinioni (religiose, sindacali, sui comportamenti sessuali). Anzi, qualora le agenzie fornitrici di lavoro temporaneo dovessero avviare indagini sui lavoratori che a loro si sono rivolti, si vedranno sospendere l'autorizzazione dell'esercizio dell'attività. Diventano nulli patti a «carattere discriminatorio», per sesso, razza, lingua nazionale, età, opinioni politiche, religiose o sindacali. Per quanto riguarda la libertà sindacale

vale il diritto a organizzare associazioni sindacali a qualunque livello e quello di partecipare alle assemblee indette dalle «rsa o dalle rsu all'interno delle attività produttive». E per quelli che fanno il telelavoro?

«È riconosciuto il diritto di accesso all'attività sindacale (...) tramite l'istituzione di una bacheca elettronica o di altro sistema elettronico a cura dell'azienda in cui vengono inserite tutte le informazioni di carattere sindacale e lavorativo». E sullo sciopero? Possono scioperare i lavoratori «stabilmente inseriti». Ma quanto stabilmente?

Trattamento economico, normativo e previdenziale. Nessuna limitazione se non quella di un compenso «equo e proporzionato». Ma obbligo di iscrizione al fondo previdenziale organizzato dall'Inps. Per quanto riguarda il trattamento economico in caso di malattia, maternità o infortunio è previsto che vengano emanati decreti che ne stabiliscano l'ammontare entro sei mesi dall'entrata in vigore dello Statuto. Abbiamo già detto del diritto del lavoratore a un «congruo preav-



viso» in caso di recesso. Ma c'è una norma che privilegia il parasubordinato che ha già lavorato presso un'azienda rispetto a un nuovo aspirante. Sempre che l'azienda abbia necessità di un lavoratore che svolga la stessa mansione entro 12 mesi dal termine del primo contratto. Per quanto riguarda il fisco: il reddito è considerato nell'ammontare complessivo annuo. E ancora. Un lavoratore può avere più committenti, ma non deve diffondere notizie e apprezzamenti su ognuno dei committenti per 12 mesi dalla scadenza del contratto.

Di «rinunzie e transazioni» abbiamo già scritto, come anche della certificazione. Cesare Minghini, coordinatore del neonato Nidil, chiede accelerazione in sintonia con i lavori del Senato. Vuole confrontarsi col governo con un testo che riesca a tener conto di tutti i «nuovi lavoratori», dagli ingegneri superpagati agli operatori informatici sfruttati. Il dibattito è aperto e le posizioni ancora lontane.

Fernanda Alvaro

LA RICERCA

Occupazione? Servono fresatori e panettieri



Mentre tanti giovani sono alla ricerca di occupazione, alcune aziende, a cominciare da quelle per la lavorazione del legno, cresciute nell'ultimo anno del 2,4%, lamentano una carenza del 30% delle figure professionali che servirebbero loro per consolidarsi o continuare a espandersi. Nell'epoca del computer e di tastiere e mouse maneggiati con disinvoltura, infatti, manca la manualità per muoversi con altrettanta sicurezza con un utensile o con macchine semplici. In particolare le aziende non riescono a trovare stampatori, operatori meccanotessili, pannificatori, cucitori del cuoio e calzature, marmisti e fresatori, ma scarseggiano anche saldatori, tornitori, manutentori per auto e macchinari industriali. È quanto emerge dalla ricerca «Progetto Excelsior sulle pro-

fessioni maggiormente richieste dalle imprese», realizzato dall'Unioncamere, in collaborazione col ministero del Lavoro, sulle aspettative di 90.000 aziende per il biennio '97-98. Le attese complessive di crescita occupazione sono dello 0,65 e riguardano quasi esclusivamente le aziende medio-piccole, con in testa il Nord-Est (+1,7%), seguito, a sorpresa, dal Meridione (+0,7%). Nel biennio rispetto al '96, i dirigenti dovrebbero passare dall'1,1% del totale dell'organico aziendale allo 0,8%, gli impiegati dal 34,9 al 31,5%, mentre gli operai dovrebbero salire dal 64 al 67,8%, con punte del 75,9% nelle imprese medio-piccole e del 55,3% nella grande, più automatizzata. Previste riduzioni di organico nel settore creditizio, ma sono in negativo anche il tessile-abbigliamento, l'industria dei minerali non ferrosi e l'alimentare.

LA SPERIMENTAZIONE

Telelavoro per 15 al Comune di Bologna



Il Comune di Bologna avvia una sperimentazione di telelavoro. Dall'1 settembre 15 dipendenti lavoreranno a casa con computer, modem e telecamera per videoconferenza. Saranno obbligatorie due ore di reperibilità giornaliera ed il 30% dell'orario sarà ancora svolto in ufficio. Il Comune nelle prossime settimane farà partire la selezione fra i dipendenti che vorranno partecipare alla sperimentazione. Non ci sono settori precostituiti, ma si tratterà di personale che non è a contatto con il pubblico e che fa una attività di elaborazione o di immissione dati con il computer. Nel prossimo triennio il numero è destinato a salire a 50 se la sperimentazione darà risultati positivi. In Italia ha precisato La Rosa, direttore del dipartimento di sociologia dell'università - sono

circa 300 mila le persone che telelavorano (due milioni in Europa), ma sono poche le esperienze già attivate nelle pubbliche amministrazioni (ad esempio il comune di Roma ed il ministero dei trasporti). Ora però con i decreti Bassanini, che hanno tolto parecchie rigidità, il numero è destinato a crescere di più. L'importante - ha proseguito il direttore del dipartimento di sociologia - è che queste esperienze vengano concertate e che se ne analizzino gli effetti sul piano sociale e individuale. Anche questo servirà il Centro nazionale di Telelavoro, costituito oltre che dal comune e dall'università da Cisl e Fiom nazionali, Intersind, Italtel, Ires e consorzio Europeo Mirti di Roma. Obiettivo principale sarà quello di costituire un osservatorio permanente sullo sviluppo quantitativo, qualitativo ed i problemi connessi al telelavoro.

LA BANCA-DATI

Quarantamila laureati offresi on-line



Sono oltre quarantamila i laureati italiani già inseriti con il loro curriculum in «AlmaLaurea», la banca-dati realizzata nel 1994 dall'Università di Bologna ed a cui hanno aderito, ad oggi, 18 atenei italiani: oltre all'Università e all'Isuf di Bologna, gli atenei di Catania, Chieti, Ferrara, Firenze, Messina, Modena, Molise, Parma, Roma Lumsa, Stena, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia Architettura, che rappresentano il 30 per cento dei laureati italiani nell'ultimo anno accademico. Per ogni laureato, la banca-dati fornisce decine di informazioni: dati anagrafici, il curriculum degli studi pre-universitari, le competenze linguistiche e informatiche, gli studi eventualmente compiuti all'estero, le esperienze lavorative, le intenzioni e

le prospettive di studio e di lavoro. Da oggi, «AlmaLaurea» presenta una novità importante: a tutti i quarantamila laureati già presenti nel data-basa e a quelli che via via entreranno, verrà fornita una password che consentirà loro di accedere al sistema per introdurre direttamente le modifiche relative alla posizione professionale del momento, in modo da offrire un quadro delle disponibilità in tempo reale. Alla presentazione delle novità è intervenuto anche il Presidente del Consiglio Romano Prodi, docente dello stesso ateneo. Prodi ha sottolineato l'importanza per il mercato del lavoro di poter disporre di questo strumento richiamando la necessità di favorire sempre di più l'incontro tra domanda e offerta anche per i laureati in cerca di lavoro, che oggi sono circa 150.000 in tutt'Italia.

«Interinali» Accordo entro fine maggio

«Il Ministero del Lavoro ha invitato le associazioni di categoria a trovare con le rispettive rappresentanze un accordo per il lavoro temporaneo entro fine maggio. In caso contrario, il ministro interverrà direttamente per arrivare alla definizione di tali accordi». Lo ha annunciato oggi il direttore generale del ministero del Lavoro, Giuseppe Cacopardi, in occasione di un convegno organizzato da Aidp e da Adecco. «Il governo - ha sottolineato Cacopardi - è fermamente deciso a sostenere lo sviluppo del lavoro interinale e le agenzie che operano con serietà nel settore, evitando che operatori non autorizzati ne ostacolino uno sviluppo corretto».

Mobilità, nuovi diritti, 35 ore: cinque leggi, tanti decreti e un accordo sindacale all'esame delle commissioni

La flessibilità ferma in Parlamento

ROMA. Mobilità, flessibilità contrattata, nuovi diritti, formazione. Questi i punti chiave del lavoro del futuro: l'alternativa al posto fisso, il percorso ad ostacoli che bisognerà seguire per far crescere l'occupazione. Sul piano legislativo il nodo da sciogliere è rappresentato da un pacchetto di provvedimenti, depositati in Parlamento. I tempi di approvazione? Renzo Innocenti, presidente della commissione Lavoro della Camera, fa questa previsione: «Tenuto conto che c'è il lavoro della Bicamerale da sbrigare e che, mancando un accordo con l'opposizione, la via abbreviata della sede legislativa è impercorribile, ipotizzo la fine dell'iter parlamentare». Insomma, entro la fine del '98, o ai primi del '99, sarà possibile avere le fondamentali normative su cui costruire il nuovo mercato del lavoro. In cantiere ci sono cinque nuove leggi, alcuni decreti attuativi e un accordo tra governo e sindacati sui nuovi ammortizzatori sociali. La legge più nota è quella sulle 35 ore. Poi c'è quella sulla rappresentanza sindacale, lo statuto dei nuovi lavori, i decreti attuativi per la riforma del collocamento, il provvedimento sugli strumenti

di emersione del lavoro nero e quello sul lavoro disabile. Vediamo nel dettaglio di che si tratta. **35 ore.** Il decreto del governo è snello e prevede incentivi per chi scenderà sotto le 40 ore, nell'arco di 4 anni, e disincentivi per gli altri. La legge non riguarda le aziende con meno di 15 dipendenti ma, poiché i due terzi delle imprese italiane sono medio-piccole, una formulazione rigida in questo senso creerà problemi. Altri problemi da risolvere: il fondo da 800 miliardi, ancora troppo generico, e il contenimento degli gli straordinari. L'obiettivo è di arrivare in autunno, alla ripresa dei negoziati per il contratto dei metalmeccanici, con almeno un testo di riferimento approvato da uno dei due rami del Parlamento. Rifondazione è per le 35 ore per legge, ma non vuole il muro contro muro. Escluso che si arrivi al voto di fiducia.

Rappresentanza. Il provvedimento riguarda circa 14 milioni di lavoratori dipendenti e stabilisce che tutti hanno diritto per legge ad una rappresentanza sindacale e quindi a dar vita ad una Rsu (rappresentanza sindacale unitaria). Attualmente so-

lo 1,5 milioni di lavoratori aderiscono alle Rsu. Sul tappeto alla Camera ci sono 17 proposte e un contributo del governo che, entro 10 giorni, dovranno essere unificati in un testo base. Difficile fare previsioni sui tempi di approvazione finale, perché il Parlamento non vuole fare una legge contro i sindacati. Attualmente c'è convergenza solo con la Cgil, la Uil è perplessa e la Cisl contraria. Senza la legge, però, difficilmente decollerà il processo di unificazione sindacale. **Statuto nuovi lavori.** La legge si propone di tutelare circa 1,5 milioni di lavoratori parasubordinati, un piccolo esercito di nuove figure professionali attualmente senza alcun diritto, poiché non rientrano né tra quelli protetti dallo statuto dei lavoratori, né tra quelli garantiti dalla legge sulle piccole e medie imprese. Circa 1,2 milioni sono lavoratori con contratti di collaborazione continuativa, altri 200mila (ma in realtà molti di più, non esistendo statistiche al riguardo) hanno la partita Iva e versano all'Inps il contributo del 10%. Nella legge si prevede la maternità, la formazione, gli assegni familiari, la tutela infor-

tuni e certe forme di continuità lavorativa. Al Senato si sta lavorando a un testo unico. Il governo ha presentato una proposta, che trasformerà in emendamenti. La questione più delicata è quella della certificazione, cioè la suddivisione tra lavoratori dipendenti, quelli a collaborazione continuativa e quelli autonomi. I tempi di approvazione possono essere rapidi. **Riforma collocamento.** La normativa già esiste ed è contenuta nel pacchetto Treu. Prevede il decentramento del collocamento dal ministero del Lavoro alle regioni e l'apertura dell'intermediazione di manodopera ai privati. Manca ancora una struttura di controllo. E il governo è in ritardo nell'approvazione di alcuni decreti attuativi. Entro luglio ci sarà il passaggio di poteri alle regioni. Ma secondo Alfiero Grandi, responsabile del lavoro dei Ds, «la legge comincerà a funzionare veramente solo ai primi del '99». Legata alla riforma del collocamento c'è la riforma della legge 482, a cui sta lavorando la Camera, su un testo già approvato al Senato, che prevede il collocamento dei disabili.

PROVVEDIMENTI IN DISCUSSIONE IN PARLAMENTO
● Orario di lavoro: incentivi e disincentivi per la riduzione.
● Rappresentanza: estendere le Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) al maggior numero possibile di aziende.
● Statuto nuovi lavori: tutela dei lavoratori parasubordinati.
● Riforma collocamento: decentramento e apertura ai privati.
● Strumenti di emersione: contratti per far emergere il lavoro nero, evitando di cancellare o rendere troppo penalizzante la riparazione dell'illegalità progressa.
● Lavoro disabili: riforma della legge per il collocamento dei portatori di handicap e dei disabili.

Strumenti per l'emersione. Il provvedimento punta a far emergere il lavoro nero attraverso dei contratti ad hoc. Ovviamente serve una sanatoria, ma bisogna anche trovare una formula soft, che non penalizzi le aziende in regola, cancellando le illegalità del passato, e, al tempo stesso, invogli le imprese che vogliono uscire dal sommerso. Va an-

che evitato, come è già successo che, ottenuta la sanatoria, le aziende non chiudano per riaprire in nero sotto un altro nome. La Camera ha già condotto un'indagine conoscitiva e aspetta che il ministro Treu indichi una soluzione per la sanatoria.

Alessandro Galiani

Un camper per informare i disoccupati

ROMA. Parte oggi nelle città di Lazio, Liguria e Molise il servizio itinerante «lo lavoro», promosso dal ministero del Lavoro per diffondere le opportunità di formazione e di orientamento professionale esistenti a livello nazionale, locale e comunitario.

Tre postazioni mobili - come spiega in una nota il ministero - gireranno l'intera penisola fino all'aprile '99, distribuendo materiale illustrativo ed informativo rivolto a giovani in cerca di prima occupazione, studenti, disoccupati, soggetti appartenenti alle fasce deboli del mercato del lavoro, lavoratori intenzionati a mettersi in proprio.

Le informazioni, in particolare, riguarderanno tirocini professionali, piani di inserimento professionale, lavoro interinale, contratti di formazione lavoro, apprendistato, borse di lavoro, prestiti d'onore, lavori socialmente utili e di pubblica utilità. Saranno inoltre fornite notizie sul Fondo sociale europeo e sugli altri interventi previsti a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo professionale dei lavoratori.



Nessuna protesta in Gran Bretagna dopo la proposta di far riacchiuffare dalla polizia i ragazzi che marinano le lezioni

La crociata Blair piace a Londra

Annunciate le misure contro l'assenteismo a scuola. I genitori inadempienti rischiano l'arresto. Sotto accusa anche l'alto numero di espulsioni dagli istituti: 130mila studenti all'anno

LONDRA. La Gran Bretagna approva le misure anti-diserzione scolastica. Nemmeno dall'opposizione si sono levate critiche all'idea di far riacchiuffare dalla polizia gli studenti che marinano le lezioni. Ieri il premier Blair ha spiegato nei dettagli la sua proposta durante una visita in una scuola di Westminster. L'istituto è specializzato nel reinserimento scolastico di alunni ripetutamente espulsi da istituti. Gli insegnanti hanno mostrato alla stampa l'uso del registro elettronico che verrà dato in dotazione a tutte le scuole e quello del cellulare che verrà consegnato ai genitori degli alunni con l'abitudine di assentarsi in modo da poter intervenire tempestivamente, se necessario, avvertendo la polizia. Il registro elettronico, delle dimensioni di una scatola da scarpe, verrà tenuto in funzione dagli insegnanti durante tutta la giornata. Nelle scuole più afflitte dal problema delle assenze ci sarà un appello ogni ora. Nel riscontrare un'assenza ingiustificata, sullo schermo del cellulare in possesso dei genitori dell'alunno mancante si accenderà la scritta «suo figlio non

c'è». Ieri Downing Street ha precisato che la polizia non compirà arresti, non metterà manette, né tanto meno porterà i giovani in carcere. Un portavoce ha detto all'Unità: «Se si è parlato di arresti, di manette o di celle, si tratta di errori fatti da chi ha riportato la notizia. Il termine che abbiamo usato è "pick up" che significa "fermo". La polizia fermerà gli alunni per riportarli nella scuola o a casa dei genitori». Il ministro all'Educazione e all'Impiego David Blunkett ha detto: «Fino ad ora le leggi hanno consentito alla polizia di intervenire contro gli alunni che marinano la scuola solo nel caso li veda nell'atto di commettere un crimine. Ci sembra meglio di farli intervenire con la domanda: "In quale scuola dovresti essere?". Poi gli agenti potranno prelevarli dalla strada e riportarli a scuola o consegnarli ai genitori». I provvedimenti del governo sono intesi a porre rimedio al numero sempre più alto di alunni che marinano la scuola, in media un milione all'anno. È stato stabilito un nesso sia con la criminalità giovanile, che con le

difficoltà, in età più avanzata, nel trovare lavoro o nell'inserimento sociale. Il 30% di furti d'auto, per esempio, sono compiuti da giovani che marinano la scuola. Tra i provvedimenti del governo ci sono quelli che danno ai tribunali libertà di imporre ai genitori di adempiere alle loro responsabilità, pena l'arresto o delle multe. Il documento del governo precisa che oltre all'obbligo di accompagnare a scuola i figli che tendono a saltare le lezioni, i genitori ritenuti insufficientemente preparati verranno invitati a seguire dei corsi speciali per migliorare il loro comportamento. Il ministro Blunkett ieri ha posto in evidenza anche l'alto numero di espulsioni dagli istituti scolastici, circa 13.000 all'anno. Ha indicato che potrebbero esserci dei motivi di convenienza da parte di certe scuole di liberarsi di alunni che non danno buoni risultati. Il governo conservatore varò una legge per obbligare le scuole a pubblicare i risultati ottenuti in modo da poter presentare ai genitori una classifica nazionale delle scuole migliori e di quelle peggiori. Il

provvedimento creò una forte competitività tra le scuole stesse, con la tendenza a rubarsi gli alunni migliori e a mettere da parte quelli con delle difficoltà. Secondo Blunkett esistono prove che certe scuole hanno espulso degli alunni a pochi giorni dagli esami per non aver nulla a che fare coi loro voti. Anche l'Unison, uno dei sindacati ai quali sono iscritti molti insegnanti ha messo in rilievo lo stesso problema. Un portavoce ha detto inoltre che il governo dovrebbe prestare maggior attenzione alla crisi nell'insegnamento dovuta alla mancanza di fondi alle scuole: «Fin dall'asilo e dalle elementari gli insegnanti sono in grado di individuare quegli alunni che presentano maggiori difficoltà di frequenza. La cosa migliore è di avere a disposizione risorse supplementari per prevenire futuri problemi». Il governo ha promesso che elargirà subito fondi straordinari a quelle scuole che si propongono come centri di accettazione di alunni ripetutamente espulsi.

Al. Be.



REAZIONI

L'Italia boccia il pugno di ferro

ROMA. «Un bell' esempio di humour inglese, magari un po' noir». È la dritta battuta con cui Serena Dandini, «esperta» del mondo giovanile, ironizza sul provvedimento britannico. Ma Dandini a parte, il «metodo Blair» contro chi marina la scuola ha trovato in Italia un compatto fronte seriamente critico, che conta politici, sindacalisti, insegnanti, genitori. E poco importa che la «trovata» di affrontare il problema dell'assenteismo scolastico con metodi polizieschi venga da un paese di antica e nobile tradizione pedagogica. Qui, in Italia, l'idea dei poliziotti che vanno a caccia di studenti svogliati proprio non piace. Anche se offre un'ottima occasione per discutere della difficile situazione della scuola di casa nostra.

«Dietro le assenze più o meno lunghe - afferma il segretario generale della Cgil-Scuola Enrico Panini - vi sono sempre cause che vanno ricercate e risolte con i mezzi tipici della scuola, e non con misure sbagliate ed inutili». È necessario, dunque, «lavorare sulla motivazione, non sulla repressione». In particolare, secondo il sindacalista, è necessario riconsiderare i tempi e i programmi, per consentire spazi maggiori di flessibilità.

Negativo il giudizio di Luciano Sommella, direttore dei centri per la giustizia minorile per la Campania e il Molise, secondo il quale «i principi fondamentali della pedagogia sono la carezza, l'affetto, il senso della responsabilità e, infine, quando si sbaglia, la sanzione. Soffermarsi solo su quest'ultimo punto - sostiene il magistrato - determina uno squilibrio».

Anche dai genitori italiani, di ogni tendenza politica ed ideologica, viene un deciso coro di «no». «Sarebbe semplicemente una dichiarazione di fallimento delle misure educative e sociali che dovrebbero prevenire e sanare situazioni del genere», sostiene Luisa Quaranta, del Coordinamento genitori democratici (Cgd). E Stefano Versari, presidente dell'Agesc (Genitori scuole cattoliche), si stupisce che «i governi che dovrebbero essere più attenti alla dignità della persona, ricorrono a misure di polizia per risolvere problemi di natura educativa». Analoga critica viene da Giuseppe Ricchietti, presidente dell'Associazione genitori (Age): «Si comincia dalla coda, ossia dalla repressione, invece che dalla testa, ovvero cercando di mettere in atto misure di prevenzione». Fra le quali i genitori vedono con favore la «settimana corta», un espediente pratico per limitare le assenze ingiustificate che si concentrano soprattutto il sabato, quando spesso i genitori hanno l'unico giorno libero.

D'accordo con padri e madri anche i presidi: la lotta alla dispersione scolastica non può assolutamente essere condotta con le forze dell'ordine. «Del provvedimento Blair - sostiene infatti Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi - la cosa che può essere, in qualche misura, interessante è il segnale per l'importanza che viene attribuita all'istruzione, alla formazione e alla serietà degli studi. Ma, al di là di questo, non penso si possa andare».

Nettamente critico anche il pedagogista Luciano Corradini, ex sottosegretario alla Pubblica Istruzione, per il quale l'iniziativa di Blair è «grave per i mali che denuncia e per le conseguenze negative, anche se non volute, che può comportare per la vita sociale inglese». «Prima che sia troppo tardi - sottolinea Corradini - sarà bene che tutti ci rendiamo conto che la mancanza di "difeze" di tipo educativo produce effetti analoghi a quelli delle montagne non curate: dove non arriva il bastone rischia di dover intervenire il bastone».

Coglie invece l'occasione per prendersela con il governo dell'Ulivo il senatore di An Franco Pontone, per il quale «la proposta di Blair è estremizzata, ma in Italia e soprattutto al Sud esiste un problema gravissimo, quello dell'evasione scolastica, che non può essere affrontato con i soliti metodi demagogici della sinistra».

L'INTERVISTA

McEwan: «Sto col premier Ma attenti ai diritti civili»

Lo scrittore: il problema esiste ed è grave

LONDRA. Ian McEwan è uno dei principali scrittori inglesi contemporanei. In alcune opere ha mostrato particolare sensibilità nel trattare il rapporto tra genitori e figli nella società moderna. Tra i romanzi pubblicati in Italia figurano «Bambini nel tempo», «Cani neri».

Come si è arrivati a questo progetto di legge che dà alla poli-



«Il governo deve intervenire sugli alunni svogliati ma agire anche dimostrando ai giovani che vale la pena frequentare la scuola»

eroina. Una situazione davvero angosciante». Dunque lei sta dalla parte di Blair. «Nel contesto di un programma sociale più vasto, sì. In certi casi è giusto dare alla polizia l'ultimo potere. Per esempio adesso la polizia può prelevare i ragazzini sotto gli undici anni se sono in strada dopo la mezzanotte. Qualcuno ha parlato di coprifuoco, un termine esagerato.

Capita spesso di vedere ragazzini di quell'età in giro di notte e non mi pare che sia giusto. Sull'intervento della polizia si tratta di dover riconciliare due fatti: più potere si dà alla polizia più c'è il pericolo di un'erosione dei diritti civili. Ma bisogna anche ricordare che la criminalità è di per se stessa un'erosione di diritti civili. Bisogna trovare un equilibrio tra i due aspetti. Per esempio l'attuale dibattito sull'istituzione di una banca dati basata sul Dna in mano alla polizia è uno sviluppo che fa paura».

Alfio Bernabei



Una università inglese, in alto Blair con dei bambini davanti al numero 10 di Downing Street

zia il potere di fermare gli alunni chemarinano la scuola?

«Il numero degli alunni che marinano la scuola è diventato enorme. Sembra che non ci sia modo di farveli tornare senza qualche forma di intervento. Ho avuto personale esperienza di questo problema. Quello che fanno è semplice: si presentano la mattina per far registrare i loro nomi e poi spariscono dalle classi. Vanno fuori a gironzolare per il resto della giornata. Sembra che nessuno sia in grado di farli tornare a scuola. Ho degli amici che hanno avuto problemi del genere. I loro figli si sono messi in guai terribili».

È un problema nuovo in Inghilterra? Quali sono le cause?

«Non è del tutto nuovo. In primo luogo negli ultimi vent'anni c'è stato un incredibile taglio ai finanziamenti delle scuole che oggi si trovano senza fondi sufficienti. Poi ci sono diversi aspetti relativi alle condizioni sociali, il divario tra i ricchi e i poveri si è allargato. Abbiamo avuto i governi della Thatcher e di Major che hanno dimostrato totale mancanza di riguardo verso il settore pubblico dell'educazione. Abbiamo avuto anche il problema dei senzatetto. Un numero sempre crescente di ragazzi anche molto giovani ha finito per sentirsi demoralizzato e a mostrare disinteresse verso la scuola. Non vedono il punto di andarci. Un intervento del governo diventa dunque inevitabile. Ma deve farlo trattando i vari aspetti, non limitarsi a fermare gli alunni che marinano la scuola. Deve agire in modo da dimostrare agli alunni che ne vale la pena».

Che ne pensa degli interventi contro quei genitori che non adempiono alle loro responsabilità di assicurarsi che i figli vadano a scuola?

«È molto difficile dirlo perché le leggi vanno giudicate dal come vengono applicate. Se dovesse trattarsi semplicemente di usare il bastone contro quei genitori che in ogni caso non hanno controllo della situazione non sarei d'accordo. Tuttavia approvo con cautela il progetto. Ammesso che il governo applichi delle iniziative in campi come quello dell'adestra-

mento e dell'impiego. L'idea (dell'attuale governo ndr) di usare i superprofitti delle società di pubblica utilità privatizzate per finanziare progetti d'addestramento e d'avvio al lavoro costituisce un grosso passo in avanti rispetto al passato».

Blair s'è detto molto preoccupato dalla relazione tra il marinare la scuola e la criminalità giovanile.

«Il rapporto esiste ed è un grosso problema, anche perché una delle principali fonti di tale relazione è quella della droga. Il particolare modo esiste un problema di

Da New York alla California i provvedimenti contro un fenomeno che incrementa la criminalità giovanile

Usa, le assenze dei figli ricadono sui padri

NEW YORK. Il 31 ottobre scorso, il giorno della festa di Halloween che è equivalente al nostro martedì grasso, la stazione di polizia del South Bronx straripava di adolescenti. Il motivo? Avevano marinato la scuola, una trasgressione certamente non grave dal punto di vista del codice penale, ma a New York degna di qualche ora di detenzione se hai meno di sedici anni. In California la legge permette di fermare uno studente fino a 72 ore, o fino a quando non si sono trovati i genitori.

È provato da ricerche condotte a livello nazionale che quando gli studenti non vanno a scuola il tasso della criminalità diurna aumenta. La polizia di Los Angeles dichiara esplicitamente che le assenze scolastiche sono l'indicatore più sicuro della delinquenza giovanile.

Ma c'è di più. È documentato che nelle aree urbane dove la povertà è più acuta e le assenze non giustificate sono più numerose, i ragazzi che marinano la scuola, e finiscono per non diplomarsi, sono anche quelli che tendono a restare disoccupati o

sottoccupati, e a richiedere i sussidi del welfare. Per le città e gli stati quindi, il piccolo problema delle assenze assume costi economici e sociali enormi. E pur non esistendo dati nazionali, nelle grandi città si parla di migliaia di studenti che vagano per strada ogni mattina.

Le soluzioni locali al problema sono anche molto fantasiose come quella di Norfolk in Virginia, dove la minaccia di richiedere la frequenza a scuola dei genitori, come punizione per non aver esercitato il controllo sui figli, ha funzionato abbastanza bene. Oppure si prenda il caso dell'Oregon, dove un distretto scolastico ha inaugurato una nuova politica: ha messo un prezzo sulla testa degli studenti. Si fa per dire ovviamente. Per ogni ragazzo che viene ricondotto alla scuola dopo giorni, o mesi di assenza ingiustifi-

ficata, il cacciatore di teste guadagna 1000 dollari. Il metodo usato in questo caso non è la forza, ma la persuasione. In Utah una legge in di-



Tagli ai sussidi per i genitori poveri e i figli saltano le lezioni. Nell'Oregon una taglia a chi riporta uno studente in aula

scussione nel parlamento statale avrebbe voluto sequestrare le macchine dei ragazzi o dei genitori, ma poi ha deciso di fermarsi alle multe pecuniarie (da 50 a 250 dollari) per i genitori i cui figli fanno almeno quattro assenze al mese ingiustificate. La pressione sui genitori poveri è

quella più forte su tutto il territorio nazionale. Una innovazione partita dal Wisconsin nel 1987 e propagatasi in quasi tutti gli stati, usa il bastone, invece della carota, per indurre i genitori ad assicurarsi che i figli vadano a scuola. Il «Learnfare» del Wisconsin obbliga ad andare a scuola gli adolescenti che percepiscono sussidi di povertà perché hanno già dei figli, pena la sospensione dei pagamenti mensili. La legge coinvolge anche i genitori degli studenti che hanno dai sei ai dodici anni. È una misura che costa parecchio allo stato, perché

prevede una spesa sostanziosa ulteriore per gli aiuti alle famiglie e gli asili per i figli degli adolescenti. La politica più avanzata è finora quella del Connecticut, che ha stabilito un tribunale speciale. Studenti con più di 4 assenze in un mese o più di 10 in un anno, devono presentarsi da-

vanti al giudice, che riceve una volta al mese.

Le sanzioni previste sono diverse, e vanno dal lavoro di comunità, da svolgersi ovviamente a scuola, alla consulenza di uno psicologo, una multa per i genitori di venticinque dollari, e l'ordine ai genitori di accompagnare i figli a scuola, o di frequentare lezioni su come migliorare il proprio lavoro di padri e madri.

Ma la severità sembra essere la costante di tutti gli interventi legislativi e giudiziari. In Vermont il mese scorso un padre è stato processato per non aver saputo controllare il figlio tredicenne. Questi ha perso 23 giorni di scuola in due mesi, e il padre si è difeso sostenendo che era malato. Ma non riuscendo a presentare alcuna documentazione sulla presunta malattia, potrà essere condannato a pagare fino a 1000 dollari di multa. Pare che questo metodo funzioni. A partire dalla sua citazione in tribunale, la frequenza scolastica del figlio è drammaticamente migliorata.

Anna Di Lello

Martedì 12 maggio 1998

4 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



Tra gli sfollati, combattuti tra la voglia di tornare a casa e il timore della montagna

Paura della pioggia

«Può franare ancora»

Le previsioni meteo annunciano peggioramenti

DALL'INVIATO

SARNO. Alle 16,30 in punto nell'improvvisato elipporto di Sarno arriva Totò Riina. O almeno questo è il film che ci offrono. Un elicottero che atterra, almeno cinquantina tra poliziotti e carabinieri che si agitano e urlano. Corrono verso il pronto-soccorso sistemato negli uffici del mercato ortofruttilo spingendo un uomo anziano. Vincenzo Imperato, classe 1925, dal giorno della frana si è rifiutato di abbandonare la sua casa, una villetta isolata posta al di sopra di Episcopio, il quartiere «spianato» dalla frana.

Ha resistito insieme alla moglie e ai figli, poi ieri si è sentito male e lo hanno portato via con l'elicottero. Una scena di ordinaria disperazione nell'Inferno di Sarno, dove la gente guarda il cielo e ascolta le previsioni meteo per capire se ci sarà un nuovo nubifragio. Gli esperti lo annunciano per giovedì, forse venerdì.

C'è paura, e i contadini del posto avvertono che il caldo africano di questi giorni non promette nulla di buono. I responsabili della Protezione civile nascondono a stento la preoccupazione e cercano di minimizzare.

Ma c'è il rischio che una forte pioggia possa far crollare i costoni della montagna danneggiati dalla frana e provocare nuove colate. Un pool di 50 geologi, coordinati dal professor Genaro Iaccarino, dell'Università di Salerno, scruta il monte palmo a palmo.

Dal cielo gli elicotteri muniti di un sistema di telecamere «Wcam» stan-

no facendo un monitoraggio attento della montagna, anche se solo ieri nella sala comando del Com (il Centro operativo mobile) sono stati montati i monitor dove dovranno essere studiate le immagini.

Nessuno lo ammette, ma la pioggia fa paura, tanto che i responsabili della Protezione civile hanno già predisposto un piano di evacuazione che interesserà tutta l'area.

Temiamo - dice un geologo che non vuole essere citato - che si ripeta il fenomeno di martedì scorso, quando la montagna, gonfia d'acqua, è praticamente esplosa ai lati. A Sarno e Quindici la gente questa volta sarà avvertita in tempo, con altoparlanti sirene.

«Se ci saranno evacuazioni forzate dice Cosimo Golizia, direttore del Com di Sarno - trasferiremo le persone più a valle, in luoghi sicuri». A Quindici si sta studiando un sistema di barriere in via Pié di Quindici e via Forno, per frenare la massa fangosa e permettere lo sfollamento della popolazione alla fine del paese. A Sarno tutti aspettano, con l'incubo della pioggia nel cuore.

La gente vive sentimenti forti e contrastanti. C'è chi non vuole tornare più, mai più ad Episcopio, il quartiere dell'orrore, ed ha lasciato case e botteghe senza avere neppure la forza di recuperare qualcosa. E chi è attaccato alle sue immagini di amici e parenti scomparsi nella colata di melma scesa dalla montagna.

Chi non vuole essere assolutamente spostato dal posto dove è nato e non vuole sentirsi dire che forse, un

domani, quando inizierà la ricostruzione casa sua dovrà essere «delocalizzata». «Andate via. Io da qui non mi muovo». Ancora ieri la signora Anna F. ha respinto l'invito cortese di volontari, amici e parenti ad abbandonare il suo appartamento non vuole cambiare. Tutto attorno solo macerie.

La signora Anna non molla, perché qui a Sarno come in tutta la Campania non si abita, «si sta di casa», una espressione che dà il senso dell'attaccamento al luogo dove si è nati, vissuti e invecchiati. E allora andiamo a cercare chi «stava di casa» ad Episcopio, tentando di capire quali sono i sentimenti di chi «quella» sera era lì.

«Certo, se i tecnici faranno sondaggi, perizie, studi fatti da assicuratori che non c'è più il pericolo di frane, io voglio tornare a casa mia. Altrimenti no: voglio andar via, lontano dalla lucidi. «Nella casa di via Duomo, abitavo i miei bisnonni. Mi dispiace per mia zia». Mamma Rosa, 93 anni, non ha più una casa, sta mangiando in un vassoio di plastica il pranzo della Caritas. Dorme insieme agli altri parenti in un'aula della scuola elementare De Amicis. «Mai più ad Episcopio. Quello è un cimitero, ormai». Ad Aniello Viscardi, 47 anni, di pro-



IL BILANCIO

Recuperati 135 corpi

scono infatti tutti i possibili fronti di scavo, 24 ore su 24, con gli unici limiti imposti dalle esigenze di sicurezza».

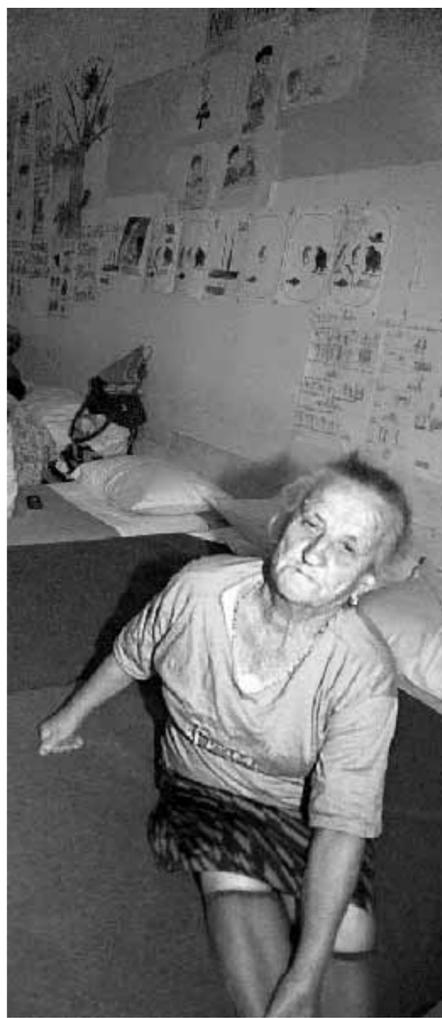
fessione muratore, il fango ha chiarito le idee per sempre. «Dottò, mi sono salvato per una fella di trippa (per un pelo, ndr)», dice ancora emozionato raccontando le ore passate sul tetto «Scrivetelo, noi non vogliamo essere deportati, io in quel posto non ci vado più».

La signora Maria De Stefano, 49 anni, esce dall'aula di «V B» stringendo sua figlia Liliana, una ragazzina di 9 anni. «È vero a mamma che lì non ci torniamo più?». La piccola fa sì con la testa, mentre il fratello Alfredo di 21 è di parere contrario. «Quella è casa nostra, è il mio quartiere e il voglio che si ricostruisca la mia casa». È un ragazzo coraggioso, la sera della frana si è but-

tato in un fosso per salvare una donna e il suo bambino. «Non so neppure come si chiama». Ma gli Ingento, proprietari di una villetta in via Delle Noci (zona Episcopio) hanno sistemato i figli in un posto sicuro e sono ritornati a casa seguendo l'esempio dei loro vicini. Spalano il fango da solo per ripulire le stanze, poi di notte dormono in macchina.

«Non tutti - avverte Rosa - facciamo i turni. Qualcuno rimane sveglio per dare l'allarme in caso di pioggia, così possiamo scappare e metterci in salvo. È una brutta vita, ma non abbiamo alternative».

Enrico Fierro



Una donna all'interno della scuola di Sarno

F. Castano/Ap

Claudio Abbado e i Berliner per la Campania

ROMA. La Berliner Philharmonisches Orchester diretta da Claudio Abbado sarà protagonista di uno degli appuntamenti più attesi della Stagione Concertistica 1997/98 di Ferrara Musica e Teatro Comunale di Ferrara. Radioteletrasmetterà in diretta il concerto oggi alle 20.30. Il concerto verrà dedicato alle vittime dell'alluvione che ha colpito la Campania. Le vittime saranno commemorate con un minuto di silenzio prima dell'inizio del concerto e parte del cachet degli artisti derivante dai diritti di ripresa Rai verrà devoluto alle popolazioni colpite. Inoltre in collaborazione con Telefono Azzurro nel corso della serata verrà organizzata una raccolta fondi destinato ad un progetto di sostegno psicologico per i bambini del Comune di Quindici. I Berliner, la cui ultima presenza in Italia risale allo scorso anno in occasione della riapertura del Teatro Massimo di Palermo, stanno compiendo un tour europeo che ha già toccato le città di Stoccolma, Atene, Monaco, Vienna, Ferrara, sede della tappa conclusiva del tour, ospita la prestigiosa formazione orchestrale per la quarta volta negli ultimi otto anni. Di grandissimo interesse il programma che prevede la Sinfonia n. 3 in re minore di Gustav Mahler per contralto, coro femminile, coro di voci bianche e orchestra. Eseguita per la prima volta nel 1902 sotto la direzione dello stesso autore, è considerata una delle composizioni più articolate del sinfonismo mitteleuropeo.

Voglia di normalità, partendo dalle scuole

Stamane riunione in provveditorato a Salerno, giovedì istituti aperti a Lauro

DALL'INVIATO

QUINDICI. Tanta voglia di normalità nelle zone sommerse dal fango. Ed il primo segno di «normalità» viene dalla scuola. Stamane il provveditore di Salerno, Vitaliano Bifulco, terrà un summit nel quale si dovrà decidere la riapertura delle scuole. Un'analoga riunione s'è tenuta ieri mattina, a Lauro, dove fin da giovedì le scuole agibili della zona di Quindici, riapriranno i battenti. «Per Sarno c'è qualche problema in più - spiega il provveditore salernitano - perché c'è da risolvere la questione della sistemazione degli sfollati, ma la riunione servirà proprio a trovare le soluzioni adeguate: spazi alternativi, doppi turni...». Sarno è una città, sono numerosi gli edifici scolastici e quindi una soluzione è possibile.

Sarà più problematico a Quindici poter riaprire in settimana l'edificio scolastico delle elementari, anche se

più periferico, e, quindi, investito marginalmente dall'ondata di piena. I tecnici sono al lavoro per rendere al più presto agibile la struttura. Si pensa anche a lezioni in tenda o in prefabbricati.

Emergenza Tecnici al lavoro a Quindici per rendere agibile l'edificio delle elementari. Ma sarà difficile l'apertura in settimana

so a frequentare la scuola a Nola, come qualche ragazzo di Sarno ha ripreso a seguire le lezioni all'Università. La «campanella» della scuola, quindi, ha una funzione apotropaica.

Riapre il bar, riapre il tabaccaio, riapre qualche negozio di alimentari. Sconsolato è, invece, il proprietario



La frazione di Episcopio

Franco Esse/Ap

dell'unica pizzeria di Quindici. S'è salvato a stento otto giorni fa dalla marea di fango che ha riempito tutto il locale. Ora, assieme ad alcuni volontari spala nervosamente la fanghiglia sempre più dura. «Voglio riaprire per domenica, a costo di lavorare anche di notte», dice senza interrompersi per un attimo.

C'è un sole estivo. Mette anche un po' di allegria, specie in chi non ha avuto lutti in famiglia. «Siamo tutti un po' più distesi. Per questo mi sono messo a spalare fango e liberare la casa - ci racconta Nicola Sementini, pensionato - mi stanno aiutando quattro o cinque ragazzi e in tre o quattro giorni dovremmo poter rientrare in casa. Mi hanno assicurato che presto avrò luce e, forse, acqua, e quindi mi sembra del tutto normale che desidero tornare nella mia casa. Poi farò tornare le luci in questo quartiere mi sembra più che importante».

Due ragazzi guardano l'esterno del

palazzetto, trasformato in obitorio. Sul parquet sono allineate le bare. Giocano a basket e sono venuti a vedere com'è la situazione. «Noi abitiamo in una zona di Sarno dove non c'è stato nulla, se non tanta paura. Abbiamo temuto per i nostri amici che abitano ad Episcopio, ma se la sono cavata» - raccontano Mario ed Antonio.

Quattro ragazzini, in uno spiazzo asfaltato giocano a calcio. Uno ha la maglietta della Juve, un altro quella granata della Salernitana. Sono sudatissimi. Giocano da ore sotto il sole cocente: «Stiamo 22 pari, ci arriva a 25 vince - ci racconta ansimante Michele, 10 anni, tifosissimo grato, avversario di Antonio che veste la maglia di Del Piero - e così succederà il prossimo anno in campionato quando Salernitana e Juve si incontreranno». Basta una palla, a volte, per far sorridere la vita.

Vito Faenza

Dalla Prima

La calda estate di Prodi

parlano i suoi più stretti collaboratori: la posizione è semplice, i Ds bombardano il governo, D'Alema vuole ridimensionare Prodi e noi a questo gioco non ci siamo. Perciò, difesa stretta di Costa. A Palazzo Chigi la parola d'ordine è smorzare. Smorza Veltroni. Lui ha aperto i giochi parlando della svolta e ora dice che non ci saranno crisi o scossoni. La soluzione ci sarà anche se richiede un po' di fatica. Prodi non rinuncia a lavorare per la sua mediazione. Non ha un compito facile, i problemi sono dentro al governo e nella maggioranza. La strategia è avvolgente. Prima di tutto un incontro con Costa. I due si conoscono bene, il ministro veneto «rubato» all'università ha una biografia che somiglia tanto a quella

di Romano. Costa al premier ripete la sua visione delle cose: certo che c'è bisogno di riorganizzare la materia, ma si deve farlo con una visione ancora più generale. Costa per ora l'idea di un superministero con dentro tutti i poteri dalle infrastrutture all'ambiente, dai porti e le autostrade all'ambiente. Modello inglese, con un pizzico di visione da Nordest, ovvero superministero per l'indirizzo e poi federalismo spinto nella gestione reale. È la stessa idea che affida ad un articolo. E Prodi? In linea concettuale gli dà ragione. Ma la linea concettuale e la politica non sempre sono la stessa cosa. Il difetto della proposta di Costa è visibile: un dicastero di queste dimensioni e con questi poteri è un'impresa talmente ambiziosa

da rischiare di non partire neppure. Prodi passa alla seconda tappa, una lunga telefonata con Ronchi per preparare un incontro in programma oggi. Romano è rassicurante, annuncia una proposta sulla materia. Il ministro verde anticipa la linea del suo partito: se ci sono misure immediate, magari non definitive bene, se tutto è rinviato ai tempi della legge Bassanini allora per il Sole che ride si andrebbe verso uno sganciamento dal governo. Insomma lo spazio per una mediazione c'è, ma non è enorme. Prodi è uno specialista in mediazioni e ha delle frecce al suo arco. Ad offrirglielo è Bassanini, l'uomo della riorganizzazione burocratica, del riordino dello stato. «Al consiglio dei ministri di venerdì presenterò una mia proposta», annuncia. Assumendosi così l'onere di una iniziativa del governo parlando di «riunificazione dei principali competenze di governo in materia di difesa del suolo ed assetto idrogeologico, nel quadro delle più ampie responsabilità per la tutela

ambientale e un equilibrato assetto del territorio».

È qui la chiave di volta della mediazione? I tempi sono coerenti con l'urgenza di cui parlano la Quercia e i verdi? Dipende, dipende molto da come tutto questo verrà presentato: Prodi non vuole assolutamente che l'accelerazione delle decisioni appaia come un rimprovero a Costa. Evitato questo, che lui considera un rischio (la botta non arriverebbe solo ad un ministro amico, ma inevitabilmente toccherebbe anche il governo), il segnale della svolta potrà essere dato. Certo, il passaggio non è facilissimo e contiene dei rischi, ma non appare neppure impossibile. A meno che non dovessero emergere irrigidimenti nei popolari, a meno che i rapporti con la Quercia non dovessero peggiorare... I «boatos» puntano al peggio, qualcuno parla di elezioni anticipate, qualcuno indica la data per ottobre. Ma quante volte l'abbiamo già sentito dire?

[Roberto Rosconi]

Leggerezza e Tecnologia

try

ULTRALIGHT

TRY GLASANT.
In acciaio o titanio.
L'ultraleggero
in soli 0,9 millimetri di spessore.

Patent - Copyright S.I.
Mod. T135

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica.....
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116

+

Milano

l'Unità

MARTEDÌ 12 MAGGIO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233 / 3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Forza Italia attacca il sindaco

Vince Albertini ma per gli azzurri «è troppo emotivo»

Raggiunto il compromesso, le polemiche restano. Ufficialmente, lo scontro istituzionale tra il sindaco Gabriele Albertini e il presidente del consiglio comunale Massimo De Carolis sul regolamento del Consiglio si è concluso con tre correzioni che «non cambiano la sostanza». In pratica, all'interno della maggioranza il veleno continua a scorrere a fiumi. Prima c'è stata una riunione del gruppo forzista in cui sono piovute critiche al sindaco; poi un Comitato di presidenza (sindaco e alcuni assessori) allargato da De Carolis e ai capigruppo di maggioranza, una sorta di autocritica collettiva in cui il sindaco avrebbe ammesso un'«enfasi eccessiva sulla vicenda, concludendo «forse abbiamo sbagliato un po' tutti».

Alla fine De Carolis ha annunciato «alcuni ritocchi, che non cambiano il contenuto del regolamento». Ma allora, perché si è sfiorata la crisi? «Non abbiamo capito. Magari una situazione emotiva, in fondo si tratta di un sindaco che minaccia dimissioni anche per il cancello di piazza Vetra. La presa di posizione del sindaco non può essere dovuta a quella tre frasette, forse vale la pena di indagare sui veri motivi». Insomma, parla di chiarimento cordiale, ma ironizza: «Si vede che Albertini è buon cassatore». Sì, perché De Carolis, pur avendo accettato di mutare il regolamento delle tre frasi richieste (due commi degli articoli 5 e 6 e l'intero articolo

9), si ritiene il vincitore del match e dice di aver accettato solo perché si trattava delle parti più innocue. Alla fine descrive quel che è rimasto del documento come «un bel risultato, che dà autonomia e autorità al consiglio», e dice di aver fatto un favore alle opposizioni. «Un passo avanti - aggiunge - per tutte le autonomie locali», tanto che città come Roma e Firenze, avrebbero richiesto la bozza.

Se vittoria di De Carolis c'è stata, in realtà è solo nella spaccatura interna a Forza Italia: nel gruppo non si lesinano critiche al comportamento del sindaco, giudicato da molti - come dice Giuseppe Cusumano - «affrettato e inspiegabile». A difendere a spada tratta il primo cittadino resta Diego Ferrara, che fa anche parte dell'Ufficio di presidenza del consiglio e contro De Carolis ha fatto scintille durante la riunione dei capigruppo, ipotizzando perfino che il consiglio potrebbe sostituirlo. «O lui o io», ha tuonato. «Fichè sarò vice presidente non

permetterò che l'Ufficio di presidenza si metta in antitesi con il sindaco e la giunta. Non è compito suo condurre la politica, è un eccesso di potere che lui si attribuisce. Di questo passo avremmo un altro ventennio...».

In aula, la bagarre sul regolamento si è affrontata solo dopo due ore dedicate alla privatizzazione dell'Aem e finalmente nello scontro sono potute intervenire anche le opposizioni. Emanuele Fiano, dei democratici di sinistra, ha chiesto conto della «prassi inaccettabile secondo cui i problemi del consiglio vengono concordati tra presidente, sindaco e capigruppo del Polo». E ha chiesto alla maggioranza di discuterne in modo trasparente nelle sedi adatte e al sindaco di spiegare alla città perché ha minacciato le dimissioni. La spiegazione però non è venuta: Albertini aveva già lasciato l'aula.

Per Fiano le cancellature al testo imposte dalla maggioranza sono gravi. Ad esempio si rende impossibile

che una commissione consiliare chieda la collaborazione di un funzionario di settore se il sindaco e il direttore generale non sono d'accordo; un altro impedisce al consiglio di decidere quanto spendere per le proprie attività. Quanto all'articolo 9, la sua cancellazione impedisce di modificare lo Statuto, dove tra l'altro si dice che sull'attività dei gruppi consiliari decide il sindaco.

In apertura di seduta, mentre ancora si protrava la riunione dei capigruppo, l'assente De Carolis si era visto rubare la poltrona da Rifondazione comunista. Giovanni Occhi, affiancato dai colleghi Gay e Tinelli, si è incatenato alla presidenza, cogliendo di sorpresa anche il vice Ferrara, colonnello dileggiato dai leghisti perché incapace di mettere ordine. La protesta è durata oltre mezz'ora: contestato il fatto che siano messe in discussione le linee della vendita del 49% delle quote Aem mentre il 90% dei milanesi ignora che il 14 giugno è previsto un referendum sulla privatizzazione. Inoltre il sindaco non ha neppure fissato un appuntamento con il Comitato promotore del referendum che chiede di discutere le regole per la campagna. Il dibattito sulla delibera, illustrata dall'assessore Giorgio Porta, è poi proseguito fino alle 21, rimandando la votazione a giovedì prossimo.



Paolo Soave Il sindaco Albertini. Sotto il ministro Luigi Berlinguer

A Palazzo Marino 450 richieste ma solo una quarantina di negozianti vogliono tenere aperto dopo le 21

L'orario lungo ha il fiato corto

L'Osservatorio: «Il Comune dovrebbe animare a rotazione alcune vie»

Orario lungo avanti adagio. Anzi, adagissimo. L'ordinanza del sindaco Albertini con la quale si consente agli esercizi pubblici milanesi l'apertura quotidiana per un arco massimo di dodici ore ormai alla seconda «settimana sperimentale». Ma, almeno per ora, i risultati non sembrano clamorosi. A dire il vero non sembrano nemmeno incoraggianti.

A tutt'oggi, infatti, dei 24 mila negozi meneghini, appena 450 hanno fatto richiesta al Comune per una modifica dell'orario di apertura. E solo una decina intendeva tenere le saracinesche sollevate fino alle 23. Mentre altri 25 vorrebbero chiudere alle 22.30, infine, chiedono di poter lavorare fino alle 21. Tutto qui.

Anche perché, spiega Giorgio

Montingelli, presidente di «Per Milano. Associazioni di via coordinate», molto critico nei confronti del provvedimento di Palazzo Marino, «una buona metà delle 450 domande riguardano rosticcerie e simili che già chiudevano molto tardi. Si tratta di una semplice ufficializzazione di un orario prolungato osservato da sempre. Molte altre richieste si riferiscono, inoltre, a semplici inversioni dei turni di chiusura settimanale».

Fiasco completo, dunque? Non tutti sono dello stesso parere. Franco Laneri, presidente dell'Associazione corso Ticinese che comprende circa cento negozi, sostiene che fra venerdì e sabato «almeno il 30% degli associati ha tenuto aperti i battenti fino alle 23 con buoni risultati». Parte, an-

che, una freccia verso Palazzo Marino: «La verità è che non è scattato il meccanismo dell'informazione - commenta Laneri -. Pochi sanno che è necessario inoltrare domanda al Comune per ottenere l'orario prolungato. Io stesso l'ho saputo solo venerdì scorso».

Ma davvero pochi sapevano della sperimentazione? Ottavio Isola, direttore del settore Commercio di Palazzo Marino cade dalle nuvole: «Scarsità di informazione? Ma se giornali e televisione ne hanno parlato per settimane! Giovedì scorso abbiamo persino avuto una riunione operativa coi presidenti delle associazioni di via proprio della zona Ticinese e di Porta Genova, nel corso della quale si è discusso persino del colore

dei cartelli con i nuovi orari da esporre nei negozi. Inoltre Confesercenti, Unione commercianti e Concommercio si sono attivati per raccogliere le richieste per l'apertura prolungata e forniscono tutte le informazioni necessarie».

Ma Isola procede con grande cautela nella valutazione dell'operazione oraria lungo: «È troppo presto per potersi sbilanciare, anche se negli ultimi tre giorni c'è stato un piccolo boom nelle richieste. La verità è che l'iniziativa decollerà solo attorno alle prossime festività natalizie, quando tener aperto il negozio fino a tarda sera converrà a tutti. E i risultati verranno». Ma anche in periodo di saldi estivi, secondo Ottavio Isola, le truppe dell'orario lungo dovrebbero met-

tersi in marcia.

Per Massimo Todisco, responsabile dell'Osservatorio di Milano, la soluzione al problema degli orari non può che passare attraverso una rianimazione di alcune zone. Come dimostrano i 600 negozi aperti domenica scorsa per alcune feste di zona alle quali hanno partecipato 200 mila cittadini.

«Sono convinto - afferma Todisco - che se il Comune fosse in grado di animare a rotazione alcune vie con iniziative serali, apertura delle biblioteche e, dove ce ne sono, dei musei, avremmo sicuramente l'adesione dei commercianti con l'apertura dei negozi fino alle 23».

Il ministro Berlinguer al convegno dei Ds

Statale 2 alla Bicocca

A giorni la firma

E Brera sfonerà laureati

Milano è «il cantiere» nazionale della riforma scolastica post-secondaria. Ed entro l'estate avrà «formalmente» la seconda università statale, alla Bicocca. Lo ha garantito lo stesso ministro della Pubblica Istruzione e della ricerca scientifica Luigi Berlinguer. Intervenedo ieri al convegno organizzato dai Democratici di sinistra lombardi su «università e ricerca in Lombardia» (durante il quale i Ds hanno annunciato la costituzione di una situazione che «da 72 anni della «associazione dei saperi» di Milano e Lombardia, tra i cui obiettivi c'è quello di «sperimentare un nuovo rapporto tra intelligenza e politica»), Berlinguer ha detto che fra pochi giorni firmerà il decreto istitutivo formale dell'ateneo, e prima dell'estate cominceranno tutte le procedure di costituzione. Per il ministro infatti il decentramento del sistema universitario milanese è «esempio unico in Italia di decongestione di grandi atenei».

Uno dei punti centrali della riforma che «sarà varata definitivamente tra maggio e giugno attraverso importanti atti del governo».

Luigi Berlinguer è convinto che a Milano non solo ci siano esempi di eccellenza e di specificità da esaltare ulteriormente col nuovo sistema delle autonomie didattiche, ma anche che ci siano «opportunità di fare delle esperienze innovative», in stretto rapporto con l'hinterland, «e con reali possibilità di riuscire negli obiettivi». Perché «Milano ha un peso di qualità non facilmente eguagliabile. È l'unica grande città che ha un numero di atenei e università equilibrato rispetto alla metropoli, e un sistema «stellare» in cui si inseriscono altre città della Lombardia: Pavia, Brescia, Bergamo». Alle quali si dovrebbe presto aggiungere l'università autonoma di Varese e Como.

Buone notizie sono giunte anche riguardo al riconoscimento ufficiale dello status di scuole di terzo livello,



Elio Spada

Linate, pista agiustata caos nei voli

Dopo i lavori svolti nella notte la pista di Linate ieri è tornata in efficienza. Si è provveduto a ristendere uno strato di quasi 5 centimetri di uno speciale asfalto bituminoso. Nella mattinata il traffico è comunque rimasto ancora sconvolto dalla chiusura di domenica e poi dai numerosi dirottamenti e dalle limitazioni imposte dai motivi di sicurezza. Così 19 voli in programma sono partiti da Orio al Serio (Bergamo) e 10 da Malpensa. Il trasporto dei passeggeri e degli equipaggi nei due scali ha provocato ritardi oscillanti tra i 60 e i 90'.

L'abbassamento di un lastrone sulla pista, è stato provocato principalmente dall'usura.

Al processo Gucci la maggiore imputata non si presenta. Udienda rinviata al 19

In aula Patrizia non sfila



Patrizia Gucci La donna al momento dell'arresto: ieri è stata la grande assente alla prima udienza del processo

«Ma quello è un foulard... è un foulard Gucci!». Gli occhi dei cronisti si sgranano, i teleobiettivi dei fotografi sono tutti puntati su di lei, piccola, capelli rossi, maglione giallo, pantaloni neri. È la prima a entrare in aula, Giuseppina Auriemma, la maga accusata di aver organizzato il delitto di Maurizio Gucci, ultimo rampollo della dinastia di pellettieri fiorentini col marchio della doppia G, adesso holding gestita a livello stilistico e di immagine da un ragazzo geniale di nome Tom Ford. Alla IV sezione della Corte d'Assise dove si celebra l'apertura di un processo che qualcuno ha paragonato a quello di O.J. Simpson, per quel fritto misto di Dynasty e Beautiful che esala da ogni storia dove si mescolano moda, vendite, intrighi, ricchezza, più che di curiosi a caccia di brivido, il pubblico è quello dei grandi inviati e dei cronisti delle testate straniere. La battaglia sul foulard della maga è di una reporter norvegese, anche lei a godersi lo spettacolo della moglie che tiene un diario segreto, e dice di volere il mari-

to morto a mezzo mondo, mondo di colf e vicine di casa e poi, secondo l'accusa, lo ammazza davvero.

Per il pm Carlo Nocerino, sarebbe stata Patrizia Reggiani la mandante dell'omicidio avvenuto il 27 marzo 95, un delitto realizzato allo scopo di incassare l'eredità, attraverso la mediazione di Giuseppina Auriemma, maga e amica da 25 anni, e altri due complici: il killer, Benedetto Ceraulo (che avrebbe ucciso assieme a Orazio Cicala) e Ivano Savioni, maldestro portiere di un albergo a una stella che avrebbe ingaggiato il sicario. Ceraulo è la chiave di molti misteri di questo processo. È attraverso di lui, infatti, di intercettazioni in cui si sente una voce che dice: «Benedetto è quello che è più in pericolo perché è quello che ha sparato». Esua potrebbe essere la testimonianza decisiva contro Patrizia Reggiani. Ceraulo, che appena arrestato confessò tutto, durante l'incidente probatorio si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma in aula

probabilmente ripeterà le accuse contro la vedova. Il suo avvocato, Paolo Antimiani, dichiara che quando parlerà il suo assistito lo farà «all'insegna della massima correttezza e coerenza e che non c'è da dubitare della sua buona fede».

Inizia ed è subito rinviato, per lo sciopero degli avvocati, al prossimo 19 maggio, il processo dove ieri mattina mancava, oltre a Cicala, proprio la Reggiani che si difenderà ribattendo che il marito fu ucciso per ricattare (il passaggio dei soldi della Reggiani agli altri imputati è stato accertato), che in quel periodo non ci stava con la testa, dopo un intervento che per i suoi avvocati, Gaetano Pecorella e Giovanni Maria Dedola ne avrebbe alterato la capacità critica.

I due legali, tra l'altro, hanno presentato un esposto contro Nocerino e il giudice Maurizio Grigo (che ha deciso il rinvio a giudizio) per aver intercettato le loro telefonate con la signora quando era in ospedale.

Antonella Fio

Rossella Dalò

Martedì 12 maggio 1998

2 L'Unità

L'ITALIA DEL FANGO

R

Ieri l'incontro a Palazzo Chigi, poi l'annuncio del nuovo incarico. L'esponente di centro-destra: «Il disastro? Colpa del Padreterno»

Super-poteri a Rastrelli

Al presidente della Campania competenze su tutti i paesi colpiti dalla frana. Polemico il Prc «Il mio progetto? Penso a una migrazione volontaria per allontanare l'uomo dalla montagna»



ROMA. Sarà ancora commissario straordinario. Di più: fino a ieri doveva occuparsi «solo» della ricostruzione di Pozzano, di Quindici, dei comuni campani colpiti dalle frane dell'inverno scorso. Ora avrà poteri anche su tutte le altre zone distrutte dalla valanga di fango nella Valle del Sarno la settimana scorsa. Così Antonio Rastrelli, il presidente della Regione Campania, An, mette da parte tutte le polemiche e dall'incontro romano con Prodi di ieri (c'erano anche i sottosegretari Micheli e Parisi) incassa un primo risultato. La conferma e addirittura l'estensione dei suoi poteri.

Un primo risultato per lui, dunque. Che comunque aprirà sicuramente un altro «fronte» di polemica nella maggioranza. Visto che, un'ora prima che iniziasse l'incontro di Palazzo Chigi, la segreteria di Rifondazione aveva chiesto che quella nomina fosse bloccata. E subito dopo la conferma Bertinotti ha protestato duramente con una dichiarazione alle agenzie. Rastrelli, invece, ha avuto assicurazioni direttamente da Prodi che quell'incarico spetterà ancora a lui. Nuovi poteri, dunque. Che vorrebbe usare come? Rastrelli s'è presentato all'incontro con Prodi con le «idee molto chiare» (una sua definizione). Ai giornalisti prima di salire al secondo piano di Palazzo Chigi aveva detto: «Ha ragione il sottosegretario Mattioli: il 35% del territorio della Campania è a rischio frane. E io dico che tutte le fasce pedemontane vanno «liberate» dalle costruzioni». Insomma, lei punta ad un esodo di massa? «No, non si tratta di questo. Ma se proprio volete una frase ad effetto parlierei di esodo libero e... miglioratori».

Con un obiettivo: «Lontano l'uomo dalla montagna». Queste le premesse. E come è

In quattro volumi la «sintesi» del piano predisposto dalla Regione, sul quale l'esecutivo dovrà esprimersi

andato l'incontro? Ha esposto questa idea a Prodi? All'uscita Rastrelli ha parlato per quasi un'ora e mezza con i cronisti in attesa. Difficilissimo sintetizzare il senso delle sue affermazioni. Comunque si tratta di questo: la Campania proporrà al governo la firma di un'intesa istituzionale (una formula prevista nel rapporto Stato-Regioni anche dall'attuale normativa ma mai applicata). In quest'accordo ci sarebbe un piano di sviluppo della Regione, con annessi progetti occupazionali. In più, ci sarebbe un capitolo legato alla tutela del territorio. «Badate che non ci inventiamo nulla», ha spiegato ancora Rastrelli - «è stato Prodi, così come l'avevo consigliato io, a parlare in tv di ricostruzione che deve legarsi alla crescita di tutta la Regione». Questa la «filosofia». In concreto, invece? C'è la disponibilità della Banca Europea degli Investimenti (solicitata da Prodi) a elaborare un piano di «riassetto del territorio» campano. Uno studio (che dovrebbe essere scritto d'intesa coi 250 Comuni a rischio) sostanzialmente «regalato» dalla Bei allo Stato italiano. I soldi dello studio, insomma, li stanzierebbe la Banca. E poi? Qui finisce la ricostruzione dell'incontro e qui Rastrelli

ricomincia a parlare del proprio progetto. Per lui, il dentro, in quel piano, dovranno esserci i nuovi insediamenti per le zone a rischio. Zone, va ricordato, dove abitano quasi seicentomila abitanti. E i finanziamenti necessari? «I soldi potrebbero essere reperiti in mille modi diversi. Magari anche ricorrendo a mutui trentacinquennali, come si fece negli anni '50, magari coinvolgendo i privati...».

Con un obiettivo: «Lontano l'uomo dalla montagna». Queste le premesse. E come è



Le tombe dove sono state seppellite le vittime della frana di Sarno

Franco Esse/Agf

lazzo Chigi - che Micheli s'è preso i quattro volumi che «sintetizzano» (si fa per dire) il piano di sviluppo elaborato dalla giunta di centro-destra e su questi esprimerà un giudizio. Se andranno bene, saranno la premessa per un'intesa istituzionale» fra Stato e Regione. L'acquisizione agli atti del mega-piano, comunque, è bastato a Rastrelli per parlare di «serietà di rapporti», di «cordialità», ecc. Elogi per tutti, insomma, a cominciare da Barberi: «Il migliore», come l'ha definito. Inutile anche solo fare domande al Presidente della Regione sul tema delle «responsabilità»: «La verità è

che la responsabilità è della conformazione idrogeologica della Campania». Insomma, «del Padreterno». L'unica domanda che lo fa scattare è quella sulle polemiche interne al governo che metterebbero a rischio il federalismo: «Ci sono leggi, che non si prestano a interpretazioni. Il governo del territorio spetta alla Regione». E Prodi su questo che dice? «Mi è sembrato d'accordissimo».

Di tutto ciò, ovviamente, nel comunicato di palazzo Chigi non c'è traccia. Lì c'è scritto - oltre alle frasi citate - solo che Rastrelli è confermato nell'incarico di com-

missario «per prassi consolidata». Parole che non sembrano mostrare molto entusiasmo. Insomma: che significa quel «per prassi consolidata»? Nessuno, è ovvio, è disposto a rilasciare dichiarazioni. Diversi però fanno capire che l'incarico di commissario per l'emergenza e la ricostruzione è stato sempre assegnato ai presidenti delle Regioni. Gli ultimi casi, quelli dell'Umbria e delle Marche. E i progetti di esodo? «Vedremo. Siamo sempre disponibili per chi ha idee. A condizione che abbiamo un senso...».

Stefano Bocconetti

L'INTERVISTA

Allodi, segretario Ds: «Prodi ha sbagliato basta con i commissari»

ROMA. «Poteri straordinari a Rastrelli? Francamente mi aspettavo altro. A questo punto dico che sono preoccupato per le sorti della mia regione...». Guglielmo Allodi, segretario campano dei Ds, non ha gradito la decisione di Prodi di prorogare il presidente della regione Campania nella carica di commissario straordinario.

«Non servono poteri straordinari - dice - perché l'emergenza, nella nostra regione, viene dalla mancanza dell'ordinario...». Sull'ipotesi di «esodo» della popolazione dai luoghi a rischio, avanzata dai Verdi e fatta propria da Rastrelli, è cauto: «D'accordo in linea di principio, ma attenti che questa operazione non dia spazio a forze oscure e non segni una nuova orgia del mattone. Può sembrare una proposta rivoluzionaria, ma a volte i colpi di teatro nascondono molto meno, o molto peggio».

Arabiato col governo. Allodi?
«Non arrabiato. Preoccupato, dal punto di vista politico e per la mia regione...».

Ma perché?
«Premetto: ritengo sacrosanta la posizione dei Ds, così come si è definita con l'iniziativa di D'Alema nei giorni scorsi. Il nostro primo obiettivo deve essere quello di dimo-

strare una capacità di solidarietà e di efficienza a favore delle popolazioni colpite. È questo il nostro primo compito. Ed è questo il compito del governo».

Però...
«Però noi siamo contrari alla sub-

perfazione dei poteri commissari. Soprattutto nel Mezzogiorno, perché questi poteri straordinari indeboliscono ancora di più i poteri istituzionali, che sono già deboli. Non siamo ancora usciti dal dramma degli anni '80. I poteri commissari riducono gli spazi della democrazia e danno spazio a infiltrazioni che io ritengo pericolose nel sistema istituzionale della Campania».

Non è che dice questo perché Rastrelli è di An?

«No. Proprio perché abbiamo ancora i morti sotto il fango io non faccio una polemica contro Rastrelli perché è di An, io dico che è una decisione sbagliata».

Ma la decisione di Palazzo Chigi è una prassi consolidata.

«È una prassi che il governo dell'Ulivo dovrebbe invertire. Il problema è il funzionamento dell'ordinario, non lo straordinario».

B.Mi.

IL REPORTAGE

DALL'INVIATA

NAPOLI. L'esodo è una bella parola, ma non si usa nel Vesuviano. Meglio parlare dell'abusivismo: problema più concreto, più vicino, più minaccioso. La proposta la lancia per primo Sandro Staiano, sindaco di Pompei, perché i simboli contano: «Ci vuole l'esercito. Sì, ha sentito bene, ho detto l'esercito. Perché noi non ce la facciamo, perché non ce l'abbiamo mai fatta». Chi è il nemico? Quello che ha ucciso a Sarno la settimana scorsa, e in altre parti d'Italia tempo addietro: cemento selvaggio o, altri-

L'ipotesi dell'evacuazione piace solo al primo cittadino di Torre del Greco, gli altri paesi invocano i militari

«L'esodo? Intanto mandate le ruspe»

Sindaci vesuviani in rivolta: «Vogliamo l'esercito contro l'abusivismo»

menti più noto, abusivismo. «Nel mio comune ci sono 7000 casi di costruzioni illegali - spiega il sindaco Staiano - Nati e cresciuti piano piano negli ultimi venti anni. Naturalmente dentro c'è tutto, la verandina e il palazzone, ma sono tanti lo stesso. E sa cosa significa? Che dietro ciascun palazzone c'è l'opera della Camorra spa. Perché si tratta di lavori illegali, che bisogna fare in fretta e che necessitano di persone che oltre a lavorare con il cemento (e spesso lo fanno male) sanno fare a botte con la legge». Una sola volta il sindaco di Pompei, 27mila abitanti, ha abbattuto qualcosa e gli è bastato. «Si trattava di un capannone industriale gestito da un'impresa camorristica. Mi è costato 40 milioni e uno spiegamento di forze dell'ordine che nemmeno immaginate». Troppa spesa, troppe energie, troppo impegno distratto da altri compiti che i cittadini ritengono più urgenti: il traffico, la pulizia delle strade, i mezzi pubblici. E allora ha smesso. Così come hanno smesso a Ercolano, a Torre Annunziata, a Torre del Greco, a Portici e via elencando per tutti i 18 comuni del vesuviano. «È quello il problema, l'abusivismo. Ce ne rendiamo conto ogni volta che accade un disastro come quello di Sarno - si lamenta il sindaco di Pompei - Ma si deve capire che noi non possiamo fronteggiarlo». Per rafforzare il suo ragionamento, ricorda che

esiste una convenzione fra ministero dei Lavori Pubblici e Difesa che prevede l'intervento delle ruspe dei militari laddove venga richiesto. È stata approvata tre anni fa, ma non è stata mai attuata. Sandro Staiano forse è più preoccupato degli altri sindaci della zona perché ha firmato un impegno d'onore. Insieme ai colleghi di Ercolano e Torre Annunziata, ha promesso all'Unesco di difendere dall'abusivismo il suo comune, riconosciuto, come gli altri due, patrimonio dell'umanità. E se non interviene lo Stato con il suo braccio armato - è il pensiero del sindaco di Pompei - que-

sto impegno d'onore difficilmente sarà possibile mantenerlo.

Il suo collega di Torre Annunziata, 50 mila abitanti per 7 chilometri quadrati di territorio, l'avvocato Francesco Maria Cuculo, da due anni e mezzo al ponte di comando, si augura anche di più. «L'esercito? La bomba nucleare ci vorrebbe...». Poi diventa serio e solleva il cosiddetto problema di fondo. «Mettiamo pure il caso che noi riusciamo a occuparci dell'abusivismo con il pugno di mezzi a nostra disposizione - dice -, come la mettiamo con la cultura del condono alla quale sono stati abituati i nostri concittadini? Già è difficile spiegare al contadino che costruisce la casetta per il figlio che sta facendo un atto contro lo Stato; ma quando è lo stesso Stato che, per raggranellare qualche soldo, gli permette di continuare, l'impresa è addirittura intossicabile».

Fa esempi concreti il sindaco di Torre del Greco, 100 mila abitanti per 32 chilometri quadrati. «Abbiamo una sessantina di villi in tutto, che a stento riescono a tenere sotto controllo la caotica viabilità di questa città. Pensa che posso mandarli a combattere l'abusivismo?», si sfoga Antonio Cutolo. «E quindi non solo è giusto inviare l'esercito ma è doveroso se veramente si vuole debellare l'illegalità edilizia». Il Piano regolatore di Torre del Greco prevedeva dal

78 13 mila vani, nell'80 erano già stati tutti consumati dall'abusivismo. Sono passati 18 anni, basta fare un po' di conti per immaginare l'entità del fenomeno.

Ciro Magliano, sindaco di Cercola, 19mila abitanti incassati ancora di più sotto il Vesuvio, rilancia: «Non c'è dubbio che si debba demolire. Ma noi non siamo in grado. Solo l'esercito può farlo...». Il comune di Cercola ha finalmente approvato il Piano regolatore dopo 27 anni di discussioni, nel frattempo le case crescevano dove potevano e dove volevano i proprietari del cemento. E come si fa adesso a



Volontari in un momento di pausa

buttare gli senza perdere la faccia e le elezioni?

Massa di Somma è lì vicino, 6000 abitanti, 200 pratiche di condono edilizio. Il sindaco Giovanni Di Nicola ricapitola gli ostacoli più grandi all'intervento contro gli abusivi. «La burocrazia è infinita. Bisogna che le Opere Pubbliche, il braccio locale del ministero dei Lavori Pubblici, dia l'elenco delle ditte disponibili al lavoro. Che si indichi la gara d'appalto. Che si chiedi l'ausilio delle Forze dell'Ordine. Il tutto necessita mesi, se non anni».

Che la questione abusivismo sia la madre di tutte le questioni lo ritiene anche Vezio De Lucia, urbanista, per un anno assessore del Comune di Napoli. «Devo dire che negli ultimi anni si è perfino dimenticato che il problema esiste ancora - dice -. Lo si è rimesso, lo si è declassato da principale in secondario». Dunque va bene l'esercito? «Certo. Bisogna sostenere i sindaci in tutti i modi. Ma insieme ai militari io penserei a organizzare una task force di esperti, im-

prese di demolizioni comprese, coordinate dai ministeri ai Lavori Pubblici e dell'Interno, che vada ad agire laddove è necessario». Ma se è così difficile buttare giù le case che mettono a rischio la pelle delle gente, allora ha ragione il sottosegretario Mattioli: l'unica è evacuare e non se ne parla più. Solo che l'unica a dichiararsi d'accordo con l'esodo di massa è Antonio Cutolo, il sindaco di Torre del Greco. La stessa direttrice dell'Osservatorio Vesuviano, Lucia Civetta, è molto prudente: «È un'impresa difficile, forse impossibile. Si tratta di un milione di persone parlando solo della zona vesuviana e di quella intorno a Pozzuoli. L'unica è praticare un piano di disinquinazione partendo dalle demolizioni perché la gente capisca che ci sono posti dove non si deve costruire. Come per esempio le bocche dei vulcani. Sì, perché si è arrivati anche a questo: l'ospedale di Torre del Greco è stato edificato su due vecchie bocche del Vesuvio...».

Maddalena Tulanti

IN PRIMO PIANO

E nel Dpef alla Camera più spazio all'ambiente

ROMA. Con l'intervento del relatore di maggioranza, Salvatore Chierchi (Ds), è cominciato in aula alla Camera l'esame del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 1999-2001. Rispetto alle anticipazioni della vigilia, la risoluzione di maggioranza sul Dpef - che verrà votata, ma non firmata da Rifondazione - darà maggiore spazio all'infrastrutturazione primaria per la tutela e la prevenzione del dissesto idrogeologico e dei rischi sismici, anche alla luce del recente disastro della Campania.

In particolare, in materia di ambiente, la risoluzione impegnerà il governo «a definire la politica di bilancio e le azioni sottostanti» anche al fine di «dare priorità all'infrastrutturazione primaria per la difesa del suolo dal rischio sismico e dal dissesto idrogeologico, ad effettuare interventi necessari per la ricostruzione delle aree colpite dai recenti disastrosi dissesti del territorio e dal terremoto e ad effettuare le azioni di risanamento ambientale e di politica dell'ambiente, in ottemperanza agli impegni derivanti dal protocollo di Kyoto». Sempre in materia di ambiente, si propugna la stesura di un bilancio «eco-sostenibile», al fine di «valutare l'impatto ambientale delle politiche finanziarie»; dunque, si avvierà «la redazione sperimentale del bilancio in termini di eco-sostenibilità da allegare al bilancio dello Stato, assicurando che il ministero del Tesoro si strutturi adeguatamente per questo compito». La risoluzione fissa come obiet-

tivi primari una crescita del Pil di circa 9 punti nel triennio e la discesa del tasso di disoccupazione al di sotto del 10%, e stabilisce che oltre al principale disegno di legge «collegato» alla Finanziaria (quello che contiene le misure sulle spese e le entrate con effetti complessivi per 13.500 miliardi nel '99), il governo potrà adottare altri provvedimenti (anche deleghe legislative) al di fuori della sessione di bilancio per realizzare alcuni obiettivi, come il cosiddetto «patto di stabilità interno» e il federalismo fiscale, politiche di efficienza dei mercati, per la famiglia e per i giovani. Secondo Chierchi, «affinché l'obiettivo degli investimenti pubblici sia credibile, il governo deve indicare non l'intero elenco dei progetti programmatici, ma quelli di cui si vuole ed è possibile la realizzazione, esplicitando i flussi di cassa necessari, le risorse corrispondenti e le azioni necessarie». Sempre Chierchi ha auspicato una vasta gamma di azioni per favorire l'emersione del lavoro sommerso, invitando il governo a rinegoziare in sede Ue la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Sud e ad implementare i provvedimenti alla base del patto per il lavoro del 1997.

E anche a Palazzo Madama, in contemporanea con la Camera, l'assemblea ha cominciato l'esame del Dpef. Il voto del Senato sulla risoluzione, originariamente previsto per oggi, potrebbe slittare a domani, tenendo conto che il governo è tenuto a rispondere a una serie di interrogazioni urgenti sulla fuga di Licio Gelli.

Napoli, scommessa ai Lloyd's

«In A sin dal '99»

Dopo Antonio Juliano a scommettere che il Napoli resterà un solo anno in serie B è stata tutta la società che ha anche in progetto la stipula di un'assicurazione «ad hoc» con i Lloyd's di Londra. Lo ha annunciato Luca Ferlaino, responsabile del settore marketing del Napoli, e lo ha confermato il padre Corrado, azionista di riferimento della società. Gli sponsor della squadra hanno intanto confermato la partnership per i prossimi due anni: «Più che positivi i riscontri dell'abbinamento in termini commerciali, nonostante i deludenti risultati agonistici».



Lothar Matthaeus, 37 anni convocato da Vogts per i mondiali di Francia '98

Lothar Matthaeus è stato convocato dal ct tedesco Berti Vogts tra i 22 di Francia '98. Per il trentasettenne Matthaeus, capitano della squadra che si aggiudicò la Coppa del mondo nel '90 e detentore del record tedesco con 122 presenze in nazionale, si tratterebbe del 5° mondiale. I suoi difficili rapporti con il capitano Juergen Klinsmann avevano indotto Vogts a lasciarlo fuori per quasi tre anni e mezzo. Ma gli infortuni di cui sono rimasti vittime il libero titolare Matthaeus e la riserva Olaf Thon, così come l'ottima prova data in campionato da Matthaeus con il Bayern Monaco, hanno convinto il ct.

Arrigo Sacchi ha firmato Due anni all'Atletico Madrid in cambio di 7 miliardi

È ufficiale Arrigo Sacchi è il nuovo tecnico dell'Atletico Madrid. L'ex allenatore della nazionale azzurra e del Milan ha firmato un contratto che lo lega alla squadra spagnola per due anni per 3,5 miliardi di lire annue oltre ai premi partita. Clausola di rescissione da parte dell'Atletico, 20 miliardi nel primo anno e 15 nel secondo. Sacchi verrà presentato lunedì 18 maggio insieme al suo vice, Pietro Carmignani. Domenica il «profeta» di Fusignano, 52 anni, ha assistito alla partita Atletico-Barcellona (5-2). Dopo la partita Arrigo Sacchi ha cenato con Christian Vieri, capocannoniere con 24 reti nella Liga Spagnola.



Ultima di serie A La Lega l'anticipa a sabato 16 maggio

La Lega nazionale professionisti ha deciso di anticipare la giornata di sabato prossimo, ultima del campionato di serie A di calcio perché «la gara Atalanta-Juventus avrà influenza sulla classifica finale del campionato ai fini dell'assegnazione di titoli sportivi». La questione nasce con la richiesta di anticipo fatta dalla squadra bianconera impegnata il mercoledì successivo, 20 maggio, ad Amsterdam nella finale di Champions League con il Real Madrid. Il match di Bergamo decide la salvezza dell'Atalanta, ferma a 31 punti dopo e in bilico con Brescia (32) e Piacenza (34).

L'Unità
lo Sport

Il tecnico bianconero accetta il coro di lodi e di «è giusto così, ha vinto il migliore», ma spiega come «di favori ne hanno avuti anche altri, magari all'inizio del torneo...»

Lippi, il Salomone del pallone

Puntualizza, riconferma e ritorna sull'argomento in odore, con diligenza da coprologo Marcello Lippi. Dalla «tana» di Viareggio, la sua autodifesa rimanda alla coerenza e alla puntigliosa difesa dei valori del gruppo. Di un gruppo speciale di ragazzi - ed è assolutamente vero - con il quale ha aperto un ciclo di vittorie in Italia, in Europa e nel Mondo. Se lo fa con stile e signorilità, se le sue parole sono false o sincere, se il suo atteggiamento è naturale o artefatto, ci sembra francamente irrilevante. Chi vuole, in questa come in altre circostanze, ha sufficienti elementi di giudizio. Ma non è questo il punto.

In realtà, c'è qualcosa di profondamente sospetto che riemerge come un'ombra dal comportamento del tecnico bianconero, tanto da provocare un'ondata di istintivo disagio e di fastidio: la maniacale puntualità con cui nei momenti critici sceglie di stare sempre o dalla parte migliore o del più forte unita alla compulsiore con cui traccia una linea netta di demarcazione tra l'istituzione e il gruppo, come se la Juventus fosse un'entità atomizzata e divisa a compartimenti stagni in comunicanti tra di loro. Non è così.

La visione che tende ad accreditare Marcello Lippi ricorda di vicino l'uso strumentale che alcuni militari fanno dei cosiddetti «ordini superiori», dell'eterna condizione subalterna elevata a sistema. Non è casuale che proprio in una conferenza stampa di Champions League, Marcello Lippi si negò alla domanda di un giornalista caduto in disgrazia, accodandosi ai voleri della società. Allora c'era l'ombrello dell'istituzione sotto cui ripararsi, come fino a ieri c'era da rispettare il catechismo del silenzio stampa scritto dal Potere.

Ed è davvero sospetta l'abitudine lippiana a cambiare cappello come un moderno Fregoli. E non convince, quando c'è odore di polemica camuffata da battaglia, il piacere di indossare l'elmo di centurione alla testa delle sue legioni. Sarà pure molto epico, ma non è con l'epica che si ristabilisce la verità. Questa è solo manipolazione. Non è mai fine coinvolgere privato, famiglia, affetti più cari. Però fu proprio lui a ricordare in un'intervista-fiume diventata libro, l'antipatia del padre (figura-simbolo ancorata agli ideali socialisti) verso il Potere incarnato dalla Juventus. Oggi Marcello Lippi-padre gode di una fortuna che il suo non ha avuto: ha visto, studiato e usato dall'interno il protiforme potere bianconero. Lo potrà descrivere al figlio senza ipocrisia, ai di là delle facce di cera di Luciano Moggi, le prepotenze di Antonio Giraud, le spigolosità di Roberto Bettega. In fondo, la forza dei mazzieri è solo forza derivata, quasi mai personale.

[Michele Ruggiero]

L'INTERVISTA

Marcello a cuore aperto non boccia le novità

«Sensori, l'idea è buona»

DALL'INVIATO

VIAREGGIO. «L'appuntamento è lì sotto quella palma, la palma di Marcello. Quella di ogni lunedì», avverte il barista che ogni settimana gli prepara l'aperitivo. E lui, puntualissimo alle 12 sbucca dal parcheggio sul lungomare. Strette di mano, sorrisi, pacche sulle spalle. Gioca in casa Marcello. Dispone, decide, ordina spumante («Vabene secco?») poi via. Lucido e pungente, ironico e meticoloso, nonostante il poco sonno dopo la notte di festeggiamenti.

Lippi, cominciamo dalla... merda. Da quella frase pronunciata davanti a sessantamila...

«È vero, ho detto una parolaccia, ma se guardiamo la televisione tutto il giorno se ne sentono certe. Volevo rendere l'idea e quando voglio fare una cosa la faccio».

Capitolo chiuso. Parliamo di questo campionato?

«Io vorrei riprendere il discorso partito da questi tavoli un anno fa. La prima cosa da fare era quella di ricostruire la convinzione nelle nostre possibilità. Una tappa fondamentale è stata la partita Inter-Juventus, all'andata. Perdemmo e andammo sotto di 4 punti, ma fu lì che ci rendemmo conto che c'eravamo anche noi».

Epoi?

«Poi lentamente è cominciata la nostra rincorsa che è coincisa col ca-

lo dell'Inter e vorrei aggiungere anche della Lazio. Da quel momento abbiamo giocato alla grande».

Qual'è stata l'arma in più della Juventus?

«La regolarità. Noi non abbiamo avuto i picchi dell'Inter che ha fatto un grande girone d'andata o i 24 risultati utili consecutivi della Lazio. Alla fine però abbiamo perso solo due volte...».

Parliamo di sviste arbitrali e di decisioni che vi avrebbero favorito...

«Le sviste arbitrali, anche evidenti, ci sono state anche a favore di altre. Il problema è che sono state all'inizio e nessuno se le ricorda più. Io credo che alla fine il campionato lo abbia vinto la squadra più forte e più regolare».

Restiamo agli arbitri. Quali sono le sue proposte per evitare il ripetersi di certi errori?

«Sono favorevole al sostegno pilotato per fasce e ai sensori sulle porte e sono disponibilissimo a qualsiasi provvedimento. Ma quello che abbiamo conquistato sul campo vogliamo misiarlo conosciuto».

Simoni disse che per l'assegnazione dello scudetto sarebbe stato giusto uno spareggio...

«Sì, se anche noi avessimo perso sette partite. Invece ne abbiamo perse solo due...».

Che differenze ha trovato nelle tre Juventus che lei ha guidato al-



Marcello Lippi e il preparatore atletico della Juve, Ventrone Ansa

la conquista del tricolore?

«La prima era più potente, la seconda più completa tatticamente, questa la più fantasiosa e geniale. Ma questa è anche la Juve più forte perché gli avversari sono stati più forti».

Nel futuro di Lippi cosa c'è? Si dice anche la nazionale?

«Mi sembra fuori luogo parlare di queste cose a un mese dal mondiale. Io ho un contratto con la Juve fino al 1999, poi ho sempre detto che mi piacerebbe continuare ad allenare

4-5 anni in un club. Poivedremo».

Archiviato lo scudetto c'è da pensare alla finale di Champions League di Amsterdam...

«Ci sono da ricaricare le batterie, ma vedo la squadra star bene. Non lo dico io, ma i test. Il Real Madrid avrà grandi stimoli perché non raggiunge la finale da 17 anni e non vince la coppa da 32, ma anche noi lo scorso anno a Monaco abbiamo mancato. E allora...».

Franco Dardanelli

SPETTRO SERIE B

Lotta per la salvezza finale con il brivido Ma il Piacenza sorride...

ROMA. Piacenza, Brescia e Atalanta, novanta minuti per non morire. Alla roulette del campionato si lancia la pallina per l'ultima volta, ma soltanto per non precipitare nell'inferno della cadetteria. Tutti gli altri discorsi del campionato sono chiusi con 90' d'anticipo, dallo scudetto conquistato dalla Juventus ai posti di disposizione per l'Europa, all'Inter, che sembra già di Samp e Bologna. Un thrilling per tre squadre racchiuse in un fazzoletto di tre.

Per due delle tre squadre impelagate nella coda della classifica, sarà anche il giorno dell'inesorabile condanna. Non ci saranno altri appelli. O vivere, o morire. Delle tre, quella che sta un pochino meglio è il Piacenza. 34 punti in classifica contro i 32 del Brescia e i 31 dell'Atalanta. Gli potrebbe bastare un punto per la salvezza matematica o per lo spareggio, nel caso il Brescia riesca a vincere a Parma. Anche perdendo potrebbe salvarsi, se anche le altre due fossero sconfitte o pareggiassero. In poche parole, la squadra di Guerini in questa corsa finale ha una gamma di possibilità e di alternative che le altre non hanno. Brescia e Atalanta devonolossolantovincere.

Un privilegio, che è confortato anche da altri due motivi: delle tre è quella attesa dal turno esterno apparentemente più facile. Giocherà a Lecce contro una squadra già retrocessa, che però, pur non avendo più

nulla da chiedere al torneo, sta continuando a giocare con grande impegno e con la voglia di salvare almeno la faccia. Due settimane fa ha battuto la Lazio, domenica ha pareggiato a Genova contro la Samp. Biglietti da visita che la dicono lunga sull'animo dei giallorossi salentini.

Secondo motivo: gli emiliani, rigorosamente made in Italy, sono in forma e nel corso del campionato hanno sempre regalato un calcio qualitativamente superiore a Brescia e Atalanta. Nelle ultime domeniche, hanno saputo resistere all'Inter di Ronaldo Siro prima e alla Roma di Totti domenica scorsa. Segno di grande salute e di grande volontà di resistere. Non sono cose da poco, visto che le sue due rivali non godono di altrettanta tranquillità. Anzi, il Brescia proprio in questo finale di campionato è stato attanagliato da una crisi devastante, con il licenziamento improvviso di due domeniche fa dell'allenatore Ferrario la notte prima della partita. Tutte cose che hanno compromesso il piano salvezza. Domenica contro il Napoli è riuscito in extremis ad acciuffare una vittoria che lo tiene ancora in gioco. Un piccolo barlume di speranza. Ma molto piccolo.

Pur geroso che possa essere il Parma, non crediamo che le «rondinelle» riescano a portar via l'intera posta in palio, che è anche l'unico risultato possibile per raggiungere l'eventuale salvezza, nel caso di sconfitta del Piacenza a Lecce o di spareggio, in caso di risultato di parità della stessa partita. Un'impresa decisamente ardua, anche se nel calcio non c'è nulla di ponderabile.

Veramente critica, invece, la posizione dell'Atalanta. La sconfitta di Udine ha quasi il valore di una sentenza negativa, nonostante la matematica non l'abbia ancora definitivamente condannata. Una giornata veramente disgraziata per gli uomini di Mondonico, che hanno giocato parte della partita in nove e subito il gol-sconfitta al 95'. Ora le è rimasta un'unica chance per aspirare al massimo ad uno spareggio: sconfitta di Piacenza e Brescia e successo dei nerazzurri contro la Juventus. Già quest'ultima ipotesi può apparire un tantino peregrina. Ma, si sa, la Juve già campione d'Italia, giocherà a Bergamo con una squadra sicuramente imbottita di seconde scerte, dovendo giocare mercoledì 20 la finale di Champions League. Se poi, a questo, va aggiunto che tra i due club c'è un'antica amicizia, ecco che l'impossibile può diventare possibile. Casamai all'ultimo minuto...

[Paolo Caprio]

L'Empoli che resta in A sostituirà il tecnico che è già della Sampdoria con l'allenatore del Cittadella (C2)

Il dopo-Spalletti a Glerean, scuola Cruiff

DALL'INVIATO

EMPOLI. L'Empoli rimane in A e ricomincia dalla serie C. La bella favola del «branco selvaggio» di Spalletti, che in tre anni dalle serie inferiori del professionismo è riuscito ad arrivare al massimo campionato fino a rimanere, è destinata a proseguire nel segno della continuità. L'addio del tecnico azzurro è scontato, ma la sua partenza verso la panchina della Sampdoria non lascerà nei guai la società di Fabrizio Corsi, un presidente giovane che crede nei giovani, che da tempo prepara la successione di Spalletti ignorando i grandi nomi e concentrandosi sulle nuove leve del calcio. E su due tecnici completamente digiuni della serie A ma protagonisti

dei campionati di serie C che Corsi punta: su Ezio Glerean, attualmente sulla panchina del Cittadella, serie C2 girone A, secondo in classifica e su Claudio Foscarini dell'Alzano Virescit serie C1 girone A, già nei play-off. Il presidente Corsi sfoglia la margherita, accumula relazioni su relazioni dei suoi più fidati collaboratori che spiano le mosse dei due tecnici, e in Glerean e Foscarini ci crede sempre di più. Crede nel lavoro, nell'entusiasmo di chi viene dal nulla e vuole vincere, nella mentalità aperta e nei nuovi schemi tattici dei due giovani tecnici per tanti versi simili a Spalletti. Chi forse in questa vicenda, così fuori dagli schemi del calcio tradizionale, meno ci crede sono proprio i due protagonisti che si dichiarano all'oscuro



Luciano Spalletti

di tutto. L'indiziato numero uno a sedere sulla panchina azzurra è Glerean protagonista di campionati vinti a ripetizione, dalla categoria dilettanti fino a 3 play-off consecutivi per approdare in B. Alle spalle tanta gavetta in Italia ma soprattutto in Olanda, patria della moglie Caroline Van der Marel. Per 10 anni Glerean, tenace friulano di 41 anni, durante le vacanze ha assistito, ad Amsterdam, agli allenamenti diretti da Johan Cruiff. Ha visto crescere Davids e Kluyvert ma soprattutto ha studiato come gli olandesi curano il settore giovanile, come riescono a far crescere tanti campioni. Il suo modulo tattico, da zionista arciconvinto, è lo stesso di Spalletti con il 3-4-3 o un più spettacolare 3-3-4. Lo scorso anno ha già

detto di no al Lecce e pochi giorni fa ha risposto picche al Genoa. A Empoli ha un grande amico: Ezio Gelain, l'allenatore della squadra Primavera. L'indiziato numero due è Claudio Foscarini che ha una parola d'ordine: lavoro. Dal lunedì alla domenica tiene i suoi uomini in campo. È lì che insegna gli schemi, rilegge le partite giocate, alza la voce imponendo una continua concentrazione. Di Spalletti conosce le idee e soprattutto la capacità di tenere unito lo spogliatoio. Anche per lui il gioco a zona è un credo che però piega alle caratteristiche dei singoli giocatori. Ha detto di no alla Lucchese che gli ha fatto una cortesia. L'Empoli gli piace di più.

Maurizio Fanciullacci



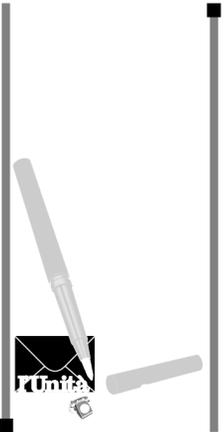
ALFALIFT

La crema antirughe per il contorno occhi.



In farmacia.

+



+

+



La Bbc accusa «Cousteau manipolava il mare»

Jacques Cousteau era un manipolatore della realtà? La rete televisiva britannica Bbc lo dimostrerà il 18 maggio trasmettendo un documentario in cui si sostiene che l'oceanoografo francese era pronto ad «imbrogliare» pur di ottenere le riprese che desiderava. Navigando sulla Calypso, Cousteau, scomparso lo scorso anno, raccontò a milioni di telespettatori la vita degli oceani. Nel '56, con «Il mondo del silenzio», vinse la Palma d'oro al festival di Cannes, ed in seguito due Oscar. Nel corso di una spedizione vicino al Capo di Buona Speranza, Cousteau immortalò due leoni marini, addestrati a camminare sul ponte della nave come fossero cani e rilasciati poi nell'oceano «senza problemi». I problemi invece ci sono stati, ha precisato alla Bbc Albert Falco, un membro dell'equipaggio della Calypso. «I leoni marini erano quattro. Ne abbiamo dovuti usare altri due quando i primi sono morti. Li avevamo tenuti fuori dall'acqua troppo a lungo». La «farsa», ha aggiunto Falco, non costituiva un caso isolato. Le immagini di uno squalo che «spontaneamente e senza provocazioni» attaccava una balena appena nata furono effettuate dopo aver ferito il giovane animale ed aver provocato una perdita di sangue. Quelle di un polpo che faticosamente risaliva le pareti di una tanica trasparente pur di rituffarsi nell'oceano, dopo aver gettato nel contenitore forti dosi di ammoniaca. Cousteau - stando alla Bbc - estese esperimenti e finzioni anche ai colleghi. Per creare maggiore suspense ne «Il mondo del silenzio», obbligò il sommozzatore André Laban a tre ore in camera di decompressione e a simulare la narcosi. Non evitò neanche di riprendere il figlio Philippe, morto in un tragico incidente aereo nel 1979, all'interno di una gabbia di metallo e circondato da squali alla ricerca di uno spuntino. Non è la prima volta le imprese di Cousteau sono oggetto di critica: in passato l'oceanoografo francese era stato accusato dagli animalisti di aver maltrattato gli animali che riprendeva.

Franco Ferrarotti lascia l'insegnamento. Ieri all'università il saluto agli studenti è l'occasione per un bilancio

La lezione d'addio del sociologo diffidente

ROMA. «Professore, scusi, quando terrà la sua ultima lezione?». «Lunedì. Alla facoltà di sociologia, alla sala congressi, che è un po' più grande della mia solita aula. In genere parlo a braccio ma questa volta mi sono scritto due paginette di appunti. La chiamano lezione magistrale. È alle dodici ma venga un po' prima se vuole trovare posto». Mai consiglio fu più utile. Ben prima dell'ora x poltrone apparentemente libere sono occupate da magliette, quaderni, borse. L'occasione è speciale. Franco Ferrarotti, il decano dei sociologi, il primo ad ottenere una regolare cattedra di Sociologia in Italia, lascia l'insegnamento per «raggiunti limiti d'età». Alla sua lezione magistrale, l'ultima dei suoi corsi di insegnamento alla facoltà di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma, vengono in molti. Gli studenti di sempre ma anche gran parte del corpo accademico, colleghi e studiosi di altre università italiane e straniere. Chiavi, occhiali, penne, quaderni, maglioni e ogni altro oggetto utile a segnare l'occupazione del posto - tecnica in cui gli studenti universitari eccellono dopo anni di combattimento quotidiano in aule stracolme - questa volta fanno cileca. Insegnanti contro studenti, studenti contro insegnanti, studenti che discutono tra loro. Ciascuno vuole la sua sedia per assistere dalla plancia al rito dell'addio. Il tramonto dell'ultimo combattimento per il posto si confonde con i suoni e le immagini di un video, girato chissà quando. Tra suoni da discoteca e voci studentesche, sullo schermo appare il volto del professore: «ai giovani è venuto meno il senso del destino - scandisce la sua voce profonda - è una generazione che riflette un senso di smarrimento. A loro servirà una grande flessibilità psicologica, una capacità di comprendere il mondo, le sue culture differenziate». Poi arriva lui. E a loro, agli studenti, è rivolto il primo ringraziamento di questa lezione d'addio che tenta di fare un bilancio di ciò che è stata e di cosa dovrà essere la sociologia. Una ragazza sussurra «quanto lo adoro io». Strappa sorrisi con facilità. Chissà se è stato un professore amato? Citazioni in latino, tedesco, inglese, frasi sibillate, rugiti e soste meditate. Lo capiranno? Non importa perché dove non arrivano le parole arrivano i toni della sua voce, ancora piena di passione civile, così istriónica e a tratti sprezzante verso una parte dei cultori della sua dottrina. Il risultato è che si fa ascoltare con placida semplicità dalla platea dei suoi studenti. Ai futuri dottori in sociologia indica un metodo: «la vittoria di uno studioso coincide con la sua sconfitta perché nuovi dati, nuovi paradigmi lo diano per superato». I suoi quarant'anni di insegnamento



LA BIOGRAFIA

Dalla fabbrica Usa ai padroni dei bit

Taylorismo, fordismo, il sindacato, la fabbrica americana degli anni Cinquanta e Sessanta. Ma anche le società autoritarie dell'Est, i fatti di Polonia e Ungheria nel '56, la telematica, i padroni del mondo in bit oggi, il bisogno del sacro. Studioso poliedrico, Franco Ferrarotti è nato in Piemonte nel 1926. Ginasio e licenza liceale ottenuti da «privato», senza seguire corsi regolari di studi, laurea a Torino con una tesi sulla sociologia di Thorstein Veblen, studioso di cui Ferrarotti aveva già tradotto «La teoria della classe agiata» ricorrendo, per questo, una feroce stroncatura sul Corriere della Sera a firma Benedetto Croce. Nel dopoguerra il decano dei sociologi inizia la sua esperienza politico-sindacale in nome di una sinistra unita. Di ritorno dall'Inghilterra, nel 1948, nasce il suo sodalizio con Adriano Olivetti e nel 1951 fonda, con Nicola Abbagnano, i «Quaderni di Sociologia». È anche il «periodo americano»: Ferrarotti studia la realtà sociale della fabbrica made in Usa. Di ritorno dall'America, si stabilisce a Roma. Nonostante alcuni anni passati nei banchi di Montecitorio (dal '58 al '63), la sua scelta è netta. Insegnare all'Università sociologia. Così fu con il concorso vinto nel 1960: la sua è la prima cattedra di Sociologia in Italia. È anche tra i fondatori dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali a Trento, per lunghi anni città simbolo della sociologia di casa nostra. Nel '67 fonda, e ancora oggi dirige, la rivista «La Critica Sociologica». A 72 anni Ferrarotti lascia l'insegnamento ma sino al 2.001 continuerà a coordinare i dottorati e a dirigere il corso di perfezionamento in «Teoria e analisi quantitativa nella ricerca sociale» presso La Sapienza di Roma.

IL METODO che lascia ai futuri sociologi: «La vittoria di uno studioso coincide con la sua sconfitta: i nuovi dati lo supereranno»

li ha spesi a piene mani. La laurea a Torino, l'attività politica, l'incontro con Terracini, con Adriano Olivetti, i soggiorni americani. Nel '55, quando già da 4 anni dirige *Quaderni di Sociologia*, insegna a Magistero. Luigi Pirandello, Antonio Labriola e un incarico non retribuito sono le sue prime coordinate universitarie. «Non una stanza, non una scrivania, tanto meno il telefono. Ci bastava una seggiola davanti ai gabinetti. Guardandoci alle spalle possiamo dire di aver avuto un grande successo». L'oggi rimanda ad un altro discorso, quello di prolusione,

quando Ferrarotti vince la prima cattedra di Sociologia e la disciplina entra a pieno diritto negli atenei italiani. Quarant'anni di insegnamento - dice Ferrarotti - gli hanno «insegnato molte cose. Ad esempio come diffidare di un certo tipo di sociologia che prende come oggetto di osservazione il proprio ombelico». A una società «fluida, magmatica» deve corrispondere una disciplina che è «scienza delle interconnessioni del sociale, non serve capire la mera sequenzialità dei fatti ma il legame che li tiene uniti». E che dire dei sociologi dell'individualità? «Sono il rimosso della sociologia attuale, la sua occasione mancata, quella di non aver affermato che il declino delle ideologie non significava fine degli ideali».

«L'uomo - prosegue Ferrarotti - non è un'isola autosufficiente, i problemi dell'individuo non sono una questione individuale». E i cantori della fine della storia? «I grandi interessi consolidati non si accontentano di liquidare ideologie e ideali. Pretendono anche un individuo frantumato in una serie di individualità virtuali. Ma la sociologia ci dice che dalla storia non si evade. Proclamare la fine della storia è ancora un atto storico».

GLI INIZI «Senza una scrivania, ci bastava una seggiola». Nel '60 il professore vinse la prima cattedra di sociologia

Della sociologia come scienza Ferrarotti è stato un pioniere ten-

tando di unire lo sfrenato empirismo americano con le sofisticate teorie europee spesso prive di verifica. «Ho anche imparato che non tutto il conoscibile è misurabile. Che la qualità a volte conta più della quantità. Il ricercatore tende ad anticipare il risultato, proietta le sue convinzioni e le esprime in modo scientifico». Niente di più sbagliato. Anche lui - dice - è caduto in questa tentazione. Come quella volta, agli albori della sua carriera, quando ai cancelli delle fabbriche di Castellammare di Stabia, porgeva la faticosa domanda agli operai - «nel caso di un torto subito a chi si rivolgerebbe?» - anticipando tra sé e sé le ipotetiche risposte. Al capo reparto, al sindaco, ecc. Niente di tutto questo, ricorda Ferrarotti. L'80 per cento gli ha risposto «a nessuno». Il mito della grande fabbrica si dissolveva nella placenta della società preindustriale, intrisa degli umori camorristici, con le sue regole e le sue protezioni.

Ai suoi studenti lascia un lungo elenco di possibili «oggetti di studio». L'opulenza che si estende in modo «asimmetrico» creando «degrado». L'immigrazione povera e quella ricca, duecento persone al massimo che controllano il mondo. L'importanza del sacro (non del religioso) come difesa di una sfera «non utilitaria nei rapporti tra le persone». E ancora: la distinzione tra potere e autorità, il dispotismo morbido della burocrazia, «i nuovi signori dell'etere, autentici imperatori mondiali». E la realtà virtuale arricchisce o impoverisce le persone? La globalizzazione dell'economia può essere lasciata nelle mani di potentati privati che finiscono per esercitare anche funzioni pubbliche? Ultimo giorno di scuola per Ferrarotti? Sì e no, dice il professore: «fino al 2001 continuerò con i corsi di perfezionamento in scienze sociali. Nulla mi affatica più del riposo».

Vichi De Marchi

BERNINI/1

L'Ermafrodito in casa Borghese

È «l'Ermafrodito», la perfetta rilettura berniniana del giovane scolpito in epoca ellenistica, mollemente disteso su un soffice giaciglio, a venire incontro al visitatore nel salone d'ingresso della Galleria Borghese. Sarà così per oltre quattro mesi, dal 15 maggio al 20 settembre, per tutta la durata della mostra «Bernini scultore - la nascita del barocco in casa Borghese», allestita per celebrare il quarto centenario della nascita del grande artista. La mostra si avvale di numerosi prestiti che si aggiungono alla straordinaria ricchezza berniniana che la Galleria Borghese custodisce («Enea e Anchise», «Il ratto di Proserpina», «Apollo e Dafne» e il «David»). Tornano così a casa, a tempo determinato, oltre all'Ermafrodito del Louvre, anche il «San Lorenzo sulla graticola», custodito a Palazzo Pitti, il «San Sebastiano» di Madrid, il «Putto sul delfino» di Berlino, l'«Anima beata e l'anima dannata» dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede.

BERNINI/2

A Washington ma senza il David

La mostra della National Gallery di Washington in occasione del cinquecentenario della nascita di Gian Lorenzo Bernini si farà anche se l'Italia ha negato il prestito del «David». Patricia O'Connell, portavoce del celebre museo, spiega: «Stiamo organizzando una mostra su Bernini, che sarà aperta dall'11 ottobre al 3 gennaio del 1999. Al momento non possiamo fornire dettagli su che tipo di mostra sarà, ma faremo presto un annuncio. Al momento posso solo confermare che una mostra ci sarà».

«FALLIMENTI»

Verrà liquidata Fondazione Horne

Chiuderà a luglio la Fondazione Horne, ente morale che gestisce l'omonimo museo lasciato nel '16 alla città di Firenze dal collezionista-mercante-dandy e critico d'arte anglofiorentino Herbert Percy Horne. La Fondazione verrà liquidata a causa di conti in rosso e l'impossibilità di autosostenersi. Lancia il grido d'allarme Licia Bertani, direttrice del museo, vero gioiellino con opere di Giotto, Masaccio, mobili e orificeria. Ma il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci puntualizza: «Finisce la fondazione, il museo non chiuderà neppure un'ora. Diventerà uno dei musei statali, magari con biglietto accorpato a quello degli Uffizi o dell'Accademia».



HEIMAT 1

UN FILM DI EDGAR REITZ

Nostalgia di terre lontane
1919: Paul Simon ritorna a Schabbach, suo paese natale, dopo la prigionia. Ritrova il padre, la madre Katherina e il fratello maggiore Eduard. Si innamora di Apollonia, ma poi sposa Maria, ha due figli: Anton e Ernst. La sorella Pauline sposa Robert Kröber. Dopo dieci anni, una sera Anton esce di casa e scompare.



Il centro del mondo
Eduard viene mandato a Berlino per curarsi una malattia ai polmoni e si innamora di Lucie, proletaria di un bordello. Torna a casa guarito e con una moglie. Nel frattempo Hitler ha preso il potere. Un nipote di Simon viene arrestato dai nazisti. Katharina torna a Schabbach con una bambina, Lotti, figlia di Fritz.



IN EDICOLA LE DUE VIDEOCASSETTE A SOLE 18.000 LIRE CIASCUNA



Nel primo quadrimestre buon andamento della produzione, come dimostrano i dati Enel (+5%). Conti pubblici: 2mila miliardi di «rosso» in meno

Palazzo Chigi: ripresa più forte

Boom dei consumi elettrici, deficit meglio del previsto

ROMA. «La situazione congiunturale è buona, è molto buona. Sto ancora riflettendo sui dati, ma quelli che abbiamo a disposizione sono buoni, migliori di quanto non ci si aspettasse». Così dice il Presidente del Consiglio Romano Prodi, rispondendo a Bologna a una domanda dei giornalisti sull'andamento congiunturale dell'economia. «I dati sull'economia sono buoni, ma non sono ancora conclusivi - ha precisato Prodi - sto ancora raccogliendo e legando informazioni per poter costruire su questa una politica organica». Sempre Prodi ha ribadito che «la politica economica del governo è tutta proiettata verso il problema del lavoro e della disoccupazione. Questo è il lavoro principale del governo, il compito numero uno su cui stiamo concentrando tutte le energie da ogni direzione».

È in effetti, secondo i dati in mano all'Esecutivo, la ripresa economica in corso sembra proprio consolidarsi. Un dato per tutti: l'andamento dei consumi di elettricità, che sono la spia più efficace e «in tempo reale» dell'andamento della congiuntura. Secondo i dati dell'Enel, nel primo quadrimestre del 1998 l'incremento sullo stesso periodo dell'anno passato è del 5%, fino a marzo era del 3,9%, con un buon risultato (+2,6%) anche per Regioni economicamente depresse come quelle del Sud e del Sole.

E mentre l'inflazione continua a mantenersi ben al di sotto della soglia di sicurezza del 2%, tutti gli istituti economici nazionali ed internazionali concordano nel rivedere al rialzo le stime di crescita del prodotto interno lordo italiano per il 1998 rispetto alle previsioni di pochi mesi fa: ci si aspetta ormai una crescita del Pil del 2,4-2,5%, e c'è anche chi è pronto a scommettere su qualche decimale in più. Anche se i dati sono ancora molto provvisori, il primo trimestre del '98 ha registrato una discreta ripresa produttiva nell'industria. Secondo i centri studi, tuttavia, gli indicatori anticipatori della produzione e quelli sulle decisioni di investimento delle imprese attestano un consistente incremento in atto degli investimenti produttivi. E finalmente comincia a muoversi anche la domanda interna e i consumi delle famiglie: nono-

stante stia gradualmente venendo a mancare il cosiddetto «effetto rottamazione» nel settore dell'automobile, i consumi delle famiglie stanno crescendo e orientandosi su altri comparti. Semmai, si fa rilevare, in un quadro decisamente positivo l'unico elemento di allarme viene dalle esportazioni, che secondo i dati del ministero per il Commercio con l'estero appaiono relativamente colpite dalle ripercussioni della crisi asiatica.

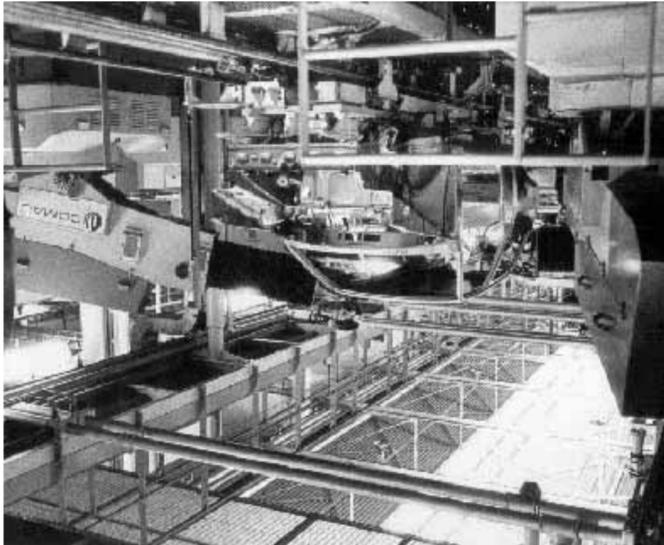
Prodi
«La politica economica del governo è tutta proiettata verso il problema del lavoro. È il nostro compito numero uno»

È ottime notizie vengono anche sul fronte dei conti pubblici. La corsa per l'aggancio all'Euro è finita, ma intanto il processo di risanamento sembra procedere a passo velocissimo. Secondo le prime stime del ministero del Tesoro, nei primi quattro mesi dell'anno emerge un miglioramento di ben 2.000 miliardi rispetto alle previsioni, se - come sembra ragionevole ipotizzare - a giugno l'Irap assicurerà il gettito atteso. Come noto, nella prima parte del '98 sono venuti a mancare i con-

tributi sanitari, aboliti nel quadro della riforma fiscale e sostituiti dall'Irap. Un miglioramento che è merito della ripresa, ma soprattutto del calo dei tassi d'interesse, che stanno scendendo in misura superiore al previsto, alleggerendo così gli oneri del debito. I tassi ufficiali e quelli a breve sono infatti attesi convergere, con il varo dell'Euro, verso il 3,5-4% a fine '98-inizio '99, in calo quindi di ben due punti percentuali rispetto a un anno prima. E questo si traduce in più investimenti e in più crescita.

Il problema, da sempre, è come tradurre questa crescita in creazione di nuovi posti di lavoro. Il governo si aspetta molto dai contratti d'area e dai patti territoriali, gli strumenti della concertazione per la creazione di sviluppo a cui - dopo una fase di stasi - cerca di dare nuovo impulso. Entro maggio verranno materialmente finanziati i 13 patti territoriali già siglati, giunti ormai alla fase dell'istruttoria bancaria. Di recente sono stati firmati invece tre contratti d'area; questa settimana ne saranno siglati altri due, ed entro giugno quelli che riguardano Gela, Terni e Potenza.

Roberto Giovannini



L'interno della Fiat Mirafiori

Dino Fracchia

ZONA EURO

Tietmeyer: la crescita dell'economia europea diventa più rapida

BASILEA. «Ci sono diversi segni che lasciano capire che l'attività economica nella media europea sta accelerando». Questo è il giudizio del presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer. «Ho l'impressione che l'economia reale di molti Paesi sia sulla strada della ripresa, ma in quale misura questo riduca la disoccupazione ciò dipenderà dalla situazione strutturale che varia da Paese a Paese». Una cosa è certa, comunque: i tassi di interesse a breve termine degli undici Paesi dell'euro continueranno a convergere. «È chiaro che alla fine dell'anno avremo tassi a breve sugli stessi livelli. Ma il livello dipenderà da ciò che accadrà nei prossimi mesi. Secondo Tietmeyer il «tasso euro» a breve alla fine dell'anno, «non sarà semplicemente

la media aritmetica» tra i tassi a breve degli 11. «Non è così semplice come sembra, bisogna guardare anche alle prospettive della politica economica e soprattutto alle politiche fiscali». Il presidente della Bundesbank non è preoccupato della crescita dell'inflazione in Germania: «Non è stata assolutamente una sorpresa». In aprile i prezzi sono aumentati dell'1,4% contro l'1,1% precedente. Secondo Tietmeyer l'aspettativa era peggiore considerando l'aumento dell'Iva ad aprile dal 15 al 16%. Gli osservatori, comunque, considerano probabile un'ultima stretta creditizia da parte della Bundesbank entro l'anno, forse dopo le elezioni di settembre. Guardando il differenziale dei tassi di interesse tuttora esistente tra Italia (dove il

tasso di sconto è al 5%) e Germania (al 2,5%), si può concludere che nel nostro Paese c'è ancora spazio di manovra per un ulteriore allentamento delle redini del credito. «Formalmente l'euro non è ancora nato, ma di fatto l'unione monetaria esiste già», ha detto Tietmeyer. Il tasso euro che gli analisti ritengono si formerà sui mercati è attorno al 4%. Italia, Spagna, Portogallo devono scendere, gli altri Paesi devono salire. Tietmeyer, insieme con gli altri banchieri centrali, ha partecipato alla consueta riunione mensile della Banca d'Italia Antonio Fazio non ha rilasciato dichiarazioni, rinviando alle «considerazioni finali» di fine mese. Del G10 fanno parte oltre ai 7 paesi più industrializzati, Belgio, Olanda, Svezia e Svizzera. Quanto alla vigilanza dei mercati finanziari, Tietmeyer ha riconosciuto che ci sono «molte domande e le risposte non sono semplici: per il momento non posso tirare conclusioni definitive». Nella riunione di un mese fa lo stesso Tietmeyer aveva esortato alla prudenza, sottolineando che i banchieri centrali tenevano d'occhio con molta attenzione l'andamento euforico delle borse.

SI A DUISENBERG

D'Alema: garanzia per tutti quanti l'autonomia Bce



ROMA. Massimo D'Alema difende l'autonomia della Banca centrale europea. «La sua autonomia è una garanzia, come l'autonomia della Banca d'Italia è una garanzia per l'economia italiana». Secondo D'Alema, la nomina di Wim Duisenberg alla guida della Bce è stata «logica e ragionevole» perché «rappresenta una garanzia per quei Paesi più intimoriti dall'euro». «Se si ragiona nella logica di una classe politica europea non si può - ha spiegato D'Alema - non tener conto che per il risparmiatore olandese il cambio fiorino-euro è visto con timore e non possiamo dire che questo è un problema che riguarda solo gli olandesi perché se ragionassimo così allora... sarebbe finita l'Europa». La Bce non è un ostacolo, ma una garanzia.

Il segretario dei Democratici di sinistra ritiene che «non si può dire va bene la moneta, ma ora ci vuole la politica. È un vecchio schema di ragionamento perché l'euro è un grande fatto politico». Ora «dobbiamo puntare a un potere federale sovranazionale e per questo sono necessari forti soggetti politici europei».

Gli incentivi per l'edilizia funzionano. È l'Emilia Romagna la regione con il maggior numero di richieste

Un exploit per gli sconti casa

Già 50mila le domande presentate per ottenere il bonus sulle ristrutturazioni

ROMA. L'«operazione 41%» va a gonfie vele. Gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie tirano, nonostante certi scetticismi della vigilia legati alla complessità delle pratiche burocratiche da svolgere per godere del bonus fiscale deciso nella scorsa Finanziaria per chi ristruttura un immobile. A fare una prima stima è il «Sole 24 Ore», che valuta in circa 50mila le domande già arrivate ai Centri di servizio del ministero delle Finanze. In particolare, la stima tiene conto del fatto che entro il 7 maggio dovevano arrivare le richieste di chi aveva cominciato i lavori prima della pubblicazione dei regolamenti che attuano le norme sugli sgravi fiscali. La stima di 50.000 richieste è fatta tenendo conto che ai Centri di Servizio della maggior parte delle Regioni risultano già arrivate oltre 43.000 domande di accesso al beneficio. E, considerando le aree territoriali che mancano all'appello, e le istanze che stanno

ancora arrivando (si tratta di raccomandate per le quali fa fede il timbro postale), il numero complessivo di questo primo gruppo di «rottamatori di immobili» si può stimare in circa 50.000 unità. La Regione con il maggior numero di richieste è l'Emilia Romagna,



Lo scetticismo sulla complessità delle pratiche burocratiche per accedere alla «rottamazione» non trova conferma

7.500, seguita dal Veneto, con 6.200. Relativamente modesti, per adesso, i risultati nel Lazio e in Lombardia, dove pure si registra una discreta ripresa dell'attività di ristrutturazione in edilizia.

A motivare l'accelerazione delle richieste, come detto, c'era la sca-

denza del 7 maggio, termine entro il quale chi aveva iniziato i lavori prima del 28 marzo scorso doveva mandare - pena la decadenza del beneficio - una comunicazione al Centro di servizi e un'altra all'azienda sanitaria competente per territorio.

Dal fronte delle aziende sanitarie, spiega il quotidiano della Confindustria, giungono invece notizie contrastanti. A Firenze non sono arrivate che un migliaio di domande, molto meno di quelle previste. E non tutti i moduli sono stati compilati correttamente. Ma a chi ha sbagliato verrà solo chiesta un'integrazione. Una sessantina le comunicazioni inviate a Taranto, 58 a Lecce e 900 circa a Torino. Poche in confronto alle 1.700 di Trento. A Genova, poi, sono arrivate più di 400 domande al giorno, soprattutto nelle ultime settimane.

Si profila dunque un successo decisamente al di là delle previsioni per quella che qualcuno (impropriamente) ha ribattezzato come «rottamazione» degli immobili. Nelle stime del governo si prevedevano circa 600.000 potenziali interessati ai lavori di ristrutturazione, tra singoli e condomini. Tuttavia,

IL PRIMO BILANCIO			
Le comunicazioni relative alla detrazione del 41% Ipef arrivate ai Centri di servizio al 7 maggio 1998			
● Piemonte, V. d'Aosta	4.500	● Umbria	n.d.
● Lombardia	5.380	● Lazio	3.000
● Prov. aut. Trento*	1.749	● Abruzzo	600
● Veneto	6.200	● Campania	1.500
● Friuli Venezia Giulia	n.d.	● Puglia, Basilicata	1.644
● Liguria	2.300	● Calabria	1.400
● Emilia Romagna	7.500	● Sicilia	700
● Toscana	4.100	● Sardegna	600
● Marche, Molise	2.600	● TOTALE	43.773

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore del lunedì sui dati delle Direzioni regionali delle entrate e dei Centri di servizio *Bolzano: n.d.

molti, hanno messo in dubbio l'effettiva convenienza dell'operazione, a causa della relativa complessità delle procedure e dell'elevata aliquota Iva che colpisce l'edilizia, pari oggi al 20%. Molte piccole imprese propongono a chi intende fare dei lavori di ristrutturazione

forti sconti purché rinuncino a chiedere la fattura. Ma a parte che in ogni caso è possibile ottenere il bonus fiscale sul materiale utilizzato per i lavori, sembra proprio che i cittadini stiano decidendo di non dare retta a certa «propaganda», a volte fin troppo interessata.

«Effetto Iva»

In Germania prezzi in salita

BONN. L'aumento dell'iva in aprile ha fatto risvegliare l'inflazione in Germania, portando a un rincaro dei prezzi dello 0,3% rispetto a marzo e dell'1,4% su base annuale (contro +1,1% il mese precedente). L'andamento mensile risulta tuttavia al di sotto delle attese dello stesso ufficio federale di statistica, che prevedeva un incremento dello 0,5%. «La principale ragione della leggera accelerazione dell'inflazione è l'aumento dell'iva al 16% dal 15%» sottolinea l'ufficio, ricordando che quasi due terzi del panier dei prodotti su cui viene calcolata l'inflazione è stata interessata dall'aumento dell'iva e che «da un semplice punto di vista contabile, l'indice avrebbe dovuto aumentare dello 0,5% in un mese». Se i prezzi tedeschi hanno avuto un andamento più saggio del previsto è dovuto al fatto che molti commercianti non hanno voluto scaricare per intero sul consumatore l'aumento dell'iva, a fronte della persistente debolezza degli acquisti degli ultimi tempi. Nella Germania ovest, ad esempio, televisori e hi-fi hanno segnato un aumento dei prezzi solo dello 0,1%. Abbigliamento e pelletteria non sono andati oltre lo 0,2% e gli elettrodomestici si sono fermati allo 0,3%. Solo i prezzi dell'elettricità (+1%) e delle auto nuove (+0,8%) hanno avuto l'andamento previsto.

Times: «L'Euro non va bene per l'Inghilterra»

L'Unione monetaria non è ancora stata varata e già appare del tutto incompatibile con i principi democratici del sistema britannico. Lo scrive il «Times», commentando la «falsa partenza» della Bce definita «Bank of aliens» - e del suo presidente designato Wim Duisenberg. Nella sua deposizione davanti al Parlamento europeo, secondo il quotidiano britannico, Duisenberg ha infatti enunciato i metodi di gestione della nuova politica monetaria, metodi che sono «simili a quelli democratici del governo britannico come il concetto di democrazia praticato a suo tempo nell'Unione Sovietica era simile alle procedure parlamentari di Westminster». L'Uem è destinata a rappresentare - continua il «Times», usando il machete più che il fioretto nelle sue critiche - «un gigantesco passo indietro» rispetto alla trasparenza ed alla legittimità democratica proprie del sistema britannico.

Martedì 12 maggio 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

R

Il mondo della Finanza teme che il vincitore metta a repentaglio il risanamento economico ottenuto da Ramos

Estrada trionfa nelle Filippine Elezioni nella violenza, dieci morti

L'ex attore surclassa il suo avversario con il 36% dei voti

ROMA. Stravince Joseph Estrada, e pochi ricordano che dopo tutto il nuovo capo di Stato delle Filippine è stato negli ultimi sei anni il vice del presidente uscente Fidel Ramos. L'etichetta di ex-attore di film di serie B, donnaio impenitente, bevitore incallito, giocatore d'azzardo e quant'altro colore si possa aggiungere, ormai non gliela toglie più nessuno.

Fatto sta che i filippini hanno votato in massa per lui. Stando alle prime stime avrebbe ottenuto il 36 per cento dei voti, unico candidato a resistere allo sbriciolamento nella distribuzione dei consensi popolari che ha caratterizzato il comportamento degli elettori nelle presidenziali di ieri. Si pensi che il secondo classificato, José de Venecia, benché fosse sponsorizzato dallo stesso Ramos, non sembra essere andato oltre il diciassette per cento.

Questo almeno è il verdetto degli exit poll diffusi dopo la chiusura dei seggi. Poiché lo spoglio delle schede viene fatto manualmente, per l'esito ufficiale occorrerà attendere un mese. Dieci giorni saranno sufficienti però per ottenere risultati sufficientemente attendibili, che saranno elaborati da una organizzazione civica.

È stata, com'è costume del paese, una giornata elettorale tesa, con numerosi episodi di violenza. Dieci morti e quindici feriti in un solo giorno, che vanno ad aggiungersi ad altre vittime di scontri, sparatorie, attentati, incidenti nel corso della campagna elettorale, portandola a totale 50 morti e 55 feriti.

Il «difensore dei poveri» lascia a grande distanza tutti gli avversari. I cittadini non si sono lasciati impressionare dalle preoccupazioni degli ambienti finanziari, dove Estrada non riscuote grandi simpatie. Al contrario banchieri e imprenditori lo considerano un dilettante improvvisatore, che potrebbe mettere a repentaglio il risanamento economico avviato nei sei anni del-

l'era Ramos.

Quelle preoccupazioni hanno trovato eco sul quotidiano Asian Wall Street Journal, che qualche giorno fa si chiedeva addirittura: «Riusciranno le Filippine a sopravvivere a Joseph Estrada? Ma Estrada non si è mai scomposto di fronte alle critiche, sia quelle riguardanti le sue capacità intellettuali sia quelle aventi a che fare con la sua reputazione personale. «Nessuno è mai andato a scuola di presidente perché una scuola del genere non esiste», sostiene l'interessato, «ed io imparerò con l'esperienza come tutti gli altri, incluso Ramos. E poi aggiunge - guardate dove è arrivato Reagan, cui nessuno all'inizio dava credito alcuno».

Non sono solo i businessmen a criticare aspramente i limiti politici e culturali di Estrada. L'influente chiesa cattolica (oggi forse un po' meno infelente di quello che si pensava visto che il suo candidato ufficio, Alfredo Lim, non ha ottenuto molti voti) lo ha additato al pubblico spregio per la sua condotta privata. Tra i numerosi peccati addebitatigli le molteplici relazioni sentimentali che lo hanno reso padre di uno stuolo di figli illegittimi. Ma li ho sempre assistiti a dovere, loro e le madri, si difende Estrada.

Il suo programma? È alquanto vago. Vuole fare piazza pulita della corruzione e della criminalità. Come, non è chiaro. Vuole dare voce ai cittadini comuni e ridurre il peso delle grandi famiglie nella conduzione palese od occulta degli affari pubblici. Lodevole, ma anche in questo caso non si capisce bene come attuerà il suo disegno. Per il resto intende continuare sulla linea già tracciata da Ramos, e questo dovrebbe tranquillizzare gli operatori economici se non fosse che lo ritengono inaffidabile e temono che non abbia le conoscenze sufficienti a tradurre i propositi in fatti concreti.

Ga. B.



Joseph Estrada mentre deposita la sua scheda nell'urna

Gacad/Ansa

IL RITRATTO

Ha interpretato una settantina di film

Un «divo» per presidente

Spesso nel ruolo del paladino degli oppressi. Donne, alcool e casinò le sue passioni.

MANILA. Sugli schermi cinematografici impersonava irreprensibili eroi alla Robin Hood che si battevano contro le ingiustizie sociali. Nella vita reale è un personaggio adorato dalle masse ma in viso alle élites. La Chiesa storcerà il naso di fronte alla sua passione per le belle donne, l'alcol e il gioco d'azzardo. Il mondo degli affari lo considera poco più di un fanfarone incompetente. Questo è Joseph Estrada, quasi certo vincitore delle elezioni presidenziali svoltesi ieri nelle Filippine.

Nato a Manila il 19 aprile 1937, abbandonò gli studi per darsi al ci-

nema. Nella sua carriera ha interpretato una settantina di film. Soprannominato «Erap» (amico, compare), sebbene sia appassionato dall'età e soffre di una gotta cronica, sfoggia ancora un vistoso ciuffo alla Elvis Presley e va in giro quasi sempre indossando jeans e variopinte magliette. La sua prima esperienza politica risale al 1968 quando si candidò per le elezioni amministrative nella città di San Juan. Il grande balzo in avanti avvenne nel 1987 quando fu eletto senatore. Sei anni fa prevalse nettamente su tutti gli avversari nella corsa alla vicepres-

denza. Si trovò così di colpo nel ruolo di numero due di Fidel Ramos, protagonista della rivoluzione quasi pacifica che rovesciò Ferdinand Marcos nel 1986. Ramos non lo ha mai stimato granché. Fu anche per il timore che la crescente popolarità portasse Estrada a candidarsi alla presidenza, come è poi avvenuto, che Ramos due anni fa propose di modificare la Costituzione e consentire a se stesso di ricandidarsi. Ci fu un sollevamento popolare. Ramos dovette fare marcia indietro. Da allora Estrada ha avuto la via spianata.

Chiapas: espulsi 40 volontari italiani

Sono stati tutti espulsi i 40 italiani aderenti all'associazione «Ya basta» che erano rimasti in Messico nonostante fosse scaduto il visto di osservatori con il quale erano entrati nel paese. Le autorità messicane hanno adottato il provvedimento più drastico: hanno applicato l'articolo 33 della Costituzione in base al quale non potranno mai più tornare in Messico. La misura è stata presa dopo un drammatico tiro alla fune fra il governo messicano e le autorità italiane. Entrati con uno status di osservatori per i diritti umani nel Chiapas, gli italiani hanno poi violato il visto che era stato concesso loro, visitando località del Chiapas in cui sono stati testimoni di violenze da parte di gruppi indigeni filogovernativi nei confronti di minoranze zapatiste. «Abbiamo fatto tutto il possibile per evitare questo epilogo - ha commentato l'ambasciatore italiano Bruno Cabras - ma non ci hanno lasciato scelta». Gli italiani, dichiarando di non avere fiducia nelle autorità messicane che avevano prospettato una loro uscita volontaria su un volo charter per Madrid, alla fine sono stati obbligati a salire su un aereo, a bordo del quale hanno trovato decine di agenti che li hanno sbarrati a Roma ieri notte.

Domani Netanyahu incontra a Washington Madeleine Albright. Appello di Arafat

Israele-Usa, riparte la trattativa

L'annuncio dato dal presidente Clinton: «È possibile risolvere le differenze e rilanciare il processo di pace».

ROMA. La «diplomazia sotterranea» ha prodotto un primo risultato: Israele e Stati Uniti tornano a parlarsi dopo i giorni del «grande gelo». Domani a Washington il premier israeliano Benjamin Netanyahu - in visita privata negli Stati Uniti - incontrerà la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. È lo stesso Clinton a darne l'annuncio ufficiale: «Vogliamo risolvere le differenze che rimangono per poter così avviare immediatamente i negoziati sullo status finale», dichiara il presidente americano.

Così la responsabile della diplomazia Usa rinuncerà ad accompagnare oggi Clinton a Berlino, prima tappa del viaggio in Europa del presidente. Subito dopo l'incontro con Netanyahu, spiega il portavoce del Diparti-

mento di Stato James Rubin, «Albright informerà Clinton del risultato del colloquio e sarà deciso il prossimo passo. È chiaro - aggiungiamo il portavoce - che questa fase non può andare avanti all'infinito. Vogliamo portare la mediazione americana ad una conclusione».

Il che non significa, puntualizza ancora Rubin, «annacquare le nostre proposte. E tuttavia vi sono elementi positivi che desideriamo esplorare mercoledì e pensiamo che con un po' di creatività diplomatica l'obiettivo possa essere ancora raggiunto». Rispondendo ad una domanda dei giornalisti, Rubin ha escluso che gli Stati Uniti possano accettare di dislocare truppe americane nei territori che gli israeliani dovrebbero conse-

gnare ai palestinesi in questa fase (il piano Usa prevede il 13,1% mentre Israele non vuole superare il 9%).

Da Gerusalemme giunge la conferma dell'incontro: l'ufficio del primo ministro, in una nota, sottolinea che Netanyahu ha dato il suo assenso durante una conversazione telefonica con la stessa Albright.

Della partita non sarà Yasser Arafat. Da Bruxelles, dove ha partecipato a una conferenza internazionale degli organismi donatori per i Territori, il presidente dell'Anp ha lanciato un appello accorato alla Comunità internazionale perché eserciti le necessarie pressioni su Netanyahu: «Spero vivamente - dice il leader palestinese - che Israele accetti di fare le concessioni necessarie. Dal canto nostro abbia-

mo fatto tutto quanto potevamo e nessuno ci può chiedere di fare un compromesso su quello che è già un compromesso». Il tempo non lavora per la pace: nei Territori cresce la rabbia e la delusione per uno stallo del negoziato che si protrae da oltre 13 mesi, il rischio di una nuova esplosione della violenza cresce di giorno in giorno. Arafat non nasconde la sua preoccupazione per le conseguenze «devastanti» sull'intera Regione della politica del governo di Gerusalemme: «Sono convinto - afferma ancora Arafat - che neppure in Israele sia condivisa la politica di Netanyahu che ha umiliato l'amministrazione americana».

Umberto De Giovannangeli

Paraguay Vince il partito del regime

Salvo colpi di scena sarà Raul Cubas, candidato del partito Colorado, il nuovo presidente paraguayano. Gli ultimi dati più o meno ufficiali sui risultati elettorali sono stati diffusi ieri e riguardano il 46% dei voti scrutinati. In base ad essi, il vantaggio di Cubas sul suo avversario dell'Alleanza democratica di centro sinistra, Domingo Laino, è di quasi l'11% (53,67 contro 42,77). Laino domenica sera aveva denunciato gravi irregolarità nella trasmissione dei dati elettorali, rifiutandosi di riconoscere la vittoria di Cubas, ma già ieri l'Alleanza ha moderato il tono.

Il marito Giovanni e la figlia Elisa Falaschi annunciano la morte della cara

LUIGINA STEFANI
docente universitaria
che da giovane diffondeva questo giornale e ha sempre vissuto coerentemente con gli ideali di libertà e giustizia.
Firenze, 12 maggio 1998

Mariuccia e Liberto Perugi sono vicini a Giovanni e Elisa Falaschi duramente colpiti dalla perdita della cara

LUIGINA

Firenze, 12 maggio 1998

Cara

LUIGINA

ci mancheranno la tua intelligenza curiosa, la tua caparbieta, la tua risata giovane. Ci mancherà una persona autentica e appassionata. Un abbraccio forte forte a Elisa e Giovanni da Peggy e Gabriele.

Firenze, 12 maggio 1998

Rita Guerricchio, Sara Mamone, Siro Ferrone, Bruna e Piergiorgio Camaiani, Luisa de Aliprandini, Cesare Molinari, Peggy Haimese Gabriele Capelli si stringono, addolorati e commossi, al caro amico Giovanni Falaschi e alla figlia Elisa colpiti dalla morte della carissima

LUIGINA

Firenze, 12 maggio 1998

Mauro, Gigliola, Francesca e Silvia ricordano

LUIGINA STEFANI

si stringono con affetto a Giovanni e Elisa nella comune memoria della passione intellettuale e politica che con tanta coerenza e rigore morale Luigina ha saputo esprimere in tutti gli atti e momenti della sua vita. Sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 12 maggio 1998

Paolo Nerozzi, Carlo Podda e tutti i compagni della Funzione Pubblica Nazionale sono vicini alla famiglia ed ai compagni e compagne della Funzione Pubblica e della Camera del Lavoro di Ferrara per la perdita della compagna

FIGURELLA PRESTI

le doti umane e politiche sono state per noi un dono prezioso. Pensiamo che il dono migliore per salutarla sia l'impegno a fare tesoro di quello che ci ha saputo insegnare. I funerali si svolgeranno oggi, martedì 12 maggio alle ore 16.15 presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale S. Anna di Ferrara.

Firenze, 12 maggio 1998

La Camera del Lavoro e la Funzione Pubblica Cgil di Ferrara piangono la prematura scomparsa della compagna

FIGURELLA PRESTI
della segreteria territoriale della Funzione Pubblica Cgil. Delegata Cgil dell'Inps, istituto dal quale era uscita in distacco sindacale per assumere incarichi sempre più rilevanti nella categoria territoriale. Fiorella ha potuto essere apprezzata da migliaia di lavoratori dello Stato, del Parastato, delle aziende pubbliche, per le sue doti di intelligenza e di competenza, per la sua passione e per il suo impegno militante. Il movimento dei lavoratori perde una risosa preziosa. La Camera del Lavoro e la Funzione Pubblica ne ricordano con affetto le qualità politiche ed umane e si stringono al dolore del figlio e dei familiari.
Ferrara, 12 maggio 1998

Il presidente Fabio Mussi e il gruppo Democratici di sinistra-L'Ulivo della Camera dei deputati sono vicini a Paola Mariani in questo momento di dolore per la scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 12 maggio 1998

L'AN.P.I. Provinciale di Bologna partecipa al grave lutto che ha colpito il Presidente Luigi Gaiani e la famiglia per la scomparsa della moglie e compagna

ELDA OCCHINI

figura della Resistenza toscana sempre impegnata nelle battaglie civili per i diritti delle donne e dei lavoratori. L'Ass.ne Nazionali Perseguitati Politici Antifascisti si associa alle condoglianze.

Bologna, 12 maggio 1998

Gli amici e i compagni del Forum della Sinistra Democratica per gli italiani nel mondo sono vicini a Nino Grazzani per la prematura scomparsa del

FRADELLO

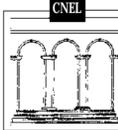
Roma, 12 maggio 1998

12.5.1995 **12.5.1998**
A tre anni dalla scomparsa del giornalista

ROMOLO GALIMBERTI
la moglie Giovanna, la figlia Margherita e la nipote Simona lo ricordano con amore ed immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 12 maggio 1998

Nel terzo anniversario della scomparsa di

ROMOLO GALIMBERTI
i compagni della redazione de l'Unità di Milano lo ricordano con l'affetto di sempre.
Milano, 12 maggio 1998

	CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319
SOCIETÀ ITALIANA GERIATRI OSPEDALIERI* XI CONGRESSO NAZIONALE BOLOGNA, 13 - 14 - 15 - 16 MAGGIO 1998 TAVOLA ROTONDA	
IL RUOLO DELL'ANZIANO NELLA SOCIETÀ	
INVITO mercoledì 13 maggio 1998 ore 16.00 Palazzo d'Accursio Residenza Municipale Sala Farnese, Piazza Maggiore, 6 PROGRAMMA	
Ore 16.00	TAVOLA ROTONDA IL RUOLO DELL'ANZIANO NELLA SOCIETÀ
Moderatore:	F. M. Rocchi , Giornalista Rai, Roma
Introduzione:	S. Semeraro , Geriatra, Bologna, Presidente del Congresso
Partecipano:	F.M. Antonini , Geriatra Università degli Studi Firenze R. Buttiglione , Filosofo, Deputato al Parlamento, Roma G. De Rita , Presidente Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Roma L. Golfarelli , Assessore alla Sanità ed alle Politiche Sociali del Comune di Bologna M. Pillitteri , Presidente Federazione Nazionale Pensionati Cisl Roma V. Rizzo , Consulente Industriale, Padova A. Scarioni , MACROS, Divisione Ricerca Milano S. Zamagni , Professore Ordinario di Economia Università degli Studi Bologna
Ore 19.00	Cocktail di benvenuto

IL MARE IN SARDEGNA (MINIMO 20 PARTECIPANTI)
Partenza da Milano il 31 maggio Trasporto con volo speciale. Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione: lire 1.600.000 Riduzione partenza da Roma: lire 50.000. Diretti di iscrizione: lire 30.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambra, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.
 MILANO - Via Felice Cassati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522 E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Martedì 12 maggio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Il nastro sarebbe stato smagnetizzato

Cermis, un video dei piloti come «souvenir»

ROMA. Esisteva una videoregistrazione del tragico volo del Prowler che il 3 febbraio scorso tranciò i fili della funivia del Cermis? La commissione militare di Fort LeJune, che sta decidendo se rinviare di fronte alla Corte marziale i quattro membri dell'equipaggio, ne sembra convinta. Di questo «nastro» si è parlato più volte nel corso delle udienze, al punto che prima di emettere la sentenza è stato deciso di chiedere alla magistratura italiana - attraverso una rogatoria internazionale - copia dell'intero incartamento dell'inchiesta.

Cosa cerca l'investigatore militare, il capitano Ronald Rodgers? Conferme alla tesi dell'accusa sulla pericolosità dei comportamenti messi in atto dai piloti, certo, ma soprattutto notizie sul materiale sequestrato dalla Procura di Trento all'interno della cabina del jet.

Il Procuratore Francantonio Grano e il suo vice Bruno Giardina - quest'ultimo presente personalmente ai sequestri - hanno sempre ammesso di aver rinvenuto, dietro il posto di comando, una videocamera amatoriale (una «Canon palm recorder») e una macchina fotografica.

E alla fine hanno confermato anche l'esistenza del nastro, che però non ha fornito alcuna immagine: «nero», come se fossero state effettuate le riprese con il tapposull'obiet-

tivo. Un metodo adottato anche dai profani quando si vuole cancellare una registrazione. Ma perché il contenuto del video sarebbe stato oscurato? Cosa c'era di non mostrabile? Si vedeva forse la funivia? Fra i dati emersi dall'inchiesta americana c'è infatti anche la certezza che, al momento dell'impatto, la cabina con a bordo le ventidue vittime non doveva trovarsi a più di 25, 30 metri dall'aereo. Il dubbio, a questo punto, è più che legittimo: cosa esclude che la videocassetta sia stata cancellata proprio nel lasso di tempo trascorso dall'atterraggio dell'aereo all'arrivo del magistrato? In ambienti vicini alla Procura si spiega che i piloti, scesi in modo precipitoso dal Prowler in quanto si temeva un'esplosione, avevano lasciato a bordo la videocamera, e che nessuno in seguito aveva più potuto portarla via in quanto posta sotto sequestro. Solo l'equipaggio avrebbe dunque avuto il tempo, fra il momento del disastro e l'atterraggio, di cancellare le immagini riavvolgendo il nastro e lasciando poi la camera in funzione con l'obiettivo oscurato. In quel lasso di tempo, detto per inciso, si verificò anche il danneggiamento del «recorder», ovvero della scatola nera. Ufficialmente si parlò di un errore nella concitazione dell'atterraggio. Parte dei dati è stata poi recuperata attraverso l'intervento di esperti informatici del Pentagono, ed è stata utilizzata per ricostruire l'altimetria del volo e per «inchiodare» il capitano pilota Richard Ashby alle proprie responsabilità: volava troppo basso e ad una velocità eccessiva. Un'operazione simile è possibile anche con il nastro? È quello che sperano gli investigatori militari americani. A questo proposito sarebbe comunque in corso un'ulteriore perizia su incarico della magistratura trentina. Sull'argomento è tornato ieri anche il Washington Post con un articolo pubblicato in prima pagina e ripreso dall'Herald Tribune, l'edizione europea del giornale. In particolare ci si sofferma sul «misterioso ruolo giocato dalla videocamera portata a bordo da uno dei quattro marines». Non è stato chiarito chi fosse l'incaricato delle riprese non autorizzate - ma osserva l'autorevole quotidiano americano - se il pilota o il navigatore avessero usato la videocamera durante il volo, la sicurezza a bordo sarebbe stata gravemente compromessa. L'abitudine dei piloti americani di riprendere i paesaggi durante i voli a bassa quota non è del resto una novità. A testimoniarlo c'è la registrazione mandata in onda da una rete Tv in cui un equipaggio scommette birra sulla riuscita di un'evoluzione. E c'è il rullino fotografico sequestrato sul Prowler del disastro. «Vi erano impressi 31 scatti» - precisa il procuratore Grano - «le cui stampe si sono rivelate irrilevanti ai fini dell'inchiesta giudiziaria. Immagini - precisa - riprese proprio sulle Alpi». Una sorta di «ricordo».

Pier Francesco Bellini



MALASANITÀ

Di Lazzaro attacca i «baroni»

no: «Dopo tre mesi a letto con una sensazione di morte addosso - ha continuato l'attrice - mi è stata consigliata una visita dal prof. Collatina che si è accorto della frattura. Intanto però ho speso cento milioni e soprattutto ho il terrore di non venire più fuori». La Di Lazzaro ha intenzione di sporgere denuncia: «Ma nessuno ha il coraggio - ha concluso - di mettersi contro questi baroni, che non hanno più la coscienza di medici».

«I medici mi hanno rovinato, torturato, massacrato». Costretta da sei mesi a letto per una frattura dell'atlante (la prima vertebra cervicale) che le è stata diagnosticata «soltanto dopo tre mesi», Dalila Di Lazzaro ha scelto ieri la presentazione di una fiction di Raidue che la vede tra i protagonisti per sfogare tutta la sua «rabbia contro la malasanità italiana». L'attrice, con il collo immobilizzato e visibilmente sofferente, racconta la sua odissea. «Ero sul motorino dietro un ragazzo quando siamo finiti in una delle tante buche delle strade di Roma. Dopo qualche giorno e fortissimi giramenti di testa sono andata in ospedale. Poiché nessuno mi prestava attenzione ho iniziato un lungo giro tra i migliori otorinolaringoiatri di Roma: tutti, pur di far bella figura davanti all'attrice, mi hanno rassicurato diagnosticando «nulla di grave». Intanto, però, i disturbi alla vista e all'equilibrio continuavano».

Oppido Mamertina, folla per i funerali della bimba uccisa per errore in un agguato mafioso

Calabria, l'addio a Mariangela «Il perdono, miglior vendetta»

Caccia ai killer: anche una donna nel commando?

DALL'INVIATO

OPPIDO MAMERTINA (Rc) . Un dolore senza fine. Un dolore che nessun pudore riesce a contenere. Si libera tra nenie, lacrime e urla, attorno alle bare di nonno e nipotina e diventa accusa contro chi non fa nulla per questi poveri morti ammazzati. Basilio Ansalone, il padre di Mariangela uccisa a nove anni con la ferocia con cui si colpiscono i boss, ha il fiato mozzato dalla sofferenza: «A Genova - dice amaro - hanno preso il killer dopo due mesi. Qui si ammazza da anni e non è successo mai nulla. Perché?». Non c'è odio nelle sue parole. Forse una punta di rassegnazione, l'eco di una sfiducia antica. Agli assassini della figlia direbbe: «Non fate mai più quello che avete fatto a me. Per voi non provo né odio né rabbia. La vendetta è il miglior perdono. Ma ora basta». È un uomo disperato, tra poco porteranno via la bara bianca della sua bambina avvolta in un velo da sposa e quella color noce del suocero, e lui non sa ancora come fare per raccontarlo alla moglie, ancora intubata in ospedale, ignara di essere diventata orfana di padre e di aver perduto la figlia-bambina. «Sentito solo dolore. Nient'altro. Bisogna far capire alla gente - continua - che è ora di finirla, che non deve essere così». Lo interrompe una giovane donna vestita di nero: «I nostri ragazzi sono terrorizzati, hanno anche paura di fare una passeggiata». Dice di chiamarsi Talanti e di avere diritto di parola: «Ho



La cerimonia funebre all'interno della chiesa di Oppido Mamertina

avuto tre morti ammazzati. Non ne possiamo più».

A Oppido c'è una paura che sconvolge tutti: se dopo la strage la faida si allarga ad altre famiglie, ci saranno altri lutti e tragedie. Basilio Ansalone parla di perdono poche ore dopo don Benedetto che ai funerali di domenica di Polimmi e Rustico ha detto che la chiesa è pronta a mediare per riportare la pace. Di riconciliazione parla il sindaco del paese. E quando nel corteo funebre la figlia di Bicchieri urla: «Sangue innocente grida vendetta», i parenti maschi la zittiscono tappandole la bocca con le mani. È l'imprecazione si trasforma in: «Vogliamo la giustizia dello Stato». Poi, una frase

terribile: «Non vogliamo che i nostri morti diventino numeri». La faida, infatti, tiene solo il conto dei cadaveri e annulla l'identità.

I Bicchieri e gli Ansalone sono gente per bene. «Sono morti loro, poteva capitare a ognuno di noi», dice il prete in chiesa. Lella Bicchieri, dietro le bare affiancate del padre e della nipotina, spezza in continuazione il silenzio: «Alzate la testa, tenetela alta, come mio padre che non ha mai fatto male a nessuno». Urla disperata cercando tutti con gli occhi: «Alzate la fronte, passano due innocenti». Non riesce a trovare pace. Non sopporta l'idea che il padre e la piccola Mariangela vengano confusi nel mucchio

anonimo delle vittime della faida, decine e decine di morti senza alcun colpevole.

In chiesa non c'è il vescovo. Assente ai funerali di domenica dei giovani implicati nella faida; ha deciso di non venire a quello degli incolpevoli. Da Roma non è arrivata nessuna corona. E nel corteo c'è rabbia: «Fosse accaduto da un'altra parte...». «Vi ricordate del piccolo Ruotolo ucciso a Napoli?». Ci sono prefetto, questore e comandanti di finanza e carabinieri. Ci sono i sindaci di tutta la Calabria, da Italo Falcomatà, di Reggio, a Loris Lo Moro, di Lamezia Terme. Nessun parlamentare nazionale. Ci sono l'intero paese e tanta gente dei paesi vicini. Don Cesare ha officiato il rito: «In questi giorni mi sono sentito un verme, né cittadino né uomo. Hanno detto che ad Oppido c'è omertà. Ma se qualcuno qui è stato omertoso è lo Stato: il suo silenzio - scandisce - ha fatto spargere altro sangue». La tensione si è liberata in un applauso lungo, insistito, teso. Anche se don Cesare non ha mai pronunciato le parole mafia, ndrangheta, faida.

E a proposito di indagini qualcuno tra i lampi della lupara avrebbe visto dei capelli lunghi e biondi. Si è sparsa la voce che nel commando ci fosse una donna. Gli inquirenti smentiscono e qualcuno riconosce: «Forse uno dei killer s'è travisato con una parrucca bionda». Ma di novità nelle indagini non ce n'è nessuna.

Aldo Varano

La composizione della polvere da sparo non lascerebbe scampo al «duro di Marassi»

I periti: «È Bilancia il killer dei treni»

Salgono a dieci i delitti che gli vengono attribuiti, continuano le ricerche della misteriosa complice dell'Est

GENOVA. Donato Bilancia è il killer dei treni. Lo farebbe supporre l'analisi delle polveri di proiettile esplose nelle toilette dove hanno trovato la morte Elisabetta Zoppi e Maria Angela Rubino. Sarebbero eguali a determinati composti chimici rinvenuti nei luoghi dove sono state uccise le prostitute e imetronotte. Le perizie balistiche comparate definitive tra la Smith e Wesson due pollici calibro 38 special trovata nell'appartamento del killer e i frammenti degli altri proiettili saranno trasmesse entro venerdì dal Csi dei Carabinieri di Parma alla magistratura.

Bilancia è formalmente indagato per altri due delitti, quelli del cambiale Enzo Fiori, freddato il 20 marzo a Latte, vicino a Ventimiglia, e quello del benzinaio Giuseppe Mileto, ammazzato il 22 aprile sull'Autostrada dei Fiori.

Per i due delitti ci sono due testimoni. Entro la settimana, su richiesta della Procura, saranno entrambi sottoposti ad un incidente probatorio davanti al Gip Bracco. Al confronto con il presunto assassino, apposta-

mente trasferito nel carcere sanremese, parteciperanno il cognato di Gorni e la barista della stazione di servizio dove fu colpito il benzinaio.

Per entrambi i casi di parla, come si sa, di complici del serial killer. «Stiamo attentamente valutando la complicità di una donna nell'omicidio Gorni e quello di un personaggio maschile nel delitto Mileto», ha spiegato il Procuratore di Sanremo Gagliano, «ma prima di giungere ad affrettate conclusioni dovremo accettare la corresponsabilità di Bilancia nei due omicidi».

Quella fantomatica donna bionda sta assumendo diversi e fantasiosi connotati: ballerina russa, prostituta, travestito con parrucca, hostess di uomini d'affari. I Carabinieri assicurano che hanno già le sue generalità e che è sotto controllo. O sotto terra, cioè già uccisa dal Bilancia.

Le donne che inconsapevolmente hanno avuto a che fare con lui ci tengono a tenersi a distanza dalle sue malefatte: l'amica Chicca ha addirittura convocato una conferenza stampa per dire: «La complice non

sono».

C'è la commessa di un negozietto di lingerie, un tempo proprietà di Bilancia, che lamenta molestie. E lui, il pluriomicida, che fa? Sta chiuso in isolamento e guarda la tv: «Tutte balle!» dice ogni tanto. A Marassi c'è una lettera per la sua presenza e qualcuno urla passando davanti alla cella. Per chi, come lui, si macchia di reati sessuali la logica del carcere è severa. Il killer sarà interrogato oggi dai magistrati di Alessandria che si occupano del caso di Novi Ligure mentre è slittato di un paio di giorni l'incontro con il pool savonese che indaga sui delitti delle prostitute. Per Bilancia si prevede un costringimento anche nel duplice delitto degli orfici avvenuto il 27 ottobre dell'anno scorso nel quartiere genovese di Marassi. L'identikit dell'assassino assomiglia a lui. Invece qualche dubbio emerge sull'altro duplice omicidio, quello dei coniugi Parenti freddati il 24 ottobre. La pistola usata in quel caso non sarebbe la Smith e Wesson di Bilancia. Ma si sapeva che i killer in casa Parenti erano due. Dunque Bilancia

non c'entra oppure possedeva più di un'arma o ha lavorato con un complice. Un rebus che il pm genovese Francesco Lalla prevede di sbrogliare attraverso accertamenti tecnici che confermeranno o escluderanno il ruolo del serial killer in molti gialli rimasti insoluti.

Per il serial killer della Liguria si aprono anche scenari internazionali. Lo accusa di rapina un cambialevalute di Mentone.

Nella vicina Ventimiglia era conosciuto. In un bar ordinava sempre un bianco fresco e tartine. Lo avevano avvistato anche a Nizza, possibile rifugio prima che i carabinieri lo arrestassero.

Un tipo come lui, grilletto facile e gioco d'azzardo, vantava forse delle conoscenze nel «milieu» della Costa Azzurra. A Ventimiglia, comunque, non si fidano troppo del suo arresto e così la polizia ferroviaria continua a controllare i convogli da e per Genova blindando i vagoni vuoti. Non si sa mai.

Marco Ferrari

Milano, escluso il rischio di epidemia

Botulino, fuori pericolo la donna ricoverata

ROMA. Hanno destato preoccupazione e allarme le notizie sulla donna vittima dell'avvelenamento da tossina botulinica per aver mangiato delle zucchine sott'olio in barattolo. E da ieri pomeriggio i telefoni del Centro Antiveleni (Cav) dell'ospedale di Niguarda sono tempestati da chiamate di persone preoccupate. Ma i medici del Cav assicurano: «Non c'è alcuna epidemia. Per il momento, oltre alla donna ricoverata da noi, non ci sono altri casi». Un invito, però, i sanitari lo lanciano: visto che il botulino si può contrarre generalmente ingerendo conserve fatte in casa di cibi sott'olio, è il caso di evitare di mangiarne. Intanto il prodotto «incriminato», zucchine alla griglia della ditta bresciana «Nuova Tri Ittico», è già stato sequestrato su disposizione dell'Ufficio di igiene e profilassi della Regione Lombardia che ha chiesto all'ufficio profilassi malattie infettive del ministero della Sanità di estendere il provvedimento su tutto il territorio nazionale.

Ma come si è prodotto il botulino

nel vasetto di zucchine sott'olio? Per il direttore generale facente funzione dell'Istituto zooprofilattico di Brescia, Paolo Boni, è stata probabilmente la cattiva conservazione del prodotto. «Il vasetto presentava caratteristiche che, come le abbiamo esaminate - ha aggiunto - sono molto diverse da quelle del prodotto uscito integro dall'industria». Una cattiva conservazione che per Emma Panacchioli, il primario del Cav del Niguarda, dove la donna è ricoverata, dovrebbe essere precedente all'acquisto del «vasetto di zucchine», visto che «lasi-gnora lo ha immediatamente consumato, accusando i primi sintomi di avvelenamento».

Intanto migliorano le condizioni della donna colpita da botulismo. L'evoluzione del processo di intossicazione è stato bloccato grazie alla tempestiva somministrazione di un particolare siero prodotto in Polonia. «La signora - fanno sapere dall'ospedale - dice di non avere più alcuni disturbi; per esempio sta riprendendo a deglutire e muove la bocca».



RELITTO

Moby Prince rischi per l'ambiente

tando che dalla Navarma, la compagnia armatrice e proprietaria del relitto, arrivi il piano di messa in sicurezza e smantellamento dello scafo, piano che dovrà essere presentato entro il 14 maggio prossimo, data di scadenza dell'ordinanza emessa dalla capitaneria il giorno dopo il dissesto della nave. Ad oggi però nessun atto formale è stato notificato da Navarma.

FIRENZE. I vigili del fuoco stanno verificando la possibilità di eventuali rischi ambientali derivati dalle condizioni del relitto del Moby Prince, il traghetto della Navarma entrato in collisione con la petroliera Agip Abruzzo sul quale morirono 140 persone, che è ormeggiato da sette anni sullo sponda est della darsena toscana.

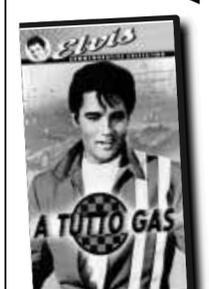
Quotidianamente, infatti, squadre dei vigili del fuoco salgono a bordo del relitto per verificare la tenuta di serbatoi e ponte mentre la capiteria di porto tutti giorni accerta la tenuta degli ormeggi, per evitare che, spinto dal vento o dal moto ondoso, il relitto vada alla deriva. La situazione comunque pare critica: il relitto, a poppa del quale è stata posizionata una telecamera che registra la progressione dello scivolamento, rischia di inabissarsi a 13 metri di profondità nel canale.

La capitaneria di porto sta aspettando che dalla Navarma, la compagnia armatrice e proprietaria del relitto, arrivi il piano di messa in sicurezza e smantellamento dello scafo, piano che dovrà essere presentato entro il 14 maggio prossimo, data di scadenza dell'ordinanza emessa dalla capitaneria il giorno dopo il dissesto della nave.

Ad oggi però nessun atto formale è stato notificato da Navarma.

novità
I'U
Elvis
Presley

A TUTTO GAS



Un film veramente
A TUTTO GAS.
Con il mito del rock'n'roll nei panni di un pilota automobilistico di successo e Nancy Sinatra che recita e canta insieme a lui.

IN EDICOLA LA
VIDEOCASSETTA
A SOLE
18.000 LIRE

La ballerina tifosa critica le accuse ai giocatori e a Capello a San Siro

«Tutta colpa di Berlusconi»

Fracci: «Sbagliato attaccare il Milan»

Elezioni Collegio 6
Gaetano Pecorella
l'uomo di Fi

Ieri pomeriggio l'ex presidente delle Camere penali, ha accettato la candidatura per il Collegio 6, vacante dopo le dimissioni di Achille Serra. Durante la prima conferenza stampa, nella sede di Forza Italia, l'avvocato Pecorella ha criticato l'attività del pool di Milano. «Le informazioni di garanzia sono state mandate a scadenze fisse», ha detto rispondendo ai giornalisti. «Le indagini, per carità, rientrano nei poteri del pm. Quello che convince sempre meno è la scelta dei tempi, come nell'invito inviato a Berlusconi a Napoli, quando era presidente del consiglio».

Candidato dell'Ulivo

Dalle 21 si firma in via Volturmo

Stasera presso la Federazione di via Volturmo 33 è possibile sottoscrivere per la candidatura del professore Angelo Mattioni, al Collegio 6. Mattioni, costituzionalista, docente universitario legato al mondo cattolico, è stato scelto sabato, dopo una lunga riunione fra Ulivo e Rinnovamento italiano. Era in corsa insieme a un altro docente universitario, il professor Alberto Martinelli.

Ferrovie Nord

Norberto Achille nuovo presidente

L'assessore ai trasporti di Milano ieri è stato nominato alla presidenza delle ferrovie Nord di Milano. Il neo presidente Achille, si legge in un comunicato, era già stato nominato alla stessa carica dall'assemblea degli azionisti delle ferrovie Nord Milano Esercizio, nella seduta del 30 aprile scorso.

Teatro Parenti

Rubata cassaforte con 10 milioni

Il furto è stato scoperto e denunciato ieri mattina. I soliti ignoti sono entrati nel teatro dal cancello posteriore forzando una porta antipanico. Sparita la cassaforte che conteneva una decina di milioni e alcuni attrezzi di scena.

Immigrati

Ruba del latte finisce all'ospedale

«Una scena disgustosa», racconta Mauro A., 30 anni, che ieri in corso Buenos Ayres ha assistito alla cattura di un giovane immigrato. Era appena uscito dalla Sma dove aveva rubato un cartone di latte. È stato braccato da un addetto alla sicurezza che l'ha afferrato, stratonato e strappato la maglietta. «Il poverino, magro, spaventato ha iniziato a correre. È arrivata la polizia che l'ha inseguito, pistole in pugno. Quando si è visto perso, il ragazzo si è ferito con un coccio di bottiglia. Perdeva un sacco di sangue. Indignato, soprattutto contro l'abuso di potere delle guardie giurate e ho chiesto a un poliziotto di prendere le mie generalità per denunciare quell'uomo. Mi hanno mandato a un commissariato, ma era già chiuso». Il giovane è stato portato al Fatebenefratelli per essere medicato. Non si sa ancora cosa lo aspetta, ma non è da escludere l'arresto. La polizia, infatti, dice che ha picchiato l'addetto alla sicurezza.

Blitz antibavoco

In manette 8 extracomunitari

Sono stati arrestati domenica sera in piazza Duomo, dove sostavano un'ottantina di immigrati intenti a bere birra. Un gruppetto si è scagliato contro la polizia lanciando vetri. Sei peruviani e due nordafricani sono finiti in manette. Recuperate 150 bottiglie, fra piene e vuote.

Mai successo: nemmeno ai tempi della retrocessione in B e del calcio-scommesse. Insulti, sberleffi, lancio di ortaggi, fischi, bandiere bruciate, abbonamenti (ormai scaduti) gettati in campo, il pullman bloccato. Infine, come ultimo segno di scherno e di disprezzo, migliaia di schiene voltate. Come a dire: ora basta, ci avete preso in giro abbastanza. Non vi riconosciamo più come rappresentanti della nostra bandiera. Per favore, dirigenti e giocatori, levatevi dai piedi

Della grande contestazione di domenica a San Siro, ormai, restano solo le cartacce, qualche ortaggio, un allenatore sempre più appeso al filo, e una sensazione amarissima: che qualcosa, tra questo Milan e i suoi tifosi, si sia incrinato profondamente. Per sempre. Qualcuno, come Sebastiano Rossi, li chiama ingrati. Altri, come Paolo Berlusconi, dà loro quasi ragione dimenticandosi, anche se è quello piccolo, di chiamarsi Berlusconi. Ingrati o no, ultra e tifosi tutti hanno lanciato un messaggio chiaro e forte: questi giocatori e questi dirigenti non li vogliamo più. Ricominciamo da capo. Solo un personaggio, che poi è il più importante, cioè Silvio Berlusconi, viene lasciato fuori dal tiro al bersaglio. L'unico suo peccato, dicono, è stato quello di farsi da parte lascian-

do ad altri (Galliani e soci) un compito troppo superiore alle loro forze.

Tutti d'accordo? Più o meno sì. Anche supporter doc come Teocoli, Boldi, Abatantuono e Jannacci. L'unica eccezione viene da una super tifosa che, pur lavorando in punta di piedi, col calcio ha ben poco da fare, Carla Fracci. Lei e suo figlio Francesco (Beppe Menegatti, il marito, si tira fuori, ma gli crediamo poco) come i carabinieri sono da secoli fedeli



«Il presidente ha trascurato troppo a lungo i giocatori»

al Milan. Però c'è un però. Ed è questo: che alla crisi della squadra danno un nome e cognome ben preciso: Silvio Berlusconi. Lui, dice la Fracci, è il responsabile principale. Prima di tutto perché da 2 anni è assente; secondo per lo stile che ha impresso alla società, e di cui adesso si pagano le conseguenze. Poi ci fermiamo qui perché, anche con le parole, Carla Fracci se la cava benissimo. «Non è giusto prendersela sempre con l'allenatore o con i giocato-

ri. Intendiamoci, anche loro hanno sbagliato e hanno le loro responsabilità. Però Capello è un allenatore che con il Milan ha vinto quattro scudetti in cinque anni, a parte il resto. Insomma, ha fatto delle stagioni divine. Ora non può essere diventato improvvisamente l'ultimo degli asini. Stesso discorso per i giocatori. Qualcuno sarà stanco, qualcuno sarà un po' più vecchio o non integrato nella squadra, tutto quello che volete, però questa è gente che per dieci anni ha dominato la scena lasciando un profondo solco nella storia del calcio».

E allora?
«E allora dico che, se una società va male, il colpevole va ricercato al vertice, non alla base. È una regola che vale in qualsiasi settore. Faccio un esempio semplice: io credo che una squadra di calcio sia come una compagnia di balletto. Se non c'è una buona direzione, lo spettacolo sarà comunque sciatto e mal riuscito. Così in una squadra di calcio: senza una precisa unità d'intenti, senza uno stile che non sia solo quello dei miliardi facili, non si va da nessuna parte».

« Mi spiego meglio: non sono un'ingenua, lo so che nel calcio, che è ormai un'industria ad altissimo fatturato, ci vogliono grandi capitali e forti investimenti. Però non bastano: ci vogliono anche passione e

lavoro, motivazioni, grande serietà e tanto cuore. Ecco, senza questo mix di elementi non si combina nulla, anche avendo l'allenatore più bravo del mondo. E succede quello che è successo al Milan negli ultimi due anni. Si compra chiunque abbia un nome, pensando che tanti miliardi equivalgano a tanti successi».

D'accordo, ma che cosa doveva fare Berlusconi?

«Il suo mestiere. Cioè, occuparsi di televisioni e di calcio, dove ha dimostrato le sue qualità. Non entro in un discorso politico, ma non si possono fare contemporaneamente mille cose diverse. Per Berlusconi, il Milan è stato il suo biglietto da visita in politica, ora, visto come vanno le cose, gli consiglio di tornare al calcio e alle tv».

E Galliani?
«Preferisco non dar giudizi personali. Io sono molto amica della sua prima moglie, e sono molto legata ai suoi figli, due ragazzi bravi e simpaticissimi. Per il resto, ognuno può giudicare guardando i risultati».

Concludendo?
«L'ultima cosa che voglio fare è quella di dare suggerimenti in un settore che non è il mio. Come simpaticante, anzi come tifosa, parlo con il cuore. Però una cosa, che viene dal cuore, la posso dire: prima ricostruiamo il vecchio spirito del Milan, quello più genuino ed autentico. Poi verrà tutto il resto, compresi gli scudetti».



Carla Fracci. Nella foto piccola Silvio Berlusconi

Dario Ceccarelli

Che ingrati, questi tifosi. Noi gli abbiamo dato la felicità per 10 anni e questi, in segno di riconoscenza, ci tirano le uova. È proprio vero che, nel calcio, non c'è più riconoscenza.

Chi parla è Sebastiano Rossi, il portiere del Milan, ex invincibile ed ex cacciatore di squali nelle acque dell'Adriatico (tra parentesi: squalo per squalo, visto che a Riccione gli squali non li vedono da un secolo, poteva accontentarsi di Galliani). Ma non divaghiamo. Rossi, in questa amara e paradossale vicenda della contestazione di domenica, aggiunge al «dibattitino» un altro elemento francamente risibile cui risponde un portavoce degli ultrà, Marco, 34 anni, da venti in curva a seguire il Milan.

«Rossi dice una stupidata. Semmai è lui che deve essere riconoscente al Milan e al calcio che gli hanno permesso, nella vita, di guadagnare miliardi facendo un lavoro che molti farebbero gratis. Poi cerchiamo di capirci: la nostra amarezza, e quindi anche la contestazione, non nasce dai risultati deludenti. Ci può anche

GIOCARE

Metamorfosi di un pubblico

stare che, per due anni, non si vinca nulla. Quello che ci dà fastidio è la mancanza di dignità che i giocatori, allenatore e dirigenti hanno esibito in questa vicenda. Si può perdere in tanti modi, ma non così. Qui non stiamo parlando di ragazzini, ma di grandissimi campioni che guadagnano cifre astronomiche. Perdere capita a tutti, ma perdere la dignità no».

Questa è la risposta. Interessante, ma non conclusiva. Perché un piccolo dubbio resta lo stesso. Il dubbio è questo: d'accordo, la dignità è importante, la serietà pure, eccetera eccetera. Ma quando una grande squadra va a rotoli, e perde in modo goffo e maldestro, può essere «dignitosa»? Facciamo qualche esempio. Quando l'Inter

di Herrera perse all'ultima giornata di campionato per una patera di Sarti (e la Juventus vinse lo scudetto) molti tifosi nerazzurri bruciarono le bandiere, pianse, fischiarono. E quando la Roma si fece battere dal Lecce perdendo lo scudetto all'ultima giornata (e il campionato andò naturalmente alla Juventus, sempre in mezzo quella...)? Poi il declino del Napoli di Maradona, la notte di Marsiglia del Milan, l'Italia battuta dalla Corea, basta sfogliare la storia del calcio.

Vogliamo dire la verità? La verità è che a nessuno piace perdere. Soprattutto dopo anni di successi. Chi troppo in alto sale, precipitivamente cade, scriveva l'Ariosto che non è l'allenatore della Spal ma uno che, comunque, di cava-

lieri e di eroi se ne intendeva. Tornando a domenica, quello che stupisce, anche se gli ultrà non sono d'accordo, è la mutazione genetica dei tifosi rossoneri, che nei primi anni Ottanta, non dimentichiamolo, avevano sopportato di tutto, ma proprio di tutto, compresi lo scandalo-scommesse e la B. C'è un fotogramma, diventato negli anni un «cult», che ricordiamo bene: un Milan-Cavese allo stadio di San Siro con quasi 60 mila spettatori. Il Milan era in B, la società era allo sfascio, eppure i tifosi facevano tutt'uno con la squadra con un antusiasmo che si è rivisto solo nel primo anno di Arrigo Sacchi.

Ecco, Rossi è meglio che stia zitto e torni al mare a cacciare gli squali, però quel tipo di pubblico, anche per ragioni generazionali, non c'è più. Al suo posto, cresciuto a pancia piena con Berlusconi, ce n'è un altro, coi capelli rasati e il cellulare a 20 anni, che non accetta più di tornare alle vacche magre. Auguri, ma sarà dura.

D.C.

Molta refurtiva in una casa in viale Padova

In salotto un De Chirico rubato cinque mesi fa

A gennaio era stata ripulita la villa di un industriale di Varese, nei giorni scorsi la squadra di polizia giudiziaria del commissariato Lambrate ha recuperato quasi tutta la refurtiva, compreso un dipinto di valore. A una prima stima la tela, 30x40, raffigurante uno dei «manichini» di De Chirico, varrebbe un centinaio di milioni.

Da tempo gli uomini del commissariato di via Clericetti erano sulle tracce di una donna che secondo informazioni riservate nascondeva in casa merce rubata da alcuni topi d'appartamento di origine slava. La polizia conosceva solo il suo nome di battezzato. Nulla di più. E ce n'è voluto prima di arrivare in viale Padova 215/A nell'appartamento di Filomena Z., 23 anni, una ragazza incensurata al di sopra di ogni sospetto. Dopo una lunga serie di intercettazioni, pedinamenti (anche a bordo di auto proprie), ore ed ore di straordinari, fi-

nalmente hanno fatto centro.

In casa di Filomena, appeso alla parete di un muro fatiscente, faceva bella mostra la tela di De Chirico rubata nella villa dell'industriale varese nel gennaio scorso, insieme a maneggi d'oro, argenteria e 25 milioni in contanti. Era quasi tutto nei tre locali di Filomena, tranne le monete d'oro. Dei 25 milioni ne sono stati trovati soltanto una ventina, in parte già cambiati in marchi tedeschi. Nonostante la giovane si sia assunta la piena responsabilità di quel benedidio, insieme a lei sono stati denunciati per ricettazione, tre slavi. L'ex convivente di Filomena, un uomo di 40 anni, suo nipote è un amico. Oltre agli oggetti e al denaro sottratti all'industriale, in casa della ragazza è stata trovata altra merce rubata: telecamere, lettori di compact, autoradio, telefonini e pelli di visone. Restano da accertare gli autori dei furti.

L'ha stabilito l'inchiesta dell'Asl di Legnano

Lacchiarella, «il disastro all'Omar è stato doloso»

È cosa certa: il disastro ambientale di Pasqua nel deposito di sostanze tossico-nocive della ex Omar di Lacchiarella è di natura dolosa. I 250 metri cubi di veleni rovesciati sul terreno e nella roggia Ticinello tramite una fognatura abusiva scavata sotto le vasche di contenimento non è stata causata dal cedimento strutturale dei serbatoi, ma dall'apertura volontaria delle valvole del primo e del quinto silo. Lo ha stabilito, secondo Enrico Fedrighini, presidente della commissione Ambiente della Provincia, l'indagine effettuata dall'Asl di Legnano, competente per territorio i cui tecnici ieri mattina, insieme a quelli nominati dalla procura della Repubblica di Milano, hanno sottoposto a prove idrauliche di tenuta i due serbatoi. «Qualcuno», ha sottolineato il consigliere, «per ragioni da appurare, ha volontariamente aperto le valvole dei serbatoi n.1 e n.5 provocando la fuoriuscita di un litro di solventi al secondo per una durata di circa 70-80 ore». Una quantità

perfettamente compatibile con la posizione del volante che comandava apertura e chiusura del condotto del serbatoio 1. Quel «rubinetto» secondo Fedrighini, «era stato aperto con quattro giri. Impossibile che ciò sia accaduto per distrazione e incuria».

Secondo Fedrighini «una perdita di solventi in simile quantità e con un flusso così elevato, rende non plausibile l'ipotesi di eventuale dimenticanza, da parte di un addetto ai lavori, di una valvola aperta: una perdita simile non poteva non esser notata».

Ora, dopo il disastro, occorreranno almeno una ventina di miliardi in più di quelli preventivati, per la decontaminazione del terreno imbevuto di veleni. «Sarà necessario», conclude il presidente della commissione Ambiente della Provincia «prestare grande attenzione nella assegnazione dei lavori supplementari di bonifica e alle modalità di esecuzione proprio per evitare altri «incidenti»».

Una piccola ma importante schiarita nella dura vertenza che contrappone da molti mesi i lavoratori e la multinazionale della chimica Roche. I sindacati dei chimici appoggiano infatti il progetto della nuova società Roche (nata dopo la fusione tra Hoffmann-La Roche e Boehringer Mannheim) di aumentare il fatturato in Italia da 1.500 a 2.000 miliardi in tre anni. Ma una schiarita comporta sempre, tuttavia, anche la presenza di alcune nubi. I sindacati respingono infatti il piano di ristrutturazione degli stabilimenti di Milano, Segrate e Monza. Un piano che prevede 343 esuberanti oltre ai cento che hanno recentemente trovato un accordo per lasciare l'azienda. Insomma, secondo i rappresentanti dei lavoratori, una attacco in piena regola all'occupazione.

Il gruppo farmaceutico multinazionale svizzero, che ha sede a Basilea, conta 90 mila dipendenti in tutto il mondo ed è leader nel

settore della diagnostica. In previsione della riunione che si terrà mercoledì in Assolombarda, le Rsu e la Fulc lombarda hanno convocato una conferenza stampa per illustrare le loro proposte tese - è stato sottolineato - a riportare il confronto alle «relazioni industriali che erano, fino a pochi mesi fa molto buone, e che hanno consentito, tra l'altro, l'introduzione delle 35 ore» e a «impedire che alle soglie del terzo millennio la salute dei conti economici passi attraverso il ricorso ai licenziamenti».

Secondo quanto riferito dai sindacalisti, l'azienda ha prospettato il parziale riassorbimento degli «esuberanti» cedendo una parte dello stabilimento di Monza a una società canadese (che produce medicinali per conto terzi), il trasferimento ad altra società di addetti alla logistica e a una società di ex manager Boehringer i dipendenti del reparto ricerche, vero e proprio «fiore all'occhiello» del complesso monzese. Proprio a Monza ha sede

il complesso con il più alto numero di lavoratori. Lo stabilimento di viale delle Industrie, infatti, conta circa 1300 addetti e costituisce la più grossa realtà industriale della zona dopo la chiusura definitiva della Philips. La notizia della vendita della Boehringer alla Roche piombò sui lavoratori nella primavera del 1997 e suscitò immediatamente forti preoccupazioni per il futuro occupazionale nel complesso monzese. Resta assodato, comunque, che non ci sono prospettive di lavoro per 120 persone, addette a servizi che si sono sovrapposti dopo la fusione tra le due società.

«Il sindacato può accettare il trasferimento da Milano a Monza dei lavoratori - è stato detto - ma a patto che l'azienda si impegni al mantenimento dei livelli occupazionali». Tra gli strumenti alternativi al licenziamento le Rsu propongono la riorganizzazione del lavoro, il ricorso al part time, la cassa integrazione, il blocco del turn over. Per

sostenere il confronto, la Fulc ha sollecitato l'intervento della Regione Lombardia e attende di essere convocata al ministero dell'Industria.

Se la trattativa non dovesse avere risultati soddisfacenti, i sindacati hanno annunciato che valuteranno la possibilità di «azioni di lotta comuni» in una riunione tra tutte le rappresentanze sindacali delle sedi europee.

Ma non sono soltanto i lavoratori delle multinazionali della chimica a scendere in lotta. Da oggi e per quattro giorni, infatti, entreranno in agitazione i lavoratori del Sicom, il Sistema informativo comunale di Palazzo Marino. L'astensione dal lavoro è stata proclamata da tutte le rappresentanze sindacali: Cgil, Cisl, Uil, SdB e Rsu. Ciò significa, anche, che da oggi, martedì 12 a venerdì 15 maggio, come informa una nota del Settore servizi civici, «le attività degli uffici del Settore potranno subire rallentamenti o sospensioni».

Riunita la direzione della Quercia. Bassanini: venerdì un progetto. E in serata cena tra D'Alema, Prodi, Marini e Veltroni per ricucire

«Governo, assetto irrazionale»

Ds all'attacco sulle competenze per l'ambiente



ROMA. Ieri sera, al termine di una giornata di fibrillazioni, cena di lavoro a Palazzo Chigi tra Prodi, Veltroni, Marini e D'Alema. L'incontro è durato due ore. Al termine, il commento del segretario dei Ds è stato stringatissimo ma significativo. Rispondendo a una domanda sulle polemiche sul ministero dell'Ambiente, D'Alema ha detto: «Tutto bene. Non c'è nessun contrasto». È stato l'ultimo atto di una giornata molto complicata. La Direzione dei Democratici di sinistra era convocata ieri mattina sul tema Europa - argomento che ha poi comunque trattato - ma il fatto politico nuovo, imprevisto, è in qualche misura dirompente, è stata l'approvazione di un documento che affronta il dramma della frana di fango in Campania, con tutte le sue vittime, i ritardi e le inefficienze che si sono registrate, e chiede che il governo reagisca con una «rivoluzione» nelle priorità ambientali, anche disponendo in pochi mesi - si indica una data: l'inizio del '99 - una ristrutturazione dei ministeri interessati (Ambiente, Lavori Pubblici, Agricoltura, Trasporti) che punti alla formazione di un «nuovo ministero dell'Ambiente e del Territorio», capace di riunificare le competenze attualmente sparse in troppi dicasteri e livelli amministrativi, e di operare per la «programmazione, l'indirizzo e il controllo» di concerto con gli altri ministeri, le Regioni, le «Autorità di bacino», gli Enti locali. E in serata dal ministro della funzione pubblica Bassanini è già venuta una risposta operativa: venerdì prossimo il Consiglio dei ministri potrà esaminare una «prima relazione sulla riorganizzazione dei ministeri», prevista dalla legge «59», che affronta anche la «questione della riunificazione in un'unica struttura ministeriale delle principali competenze di governo in materia di difesa del suolo e idrogeologico».

La proposta dei Ds, che è stata apprezzata nel corso della giornata soprattutto dai Verdi, ha provocato un po' di scompiglio e qualche malumore, dentro e fuori della Quercia (soprattutto da parte del Ppi), ma è stata sostenuta con convinzione da Massimo D'Alema, che dopo l'accoglimento di qualche «emendamento» suggerito al testo, l'ha messa subito ai voti perché potesse essere immediatamente resa pubblica. E che l'ha commentata nelle sue conclusioni parlando di «assetto irragionevole» nell'attuale ripartizione delle competenze. D'Alema ha affermato che

bisogna guardare ai «modelli europei» mettendo «da una parte ambiente e territorio, e dall'altra le grandi infrastrutture, mentre oggi il ministero dei Lavori Pubblici somma funzioni che vanno disgiunte». Ha anche definito «francamente squallido» lo spettacolo di scarico di responsabilità avvenuto in questi giorni, anche se favorito proprio «dall'attuale configurazione della macchina». Dai Ds, dunque, sarebbe venuto non solo un contributo di serietà nello stile, ma anche proposte concrete per superare le disfunzioni. C'era stato solo un voto contrario (Quartiani, della segreteria regionale lombarda), e alcune astensioni. Tra le perplessità esplicite, quella di Claudio Petruccioli (di metodo: questa sarebbe materia per i gruppi parlamentari), e dei sottosegretari di sinistra ai Trasporti e ai Lavori Pubblici, Giuseppe Soriero e Antonio Bargone.

Ma che cosa dice esattamente il documento Ds? Lo ha illustrato nel corso di una conferenza stampa la responsabile dell'ambiente Fulvia Bandoli, ed è abbastanza chiaro che l'iniziativa politica segna anche un punto a favore dell'ala verde-ambientalista dei Ds. Oltre alla solidarietà e al cordoglio per le vittime, e alla filosofia generale che sollecita a considerare, dopo quello del debito finanziario, l'esigenza di risanamento dell'ingente «debito ambientale» italiano, vi si indica una strategia dettagliata. Intanto l'opera di soccorso non deve abbandonare i luoghi colpiti senza che almeno siano ripristinate le reti fognarie esistenti, e i canali di scolo (i «Regi Lagni» di borbonica memoria che, ha denunciato la deputata ds Alberta De Simone, erano ostruiti per incuria), con innalzamento degli argini. Tutte le zone a rischio devono essere «messe in sicurezza» col coordinamento del ministro dell'Ambiente, definendo una mappa entro due mesi e imponendo un «vincolo provvisorio di inedificabilità», svolgendo gli interventi necessari con adeguati finanziamenti. La «svolta» dovrà poi sostanzialmente in previsioni e stanziamenti nel Dpef e nella finanziaria '99, con altri decisivi provvedimenti: la creazione, appunto di un unico ministero per Ambiente e Territorio, la

Massimo D'Alema
«Per ambiente e territorio prendiamo esempio dai modelli europei»



Oggetti recuperati tra le rovine di una casa distrutta dalla frana

C. Fusco/Ansa

riforma e il potenziamento della Protezione civile del corpo dei Vigili del Fuoco, l'approvazione della nuova legge-quadro urbanistica, già in discussione alla Camera, la creazione di un unico «Ministero dei Trasporti, della mobilità e delle infrastrutture civili di rilievo nazionale». I Ds - ha spiegato Bandoli - non chiedono altri «commissariamenti», nemmeno della Regione Campania, non vogliono una gestione centralistica, apprezzano l'operato della Protezione civile di Barberi, che dovrebbe restare al ministero dell'Interno aumentando le proprie competenze in materia di prevenzione (e ieri sera Barberi in tv ha mostrato di giudicare positivamente la proposta). E si pronunciano contro

le polemiche personalistiche: Bandoli ha seguito solo sino a un certo punto la «sfuriata» del ministro Ronchi, che ha minacciato di andarsene se non avrà subito i poteri che gli mancano.

Ai Ds è venuto il plauso dei verdi Manconi e Paissan (il quale ha gettato anche acqua sul fuoco di una possibile crisi dopo le dichiarazioni di Ronchi), mentre il Ppi si è assai irrigidito per le implicite minacce al pote-

re dei Lavori Pubblici e dell'attuale ministro Costa. Al termine della Direzione di sinistra è stato chiesto al capogruppo alla Camera Mussi se Prodi fosse informato della proposta e se sarebbero sorti «problemi nel governo». «Chiedetelo a Prodi», ha risposto subito, ma poi ha aggiunto che la «grande discussione» aperta dalla catastrofe in Campania non va trasformata solo in una «discussione istituzionale». Quanto ai «problemi», il governo «è il luogo per eccellenza dove avvengono problemi politici - ha osservato - quando si presentano, si discutono e poi si risolvono. Mi pare che abbiamo dimostrato di essere abbastanza bravi in questo».

Dunque, nessun dramma? Vedremo. I Ds e D'Alema avevano il problema di dare una risposta politica forte al dramma campano, e l'hanno fatto non a parole ma con un «fatto» che chiama in causa la struttura e l'efficienza del governo. («Stamo al governo anche per cambiarlo», ha detto tra l'altro il leader ds). D'altronde questo aspetto particolare rientra in un più generale richiesta di adeguamento alla nuova fase, dopo il successo dell'Euro, emersa anche nella richiesta del ministro Bersani di un nuovo assetto dell'esecutivo nelle materie economiche. La risposta di Bassanini di ieri può essere anche letta come un: lo stiamo già facendo.

Alberto Leiss

CHE COSA FARE SUBITO....

Soccorso e ripristino dei servizi minimi nelle aree colpite.

Entro due mesi mappa delle zone a maggior rischio. Idrogeologico, dove porre un provvisorio vincolo di inedificabilità.

Entro l'anno programma pluriennale-decennale dell'ambiente e del territorio.

Piani di prevenzione per le aree a rischio.

Lotta all'abusivismo edilizio.

....E NEL MEDIO PERIODO

Indicare nel DPEF le linee generali e le risorse da destinare alla difesa del suolo, da inserire nella legge finanziaria del '99.

Creazione di un unico Ministero dell'ambiente e del territorio e di un Ministero dei trasporti, mobilità e infrastrutturazione civile nazionale per l'inizio del '99.

Bargone polemico

«Non si decide sull'onda emotiva»

ROMA. La decisione di Botteghe Oscure di schierarsi a favore del ministro del territorio e dell'ambiente non è indolore e fa nascere uno strascico polemico fra Fulvia Bandoli, responsabile della commissione ambiente del partito e Antonio Bargone, diessino, sottosegretario ai Lavori Pubblici. Accompagnato dal sottosegretario ai trasporti Giuseppe Soriero, Bargone arriva a Botteghe Oscure e manifesta il suo disappunto per la decisione. La risoluzione? «Non credo sia impegnativa...», sbotta. Incro-

cia la Bandoli e la rimprovera di avere fatto un colpo di mano. «L'argomento non era all'ordine del giorno», dice alla responsabile del settore ambiente che spiega: «Ma io ne ho parlato sabato alla manifestazione con D'Alema, mi ha detto che glielo aveva suggerito Veltroni... e comunque discutiamone, è un'idea...». E Bargone contrariato replica: «Ecco, è solo un'idea». Ma nel merito quali sono le perplessità del sottosegretario? Anzitutto avverte che è necessario «evitare tentazioni centralistiche», apprezza l'idea di una «regia unica» per le politiche territoriali, ma respinge il riequilibrio delle competenze proposto dal documento della direzione dei Ds anche perché - spiega - con la legge Bassanini ai ministeri rimarranno compiti di indirizzo, non più di gestione. «Sono per un ministero delle politiche territoriali unico, in cui afferma - vi sia una sensibilità ambientale trasversale. Dividerlo, in questo momento, mi sembra non ragionevole, come se si volesse esaltare ancor di più una contrapposizione tra ambiente e opere pubbliche».

Bargone lascia Botteghe Oscure e se ne va in Sicilia dove ha appuntamenti elettorali. Nel frattempo stanno montando le polemiche fra gli alleati di governo. Il sottosegretario si mette all'opera per spegnere il fuoco. Il suo entourage parla di «fraitendimento». Si intrecciano le telefonate e Bargone nel tardo pomeriggio detta poche righe alle agenzie che sanciscono se non la pace, almeno un armistizio. «Non sono contrario ad un ministero unico dell'ambiente e del territorio», spiega. «Nessuna polemica - assicura - ma solo l'esigenza di un confronto di idee sull'argomento che va fatto però non sull'onda emotiva dei fatti campani ma in un clima disteso».

E conclude ribadendo la necessità di «una regia unica di intervento capace di prevenire e tutelare il territorio e l'ambiente».

R.C.

IL RETROSCENA

Marini: «Ci cannoneggiano, ma nervi saldi»

I timori dei Popolari: «Il progetto della Quercia punta al voto anticipato»

ROMA. L'offensiva contro il governo è chiara, la Quercia da dieci giorni sta inneggiando all'attacco su attacco contro l'esecutivo ma noi non possiamo starci: Franco Marini da giorni va raccontando i suoi timori ai collaboratori più stretti, che vedrà ancora questa mattina. Anzi, l'ha detto proprio fuori dai denti: «Se si comincia a cannoneggiare non si va lontano. Ma attenti, dobbiamo mantenere i nervi saldi, non dobbiamo farci trascinare nello scontro. Noi

libere. Potrebbe pensare davvero - è il corollario - alle elezioni anticipate, magari da tenersi in ottobre. Le smentite che al riguardo si sono succedute nei mesi scorsi al Ppi non appaiono convincenti. «Se si comincia a distinguersi in questo modo, dopo che abbiamo proceduto unitariamente per le liste delle prossime elezioni amministrative - afferma Renzo Lusetti - qualche sospetto che D'Alema voglia aprire le urne in anticipo ci viene. Anzi è un sospetto che

abbiamo sempre avuto, anche se non vogliamo fare un processo alle intenzioni. D'Alema teme che Bertinotti si defili dalla maggioranza, teme il semestre bianco e così sta montando questo clima. A questo punto va fatta una verifica dei rapporti all'interno della maggioranza e con il governo». Lusetti, responsabile degli enti locali per il Ppi, è molto vicino al segretario: è significativo che proprio lui parli della necessità di una verifica.

Ma i popolari che più sono vicini a Prodi proprio non riescono a credere che D'Alema voglia davvero le elezioni: «Speriamo che gli attacchi al governo siano tutti fatti episodici, che non si voglia imboccare la strada dello scontro frontale, perché non sarebbe la stra-



Il segretario dei Popolari Franco Marini

da giusta». La situazione è precipitata - è l'analisi dei popolari - con la vicenda Ronchi-Costa. Non solo perché il ministro dei Lavori Pubblici, che è stato chiamato personalmente da Prodi, è molto stimato dal premier il quale, per sostenerlo, ha ingaggiato un braccio di ferro persino con Veltroni. Ma anche perché - si dice a piazza del Ge-

polare -. Abbiamo visto ministri che danno ultimatum per un obiettivo che dovrebbe essere il frutto di una decisione collegiale del governo. Quel documento di Botteghe Oscure sulla dichiarazione della volontà di annettere competenze di un ministero ad un altro. E il tutto avviene in un momento che dovrebbe essere di lutto nazionale. Sì, diciamo proprio: stiamo assistendo ad una scena di cattivo gusto. Perché enfatiz-

rato bene, con grande serietà». Insomma i Ds non riusciranno a mettere in difficoltà Costa - è la tesi del Ppi -. Prodi lo avrebbe assicurato personalmente al ministro, che ha incontrato ieri per più di un'ora. Diverso è - però - il discorso sul tipo di riorganizzazione del dicastero, cui anche il premier è favorevole.

Per ora da questo scontro che sembra mettere in conflitto il Ppi e D'Alema si tengono fuori gli altri ministri popolari. Nessuno di loro si è schierato, solo Tiziano Treu da due giorni sta tentando di abbassare il livello della tensione, ma a quanto pare senza riuscirci. Nessuno di loro, però, si nasconde che prima o poi un chiarimento dovrà esserci: «Ne discuteremo, certo, ma non enfatizziamo le cose». Importante il consiglio dei ministri di venerdì prossimo: si presenteranno delle proposte per risolvere «la questione ministero», e presuntamente Prodi sfodererà la sua arte mediatrice. Ma - dicono i popolari - c'è da giurare che D'Alema non si accontenterà. E insistono nel loro dubbio: che i Ds cerchino altra materia per attaccare il governo.

Renzo Lusetti
«A questo punto deve essere fatta una verifica nell'esecutivo e nella maggioranza di centrosinistra»

questioni ministeriali», e presuntamente Prodi sfodererà la sua arte mediatrice. Ma - dicono i popolari - c'è da giurare che D'Alema non si accontenterà. E insistono nel loro dubbio: che i Ds cerchino altra materia per attaccare il governo.

Rosanna Lampugnani

Worldwatch: più tasse a chi inquina

Il futuro dell'ambiente passa attraverso le «tasse ecologiche». E chi più inquina, più dovrà pagare. È questa la sfida dei nostri tempi lanciata ieri da Lester Brown, presidente del «Worldwatch Institute» e riconosciuto a livello internazionale come uno dei massimi ecologisti a livello internazionale. Brown si è rivolto direttamente al ministro dell'Ambiente Edo Ronchi a chiusura della presentazione dell'edizione italiana dello «State of the world». A Ronchi - che ha ricordato come nel Dpef sia comunque presente un impegno sulla fiscalità ecologica - indirizza la conclusione centrale dell'edizione 1998 della ricerca: la riforma del sistema fiscale «è la chiave fondamentale per una riforma economica che porti davvero alla sostenibilità». Una riforma - spiega Brown - che non significa aumentare le tasse ma applicarle in modo diverso: riducendo «l'imposta sul reddito» e spostando la tassazione su attività dannose per l'ambiente.



Il marocchino Hicham Arazi

TENNIS, OPEN D'ITALIA

Cominciano gli uomini e cadono le prime star Ko Korda e Bjorkman

ROMA. Cadono le prime teste di serie agli Internazionali d'Italia. E sono nomi importanti: Korda, Rusedski, Bjorkman, Bruguera. Chi inciampa in una giornata storta, chi è giù di tono, chi non sembra affascinato dall'idea di disputare il torneo fino in fondo.

Gli Open di Roma non portano fortuna a Korda. A parte l'edizione '92, dove fu battuto in semifinale dallo spagnolo Carlos Costa, ha sempre rimediato brutte figure. Anche tre anni fa sbattuto fuori senza tanti complimenti dal tedesco Oliver Gross in tre set. Questa volta è andata anche peggio (6-2 6-4 da Hicham Arazi).

Il marocchino contro il ceco evidentemente si esalta (vinse anche due anni fa a Indianapolis). Korda ha giocato svogliatamente: nel primo set si è fatto subito schiacciare (4-1). Nel secondo ha lottato di più ed è uscito 5-4 per Arazi. Ha avuto anche una palla del 5-5, ma il marocchino gliel'ha annullata e ha concluso 6-4 al terzo tentativo con un ace. «Se non fosse entrata quella battuta sarei diventato matto» ha detto Arazi.

L'inizio del torneo si è rivelato una doccia fredda anche per altri due nomi eccellenti: Greg Rusedski (numero 5 del mondo) e Jonas Bjorkman (numero 7). Sorprende la facilità con cui lo svedese è capitato con il belga Filip Dewulf (6-2 6-3). Sulla terra Bjorkman non è poi così male, visto che a Monaco è stato battuto solo nei quarti da Agassi. Rocambolesco invece il match di Rusedski, che ha perso 7-5 7-6 (10/8) con il ceco Ullrich sbagliando parecchio. Ma lui, pur essendo il numero 5 del mondo, sulla terra battuta è capace di prendere schiaffi da tutti. «Se perde Sampiras fa

notizia, se perdo io invece non è così grave» ha scherzato l'inglese. Il mio obiettivo è Parigi. Per il Roland Garros mi voglio preparare anche muscolamente».

Nella sfida fra «bombarieri» della mattina l'ha spuntata Krajicek su Philippoussis (il bilancio tra i due è adesso 3-1 per l'olandese). Dopo aver perso la prima partita 7-5 decisivo è stato il tie-break della seconda: sotto 0-3 Krajicek è riuscito a piazzare un parziale di 7-1. Tutto facile per lui poi il set conclusivo con finale ipertecnico con 4 ace consecutivi.

Speculari Muster ed Henman (6-1 6-0) con l'uruguayano Filippini e il francese Santoro. Amaro l'addio di Bruguera, costretto al ritiro con lo svedese Norman per un misterioso malore all'inizio del secondo set. Moya vince il derby spagnolo con Blanco (6-4 2-6 6-2). Michal Chang non si fa incantare dall'ucraino Medvedev (6-2 4-6 6-3).

Ha rischiato qualcosa anche Gustavo Kuerten con lo spagnolo Carlos Costa, ma poi, il brasiliano (numero 8 del tabellone) si è svegliato e ha vinto. Per lui sarebbe un sogno ripetere l'exploit dell'anno scorso a Parigi. E per riuscirci fa lo scaramantico: «Voglio andare nello stesso albergo dell'anno scorso, bere la stessa acqua e mangiare le stesse cose».

Mentre Gianluca Pozzi, che ha giocato ieri, è stato eliminato, oggi scenderanno in campo altri cinque italiani: Gaudenzi, Sanguinetti, Martelli (nell'incontro serale con Marcelo Rios), Santopadre e Galimberti. E ci sarà anche l'atteso debutto di Pete Sampras: l'incontro dell'americano con lo svedese Enqvist, clou della giornata, è il secondo in programma sul Centrale del Foro Italico.

Tennis, Sanguinetti battuto in finale in California

L'azzurro Davide Sanguinetti, che da oggi gioca a Roma (wild card e primo turno con lo spagnolo Alonso), è stato sconfitto dall'australiano Andrew Ilie nella finale del torneo di tennis del circuito Atp disputato sui campi di terra battuta di Coral Springs, in California. L'italiano, testa di serie n. 8, è stato battuto 7-5, 6-4 dall'australiano, che proveniva dalle qualificazioni.

Mondiali aerobica a Catania Brasile favorito

Oltre 200 atleti di 35 nazioni si contenderanno nel Palasport di Catania il 15 e 16 maggio il titolo di campione del mondo di ginnastica aerobica. Quattro le categorie di gara: individuali maschili e femminili, coppia e trio misti. La nazionale da battere è quella brasiliana, da anni al vertice dello sport ancora non Olimpico, che ha fatto razzia di medaglie in tutte le edizioni precedenti.



Vela, Whitbread Merit Cup investe una foca ed è 2'

L'americana Toshiba, seguita a 5 miglia dalla monegasca Merit Cup con la quale nei giorni si è alternata alla guida della flotta dei 9 yacht impegnati nella traversata dell'Atlantico, da Annapolis, Usa a La Rochelle, Francia. Luca Bassani, l'unico italiano impegnato in regata, da bordo di Merit Cup racconta come la barca, dopo aver investito una foca, sia riuscita ad affiancare Toshiba.

Judo, Jenny Gal «italiana» agli Europei '98

«Una volta salita sul podio non so quale sensazioni potrò provare. Sono ancora attaccata all'inno olandese». Jenny Gal, 29 anni, bronzo ad Atlanta '96, che in Campidoglio ha giurato fedeltà alla Repubblica italiana avendo sposato l'azzurro Giorgio Vismara, è stata scelta dal dt del judo, Vittoriano Romanacci, e farà parte della squadra azzurra a Oviedo, Spagna, ai prossimi europei (14-17 maggio).

Tonnellate di steroidi e farmaci anabolizzanti sbarcano in Australia in vista dell'Olimpiade

Sydney lancia l'allarme «2000, anno del doping»



Ben Johnson, fu clamoroso il suo caso di doping a Seul '88

SYDNEY. Allarme steroidi per le Olimpiadi di Sydney 2000. I Giochi di apertura del Terzo millennio si annunciano, in base a una serie di dati e studi di mercato, come quelli che passeranno alla storia non solo per i record e per la scadenza di fine secolo ma soprattutto perché potrebbero essere «i Giochi più drogati della storia» e questo in barba al ritratto slogan dei Comitati olimpici, delle federazioni sportive e degli organizzatori sull'avanzamento della guerra al doping, sui progressi della battaglia alle performance «artificiali».

L'avvertimento è contenuto in un rapporto redatto da Craig Fleming, alto funzionario delle dogane australiane. Secondo il dirigente, la città delle prossime Olimpiadi potrebbe essere (e in parte già lo è) «inondata di steroidi anabolizzanti ed altri prodotti dopanti, da qui all'apertura dei Giochi». E l'Australia, paese tra i più impegnati sul fronte dello «sport pulito», così come dichiara di esserlo su quello dell'ecologia e della difesa dell'ambiente, è già sotto shock: la memoria corre veloce a pochi mesi fa, a quando a Perth, nell'occidente del continente, sbarcò la squadra cinese di nuoto per i mondiali e la guerra al doping divenne evidente tanto quanto lo fu la condanna della Cina apertamente accusata di essere l'erede dei peccati di doping della dissolta Germania Est.

Ora però la faccenda si complica, non è più una squadra o una nazione che pratica il «doping di Stato», ma il dilagare senza freni di farmaci e prodotti che sfuggono a tutte le indagini, che trovano sempre più strade per arrivare agli atleti, che passano da medici e atleti conniventi. E non solo. Secondo quel rapporto, il crimine organizzato è ormai largamente implicato nel traffico delle sostanze proibite che migliorano le prestazioni sportive, che genera un giro d'affari che ha raggiunto cifre da capogiro: quattromila miliardi di dollari all'anno. Nella prefazione al rapporto di Fleming, uno dei membri del comitato organizzatore di Sydney 2000, Brian Corrigan, spiega che attualmente l'Australia «sembra letteralmente inondata di steroidi anabolizzanti, e

che perfino ragazzi di 12 anni sono implicati nel commercio e nel consumo di questi prodotti». «Per essere sicuri di poter disporre di queste sostanze nei tempi giusti - ha spiegato al Canberra Times l'ex campione europeo dei 400 David Jenkins, arrestato in passato per traffico di steroidi - alcuni atleti e tecnici hanno già cominciato ad introdurre in Australia».

«Eppure mancano più di due anni alle Olimpiadi - ha detto ancora Jenkins - Sydney sarà «La Mecca» dei trafficanti e il centro mondiale del commercio e spaccio di steroidi e doping di ogni tipo, come è già successo nell'84 a Los Angeles, nell'88 a Seul, nel '92 a Barcellona e due anni fa ad Atlanta». Insomma, si grida dall'altra parte del mondo, «il confronto è impari, ci sono troppi interessi in ballo», e, soprattutto, si avverte, «il confine tra doping e non doping non è una linea netta, visibile e controllabile e senza la collaborazione dei responsabili dello sport cadranno nella rete dell'antidoping solamente i pesci piccoli, quelli inesperti e drogati dell'ultima ora».

L'Australia, lanciata verso la dimensione repubblicana che vuole raggiungere nel 2000, il paese che ha speso centinaia di miliardi per ripulire dalla diossina i siti olimpici di Sydney, che ha combattuto, vincendo, la soltanto in parte la battaglia ai nuotatori cinesi, torna perciò a lottare con lo spettro dello sport drogato come se nulla fosse accaduto. Umiliata dopo Perth quando la federazione internazionale, chiusi i mondiali, ha in pratica graziato la Cina e l'ha riammessa senza condizioni alle gare - e questo in virtù dei soliti giochi elettorali cui per altro non è estranea l'Italia - l'Australia e la sua organizzazione olimpica si sentono in pericolo, ma non soltanto perché il paese australe è certo in ritardo rispetto ai livelli più sofisticati raggiunti dai farmaci «performanti». Propagandarsi come la nazione sportivamente più limpida e ritrovarsi, magari non ufficialmente, sull'albo nero del doping, è un'ipotesi che all'alba del 2000 nessuno si vuole accollare nell'emisfero australe. Almeno sino all'arrivo della fiamma olimpica.

FORMULA UNO

Non solo le gomme per il gap Ferrari

DALL'INVIATO

BARCELONA. Non ci si può nascondere dietro quattro gomme. Non tiene l'ipotesi (rivista in parte dopo la doppietta della McLaren) che sostiene che le Goodyear sono la causa maggiore dei mali Ferrari. La verità è che la McLaren, quest'anno, ha realizzato la vettura migliore. Forse un errore di valutazione, magari una semplice svista ha fatto concentrare le forze della Ferrari verso un unico, solo, pericolo: quello Williams che l'anno scorso soffì il titolo, a venti minuti dalla fine del campionato, sul circuito di Jerez a Schumacher. Oggi la Williams si è dissolta nel nulla, con lei il campione del mondo, Jacques Villeneuve. Ma la Ferrari questo non l'immaginava.

È in ritardo e rincorrere diventerà sempre più difficile. Per Montecarlo sono in arrivo «pezzi» pregiati (frizione?) per tentare di riportare la Rossa a ridosso del team britannico. Sul piano gomme, la Goodyear comunque si sta impegnando senza sosta: potrebbero arrivare coperture più larghe (ancora anteriori) per Montecarlo (Irving infatti da oggi a venerdì proverà diverse soluzioni in Francia, sul circuito di Magny Cours), mentre si lavorerà su aerodinamica, freni (la novità), sospensioni e forse cambio in vista del prossimo Gp di Monaco. La Ferrari è sempre costretta a rincorrere. Miopia della Rossa? Chissà... Certo se questo sviluppo di pneumatici si fosse fatto prima e se si fosse provato di più a Montecarlo (come ha fatto la McLaren), le cose sarebbero andate meglio... Montecarlo è questo in virtù dei soliti giochi elettorali cui per altro non è estranea l'Italia - l'Australia e la sua organizzazione olimpica si sentono in pericolo, ma non soltanto perché il paese australe è certo in ritardo rispetto ai livelli più sofisticati raggiunti dai farmaci «performanti». Propagandarsi come la nazione sportivamente più limpida e ritrovarsi, magari non ufficialmente, sull'albo nero del doping, è un'ipotesi che all'alba del 2000 nessuno si vuole accollare nell'emisfero australe. Almeno sino all'arrivo della fiamma olimpica.

[Ma.C.]

Veltroni e il calcio «Difendiamo i nostri vivai»

ROMA. Il problema degli arbitri? «Sarà risolto dal mondo del calcio» ma «il problema esiste». «Quello che invece mi preoccupa è il problema che riguarda la difesa dei vivai». Lo ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, in margine alla presentazione de «Giorno dei Libri», un'iniziativa della Presidenza del consiglio per un serio rilancio della lettura in Italia. Sulla Juventus, di cui è acceso tifoso, Veltroni ha salomonicamente detto: «È stato un bellissimo campionato e a vincere, in A come in B o in C sono sempre, alla fine, quelli che lo hanno meritato. E queste cose fanno bene al calcio». Ma Veltroni non è soltanto «molto preoccupato», ma è anche «particolarmente impegnato sulla questione della difesa dei vivai» tanto che «il 27 maggio andrò a discuterne con i commissari europei perché dalla soluzione di questo problema dipende se, fra dieci anni, avremo ancora dei campioni di calcio belli come quelli attuali».

Dopo le accuse del n. 1 del Coni, «troppi stranieri in squadra», il presidente dell'Inter replica: «Non si è accorto che siamo in Europa?»

Tra Moratti e Pescante la lite è tricolore



MORATTI
«Il pallone non ha confini, ed è uno spettacolo. Chi è più bravo gioca, la nazionalità non conta»

to apertamente Pescante reo di aver, al termine della Lazio-Inter parigina, osservato «con rammarico che fra gli 11 titolari dell'Inter c'erano soltanto 3 italiani». Il conteggio, comprensivo di qualche fantasista col passaporto francese, e quindi in perfetta armonia con l'idea d'Europa che è diventata fatto e anche legge, ha aperto una polemica formalmente vacua ma

substantialmente accusatoria verso il pallone e le sue ricchezze. «Ringrazio il Coni innanzitutto per le congratulazioni che ha fatto all'Inter per la vittoria in coppa Uefa - ha detto ironicamente Moratti - e poi per le parole spese per i suoi giocatori stranieri. Quelli dell'Inter ci sono rimasti molto male, sentendo certi discorsi, perché sono qui per lavorare esattamente come gli italiani». Moratti non l'ha presa bene e ha riservato a Pescante

anche un'altra esplicita bordata, «fortuna che per molte leggi ormai siamo agganciati all'Europa, dove c'è una apertura mentale diversa rispetto a quella italiana», e ha spiegato così la sua presenza esterrefatta: «L'Inter per il calcio giovanile ha preso tantissime iniziative, senza che le fosse riconosciuto nessun merito. Nel calcio professionistico però c'è e ci deve essere un solo criterio di valutazione: chi è più bravo gioca, italiano o straniero chissà».

Da Tripoli, dove il presidente del Coni è andato a trattare un protocollo di scambi sportivi con la Libia di Mohammar Gheddafi, Pescante ha replicato affermando che «le fortune di uno sport in un paese nascono anche dalla sua identità nazionale» ma anche dichiarando che «Moratti ha tutto l'apprezzamento per la sua

chiarezza e sincerità. Se, come dice lui fossi tifoso della Lazio, la discussione sarebbe stata già morta prima di nascere, se è vero, come è vero, che le tifoserie della squadra romana e dell'Inter sono gemellate». Non è andato più in là, Pescante. Lui, che da venticinque anni guida il Coni, prima da segretario, poi da presidente, sa bene che il calcio ha sin qui sostenuto, con la vecchia schedina, tutte le fortune dello sport italiano, comprese quelle

PESCANTE
«In campo con la maglia nerazzurra ho visto solo tre italiani su undici: così si affossa l'identità nazionale».

di chi vi ha fatto carriera. Ora però i giochi sono cambiati, in tutti i sensi perché il Totocalcio è alle corde e lo stesso Pescante non perde occasione di lamentare il «buco» che nel '98 il Coni avrà nei suoi bilanci (50 miliardi) mentre il calcio, quello professionista di serie A, non nasconde uno stato di grazia che non conosce crisi tanto che sono sempre di più le società che si quotano in Borsa continuando a spendere miliardi sul mercato internazionale. La questione, al di là delle polemiche sull'Europa o sull'attaccamento alla bandiera, è perciò un'altra, sempre quella. I soldi, i loro padroni, il potere del Coni. La Lega, cui si ispira Moratti, va per una strada diversa da quella del Palazzio. Che reagisce con una buona dose di nazionalistica e tradizionale retorica. Quella del tricolore.

A vent'anni dalla legge 180: con le strutture che funzionano cambia la percezione della sofferenza psichica

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Anna non si chiama Anna. Ma non è un disturbo della personalità che la priva di questo nome. L'amnesia non c'entra, lo straniamento neppure, è questione di feeling. Rispetto della privacy, si dice. Anna, vent'anni fa, forse sarebbe stata rinchiusa in un manicomio. Rinchiusa, la chiave gettata alle ortiche, il destino segnato, magari anche legata al letto di contenzione, strisce serrate ai polsi che se ti muovi la pelle sanguina e i segni restano e raccontano dove sei stato, un pezzo della tua storia. Anna, Anna non esiste, neanche il manicomio esiste. Qui almeno non esiste. Esiste il suo male, il suo mondo, la sua sofferenza.

Anna esiste davvero, ha un altro nome e l'ho incontrata a Firenze, in un posto che si chiama «Il villino», ed è proprio un villino. Quartiere di Rifredi, un pezzo di storia operaia, l'ospedale di Careggi a due passi, dall'altra parte la stazione del disastro al Pendolino. Sei anni fa arriva Gianni Di Norscia. Suo padre faceva il ciabattino nelle Marche. Lui è scappato di casa quando aveva diciott'anni. Iniziò a lavorare al manicomio di Volterra. Un giorno arrivò una giornalista de l'Unità e lui le disse che «i malati non sono pietre». Lei lo scrisse e lui passò un sacco di guai. Ma in quegli anni c'era anche Franco Basaglia, che la sua battaglia l'ha vinta.

Ora è primario ospedaliero e ha messo su quel villino dove trova rifugio chi sta male. Niente elettrochoc, niente bastonate, niente cinghie e, soprattutto, la porta è aperta. Ma chi esce non viene lasciato solo. Una trentina di pazienti che frequentano il «diurno», meno di dieci quelli che vivono lì per un certo periodo, finché non si prospetta qualcosa di nuovo. Medici, operatori, volontari si alternano coprendo le 24 ore.

La mattina inizia con le telefonate per cercare la nostra Anna e gli altri pazienti, quelli che frequentano il «diurno» e non hanno passato la notte. Hanno dormito a casa, con i loro genitori, con i parenti. Chi è rimasto al villino si prepara il caffè, si stropicia gli occhi davanti al compagno di stanza, all'operatore che aspetta il cambio del turno. È uno degli ospiti che usa la parola «normale» per definire quella vita lì. Una vita normale. Che vuol dire una vita normale? Lasciamolo parlare, ne ha una gran voglia e, mi spiega a quatt'occhi Di Norscia, «nessuno l'ha mai lasciato parlare». Dice il ragazzo, accendendo una sigaretta dietro l'altra: «Non bisogna andare in America per stare meglio. Una ragazza, un lavoro, ecco la vita normale. Io lo so, sono stato quattro mesi in un reparto ospedaliero prima di venire qui». La sua è una storia atroce, piena di lutti e di dolori, un inferno di solitudine. Questa casa famiglia è uno scoglio a cui appigliarsi o, come dice lui stesso, «un trampolino di lancio».

«A volte - racconta Antonella che, facendo l'infermiera, ha scoperto il labirinto della malattia mentale e ora lavora lì al villino-verrebbe voglia di mollare tutto. Ti sembra che non ce la puoi fare, che ogni sforzo sarà vano...». E invece il giorno riparte. C'è chi lavora la creta, chi dipinge un quadro, chi resta seduto a parlare.

La dottoressa Patrizia Mazzini faceva la psicanalista. Aveva imparato ad affrontare il disagio attraverso una relazione individuale. Poi l'hanno chiamata lì ed ha sperimentato la strada della terapia di gruppo, dell'intreccio delle relazioni. Un modo diverso, all'interno del quale tuttavia si è trascinata l'esperienza precedente, metten-

Una foto di Dario Coletti tratta dal libro «180 Basaglia: ricognizione sulla psichiatria» (Sinno editrice) realizzata nelle strutture del Dipartimento di salute mentale della Usl Roma B. Sotto Franco Basaglia



La riforma

della discordia

Vita normale nel villino dei «matti»

UNGIORNO in una casa famiglia a Firenze dove transitano decine di malati al giorno e che ne ospita dieci anche di notte

cratica hanno smantellato il manicomio di Arezzo. Se li ricorda lui i malati con il pigiama sporco, inchiodati su una sedia a ondeggiare con lo sguardo perduto nel vuoto. Esistono ancora, certo, ma il disa-

giò mentale è cambiato. Il delirio, le allucinazioni, i matti alla Napoli hanno lasciato spazio ai cosiddetti disturbi border line. «Giovani che danno in escandescenza, che si affermano con la violenza, con la sopraffazione. E quasi sempre il disturbo si incrocia con la dipendenza, dalle droghe, dall'alcol, dagli psicofarmaci. E non riesci neanche più a capire se sono queste alla base dell'eccitamento e della depressione o viceversa».

Ma un tratto è rimasto comune a vent'anni fa. Le fasce più colpite sono sempre le più deboli. No, la sofferenza non fa distinzioni di censo, si perdono i poveri, ma dove c'è emarginazione, i problemi s'intricano, sembrano amplificarsi. O forse è solo che si chiede aiuto a

Il 13 maggio 1978 fu approvata la legge 180 che liberava i malati di mente dai manicomi e la psichiatria da una concezione repressiva della cura. Vent'anni sono passati dalla istituzionalizzazione dell'«utopia» basagliana, molto lavoro è stato fatto, molto è ancora da fare. I malati di mente oggi non sono più minacciati di essere privati dei loro diritti fondamentali (quelli costituzionali) ed è praticamente estinto il pregiudizio nei loro confronti. Mancano ancora le adeguate risorse economiche per la costruzione dei servizi. La riflessione sui vent'anni della legge 180 non ruba spazio ai festeggiamenti che, in tutta Italia, sono già iniziati. Domani a

Roma, dopo aver viaggiato per il paese, arriverà Marco Cavallo, il cavallo di cartapesta simbolo della «liberazione di Trieste» (venne costruito venticinque anni fa dai degni dell'ospedale psichiatrico); sarà in mattinata al Campidoglio poi al Santa Maria della Pietà, dove nel pomeriggio ci sarà un concerto di Enzo Jannacci. Un altro appuntamento, romano, è all'Istituto di neuropsichiatria infantile di via dei Sabelli, dove la commemorazione, che inizia nel pomeriggio, verrà chiusa dalla proiezione del film di Francesca Archibugi «Il grande cocomero».

persone diverse, che negli ambulatori ci finiscono più che altro quelli che non possono permettersi di cercare, altri sostegni.

Sono cambiate anche le famiglie di chi soffre. La psichiatria democratica non le mette più in croce, non punta più il dito minaccioso addossandole tutte le colpe. Ci sono associazioni dove le difficoltà e il dolore vengono condivisi, dove il bisogno e la necessità si mescolano al volontariato e alla solidarietà. E anche i medici e gli operatori sono cambiati. C'è chi ha fedele solo nel farmaco e chi crede nell'uso delle parole, chi vuol mettere mano alla famiglia e chi scava fra i fantasmi dell'infanzia, chi si affida al cambiamento materiale e ha raggiunto un bell'obiettivo se trova un lavoro per la persona che

soffre. Le ideologie non hanno abbandonato il campo, ma c'è senz'altro più disponibilità ed apertura a sperimentare strade diverse, ad affrontare i casi servendosi anche di altre competenze. Serra lo dice esplicitamente. Insegna psicofarmacologia ma non si sente un devoto del Valium e del Prozac. Negli ultimi vent'anni una mano l'hanno data anche le benzodiazepine e gli antidepressivi.

La nuova frontiera si chiama intervento bio-psico-sociale. Nessuno sforzo deve rimanere inteso. Il disagio è in crescita e bisogna fa-

IL LAVORO comune delle diverse anime della psichiatria: l'uso dei farmaci, delle parole e la ricerca di lavoro e inserimento

re i conti con problemi nuovi. Serra dice che le statistiche parlano di un aumento medio del 10 per cento all'anno di gente che si rivolge ai servizi pubblici. L'offerta allora dev'essere variegata. L'ambulatorio, la comunità, il reparto ospedaliero e un complesso universo di «psico»-attività private. Ma, a differenza di vent'anni fa, tutto questo non finisce più nascosto dietro a un muro, con buona pace di chi vive nel caotico mondo della normalità.

Daniele Pugliese

Rocco Canosa, presidente di Psichiatria Democratica, traccia un bilancio dell'esperienza nata con Basaglia

«Questa legge ha cambiato l'Italia»

«La 180 ha cambiato la testa di molti operatori, ha cambiato la psichiatria, ma anche la società civile. Ha creato una ricchezza nuova, risultato di un approccio diverso al disagio psichiatrico». Alla vigilia dell'anniversario dell'approvazione della legge 180 (era il 13 maggio del '78), lo psichiatra Rocco Canosa, presidente di Psichiatria Democratica, traccia un bilancio fondamentalmente positivo del lavoro svolto finora.

I vent'anni che sono passati da allora sono tanti, c'è ancora molto lavoro da fare, ma - ci spiega Canosa - «non sono poi così tanti. Perché il cammino dell'applicazione della legge è stato irto di ostacoli e perché ci vuole tempo per costruire dal nulla le strutture alternative al manicomio».

Già, il manicomio, prima ancora che «ostacolo culturale» è stato un ostacolo socio-economico. «Gli interessi legati ai manicomi pubblici e privati sono stati, e sono tuttora, enormi - prosegue Canosa - Questi ospedali hanno rappresentato dei veri e propri centri di potere, politico e economico, capaci di esercitare forti pressioni e persino di spostare voti. Un altro ostacolo è stato quello culturale: negli anni Ottanta abbiamo dovuto faticare non poco per parare i numerosi attacchi, anche istituzionali, alla legge e al nostro lavoro. Sono stati momenti difficili, ma alla fine siamo riusciti a conquistare sul campo la fiducia di pazienti e dei loro familiari: abbiamo dimostrato di essere dalla loro parte. Ultimo ostacolo, ancora pre-

sente, quello economico. Le risorse sono abbastanza scarse ed è anche per questo motivo che l'applicazione della legge non è stata finora omogenea in tutta l'Italia ma, direi, a macchia di leopardo. Nel nostro paese esistono ancora situazioni terribili, molti manicomi aperti o servizi territoriali che funzionano come ambulatori. Il che snatura lo spirito della legge. Certo, c'è ancora molto da fare, ma dove si lavora bene c'è un attivo coinvolgimento della comunità, che è uno degli «effetti» più importanti della 180».

La comunità è uno dei punti chiave della reale applicazione della legge, «realizzazione», dice Canosa. Perché, spiega lo psichiatra, «è importante uscire dal sistema psichiatrico

immettere il disagio in uno scambio sociale elevato. In concreto, quia Matera dove lavoro da un anno, siamo riusciti a coinvolgere associazioni, gruppi di autoaiuto, strutture di diverso tipo (dal laboratorio di fotografia alla polisportiva), familiari, singoli cittadini che hanno voglia di dare una mano. E tutti contribuiscono non solo a fare star meglio chi soffre di disagio psichiatrico, ma anche a consolidare una diversa cultura del disagio. Insomma, la legge 180 ha costretto tecnici e amministratori a pensare in modo diverso ai servizi psichiatrici, ha costretto a costruire strutture concrete che non esistevano, ma ha anche costretto a un cambiamento della cultura psichiatrica diffusa. Siamo passati dall'attenzio-

ne al sintomo all'attenzione alla salute mentale e ci stiamo avviando verso una concezione di salute mentale di comunità».

Arduo predire la realizzazione dell'utopia basagliana della morte della psichiatria («la psichiatria non scomparirà perché chi connota il disagio, la società insomma, continuerà a farlo: se non sono più i matti e i tossicodipendenti, saranno i malati di Aids e gli extracomunitari»), ma intanto alcuni passi in avanti sono stati compiuti. «Il fatto che oggi nessuno voglia più tornare all'ospedale psichiatrico è segno che una buona parte della battaglia è stata vinta, anche sul piano culturale».

Stefania Scateni

L'OPINIONE

Perché è difficile difenderla

M. GRAZIA GIANICCHEDDA

COME VENT'ANNI fa, la festa per la «180» si confronta di nuovo con la morte di Moro. I sentimenti di allora - certamente gioia ma anche apprensione per il futuro - riemergono con vivezza, aiutati da coincidenze singolari: si riparla diffusamente della società italiana in quegli anni e quel terrorismo e quel manicomio appaiono mostri sconfitti di un'epoca chiusa, anche se e entrambi i casi si riconosce che i conti non sono stati fatti del tutto.

La «legge 180», scriveva Franco Basaglia a meno di un anno dalla sua approvazione «è soltanto l'inserimento nella normativa sanitaria di un elemento civile e costituzionale che avrebbe dovuto esservi implicito e non lo era: il riconoscimento dei diritti dell'uomo sano e malato». Questa legge insomma non fa altro che portare dentro i principi costituzionali il cittadino malato di mente, togliendo allo psichiatra sia il potere di sospendere i suoi diritti personali sia l'istituzione che quel potere fondava. Ma allora perché è stato così costoso, così duro sul piano politico e culturale difendere questa modesta proposta di avanzare di qualche passo nella realizzazione di alcuni principi democratici? E perché risulta tuttora così difficile far diventare carne, ovvero procedure, istituzioni, culture questi principi, nel resto d'Europa non meno che in Italia?

Le spiegazioni di queste difficoltà sono molte e complesse. Se guardiamo com'è giusto innanzi tutto al terreno specifico, le rintracciamo nella storia del sapere psichiatrico, che si è formato su persone consegnate dallo Stato allo strapotere di medici-custodi perché «pericolose a sé e agli altri e di pubblico scandalo», come recitava la legge psichiatrica francese del 1838 madre di tutte le leggi psichiatriche. Nel presente, la vita difficile della 180 si spiega con la formazione attuale degli psichiatri, fatta, soprattutto nel nostro paese, in università chiuse alla vita sociale e in gran parte estranee alla riforma: con la centralità dura a scalfire del modello medico ospedaliero, con la struttura della pubblica amministrazione, con il mercato delle tecniche di intervento psichiatrico e così via. In questo senso, viene da pensare che sia in buona misura un corpo estraneo rispetto a strutture della vita sociale che si sono formate potendo contare sul manicomio, e che per questo cercano di espellere quanto nel manicomio non trova più posto.

Del resto, quando a maggio di vent'anni fa, in una settimana calda quasi afosa come in questi giorni, abbiamo festeggiato l'approvazione della 180 avevamo tutti più un senso di vittoria, di euforia, o anche solo di vittoria, ma piuttosto la percezione tesa di un inizio e a tratti, persino la paura che il raggiungimento della legge di riforma potesse far calare l'attenzione, come in una squadra che ha messo a segno un goal. C'era insomma la consapevolezza che si apriva una scommessa, una sfida più alta che proseguiva quella che aveva portato noi generazione del '68 dentro un'avventura politica del tutto particolare, a «spalar merda» nei manicomi. Questo perché quando si lavora come è accaduto a noi con Franco Basaglia, e come accade tutt'oggi a chi cerca di disfarsi, di decostruirlo davvero il manicomio, e non solo di cambiargli faccia, si ha la percezione concreta, quasi fisica, della lotta quotidiana che sola rende veri certi assunti che la nostra cultura ci regala.

È la percezione di una fatica ma anche della possibilità straordinaria di dare corpo a un'utopia, una «utopia della realtà» come diceva Franco Basaglia.

Martedì 12 maggio 1998

8 l'Unità

L'EUFORIA DEI MERCATI



Gli operatori avvertono: il recupero non è ancora consolidato, attesa per le scadenze tecniche

Le Borse ripartono Piazza Affari +2,6%

Galassia-credito sotto i riflettori, Mediobanca vola

MILANO. La Borsa ha ripreso a correre. E lo ha fatto fin dall'inizio sull'onda delle notizie positive provenienti dagli altri mercati. E nel pomeriggio grazie a Wall Street che, in apertura, ha subito macinato un rialzo di cento punti portando altro carburante a piazza Affari. Conclusione: l'indice Mibtel ha guadagnato il 2,68%, il Mib30 il 2,96% e il Midex il 2,04%.

Un risultato che semina ottimismo. E che comunque si lascia alle spalle la correzione al ribasso confermando i segnali di ripresa arrivati la scorsa settimana. Anche gli scambi sono in aumento. Ieri si sono avuti scambi per 3.940 miliardi. Quasi mille più di venerdì. Anche se si è parecchio lontani dai record dei mesi scorsi.

Ed è proprio questo che alimenta qualche timore tra gli operatori. Preoccupazioni che si traducono in una domanda: quanto durerà il recupero? Supererà le scadenze tecniche di fine settimana? Nessuno quindi si sbilancia in previsioni. Indicazioni importanti, secondo gli analisti, potranno venire solo nei prossimi giorni sulla base del comportamento del Fib30 in vista della scadenza sulle opzioni di venerdì.

A dare smalto alla seduta è stato soprattutto il buon andamento delle altre piazze. Quella di Francoforte innanzitutto: +1,6%. Ma anche quella di Pari-

gi che per la prima volta ha chiuso sopra i quattromila punti incominciando un +2,4% nell'indice «Cac40». Di Londra: +0,98%. E di Zurigo: +1,18%. L'andamento delle borse europee e, nel pomeriggio, l'ottimo avvio di New York, hanno fornito carburante alla seduta e al listino. Anche se molti operatori sottolineano che il mercato presenta ancora posizioni molto frammentate. E non tutte orientate al rialzo.

Insomma, al fondo piazza Affari rimane cauta. Gli analisti ne sono convinti sulla base di tre considerazioni. Si è già detto del

volume degli scambi anche ieri moderato. Ma in più - spiegano - si è evidenziato il rientro da posizioni aperte la scorsa settimana da parte di investitori internazionali che su piazza Affari operano come i più classici «trader». E, infine, c'è un atteggiamento alquanto variegato dei fondi comuni che si sono mossi

con scelte molto selettive negli acquisti e vendendo sui titoli in maggiore evidenza.

Due, in generale, i filoni che hanno mosso l'interesse del mercato: bancari e il gruppo Compart. A spiegare le performance dei bancari i risultati positivi relativi al primo trimestre annunciati da numerosi istituti

(oltre che dalle prospettive di nuove fusioni nel settore che sono state il vero motivo della strepitosa crescita del settore). E infatti tornano a livelli record Banca Roma (+4,08%) e Comit (+1,55%) mentre con uno scatto del 7,4% si riprendono anche le Mediobanca. Bene anche le Imi (+4,35%) e Sanpaolo (+3,84%) tornate rapidamente ai livelli massimi precedenti la correzione di fine aprile.

Oltre ai bancari, la seduta si è caratterizzata per il «risveglio» del gruppo Compart. In tensione soprattutto la controllata Fondiaria (+7,95%), dopo l'incontro tra una decina di gestori e il presidente Roberto Gavazzi durante il quale sono stati illustrati i dati di bilancio '97.

Ma a sollecitare l'interesse non c'erano solo i conti del gruppo. C'era anche la voce di un possibile arrivo del presidente della Fiat, Cesare Romiti - il suo mandato, come si sa, scade in giugno - sulla poltrona più alta di Compart. Sta di fatto che sulla scia di Fondiaria, si sono mosse anche la holding Compart (+6,23%) e la Montedison (+5,63%). Infine tra i titoli guida da segnalare le Tim (+2,68%), le Telecom (+2,15%), le Generali (+2,53%) e le Eni (+2,65%). E le Fiat? Sono salite solo nel pomeriggio (+2,71%) dopo un avvio in sordina penalizzato dai realizza-



Alcuni operatori della Borsa a Milano

Farinacci/Ansa

BANCHE

San Paolo, i vice di Arcuti sono Maranzana e Masera



Rainer Masera Dal Zennaro/Ansa

La prima riunione del consiglio di amministrazione dell'Istituto Bancario San Paolo, eletto il 30 aprile scorso e presieduto da Luigi Arcuti, si è conclusa senza la prevista nomina dei tre vice presidenti. Nella carica di amministratore delegato è stato confermato Luigi Maranzana, al quale è stato ora affiancato da Rainer Masera (Imi). È stato anche eletto il comitato esecutivo che risulta composto da otto membri: Arcuti, Maranzana, Masera e Gabriele Galateri di Genola (Ifi-Ifil), Iti Mihalic (Reale Mutua Assicurazioni), Juan Rodriguez Inciarte (Banco Santander), Enrico Salza (Compagnia San Paolo) e Pierluigi Fabrizio (Monte dei Paschi). La decisione di non nominare i vice presidenti è stata motivata - secondo fonti del San Paolo - dal desiderio di non dar vita ad una

struttura «troppo ridondante», ma di privilegiare gli aspetti sostanziali della «corporate governance». A luglio, a fusione avvenuta con l'Imi, il Consiglio di amministrazione sarà integrato con due rappresentanti della Cariplo.

Michele Urbano

Generali, shopping tedesco Da Dresdner il 9% di Amb

La Dresdner Bank vende alle Assicurazioni Generali una sua quota di quasi il 9% nel capitale del gruppo assicurativo tedesco Amb per circa 930 milioni di marchi (911 miliardi di lire, pari a 210 marchi per ogni azione) realizzando una plusvalenza di circa 500 milioni di marchi. Lo ha reso noto ieri la banca tedesca. L'operazione è parte degli accordi raggiunti per l'acquisizione della francesi Agf da parte della tedesca Allianz, gruppi che controllano la «Aachener und Muenchener Betelligungs-Ag (Amb, terza maggiore compagnia assicurativa in Germania). Già nei mesi scorsi le Generali si erano assicurate le opzioni di vendita per la maggioranza del capitale di Amb, indicata spesso come la «soluzione onorevole» del confronto a colpi di opa con l'Allianz avvenuto sul finire dell'anno scorso. I soci di Amb che in base agli accordi avrebbero dato alle Generali le opzioni di vendita sono appunto Agf, Dresdner, Muenchener Rueck e Allianz. In tutto queste quote ammontano al 60% del gruppo tedesco.

IL CASO Le fusioni, l'ultima febbre di Wall Street

Tlc: maxi-accordo Sbc-Ameritech

COME DICONO in America: «Big is in, very big is very in». Ovvero se «il grande va forte, il grandissimo va fortissimo». Stiamo parlando di fusioni e di mega-fusioni. Negli Stati Uniti non passa mese che non venga annunciata una nuova, grande, grandissima fusione. E di ieri l'annuncio che la texana Sbc communications si fonderà con Ameritech, la compagnia telefonica che da Chicago opera nella regione dei Grandi Laghi. L'operazione, con uno scambio azionario del valore di 62 miliardi di dollari (circa 107 mila miliardi di lire), è la più grande mai annunciata nel settore delle telecomunicazioni e la terza per importanza nella storia della finanza americana, dopo Daimler-Chrysler (92 miliardi di dollari) e Citicorp-Travelers (70 miliardi di dollari).

Sbc-Ameritech darà vita alla più importante società di telefonia locale negli Usa: sarà detenuta al 56% dagli azionisti Sbc e al 44% da quelli Ameritech. «Prevediamo un'ottimizzazione dei costi attraverso maggiori economie di scala e di campo di attività, l'eliminazione di spese doppie e l'adozione di migliori procedure nel controllo dei costi», ha commentato il presidente di Sbc, Edward Whitacre, aggiungendo che «i ricavi dovrebbero crescere più rapidamente di quanto sarebbe stato possibile sia nelle attuali aree di interesse sia nei nuovi mercati».

Nascerà, queste le intenzioni, un nuovo tipo di operatore di telecomunicazioni con un focus di tipo «nazionale-locale», integrato con servizi internazionali. Dal matrimonio tra le due società, considerato una svolta storica per il settore negli Usa, emerge un gruppo in grado di controllare un terzo del traffico locale degli Stati Uniti, per un totale di circa 57 milioni di linee. Lascerà sul mercato telefonico americano quattro grandi colossi: la Sbc appunto, la U.S. West, la Bellsouth e la Bellatlantic. Le due società contano di portare a termine la fusione entro un anno, dopo l'approvazione di una serie di autorità di regolamentazione a livello locale e della Federal communications commission.

L'accordo Sbc-Ameritech arriva sulla scia di un fermento che coinvolge l'intero settore delle telecomunicazioni

I GRANDI AFFARI

Chimici farmaceutici
Hoechst (Germania) ha acquistato Marion Merrell Dow inc. (Usa). Valore operazione: 7,3 miliardi di dollari (1995).

Sanità e farmaceutici
Beecham (G. Bretagna) ha comprato Smithkline (Usa). Valore operazione: 7,9 miliardi (1989).

Libri
Bertelsmann (Germania) ha deciso di acquisire Random House inc. (Usa). Valore operazione: 1 miliardo di dollari (1998).

Grandi magazzini
Campeau Corp (Canada) ha comprato la Federated Dept Store (Usa). Valore operazione: 6,5 miliardi di dollari.

Intrattenimento
Sony (Giappone) ha acquistato la Columbia Pictures (Usa). Valore operazione: 4,8 miliardi di dollari (1989).

Alimentare
Grand Metro (Gran Bretagna) ha comprato Pillsbury Co. (Usa). Da una successiva fusione con Guinness è nata Diageo. Valore operazione: 5,8 miliardi di dollari (1988).

Finanza
Merrill Lynch & Co. (Usa) ha deciso di comprare Mercury Asset Management Group (G. Bretagna). Valore operazione: 5,3 miliardi di dollari (1997).

Auto
Daimler Benz (Germania) ha un accordo con Chrysler (Usa) sarebbe la più grande fusione industriale di tutti i tempi. Valore operazione: 39,5 miliardi di dollari (1998).

P&G Infograph

negli Usa. Dal 1996, anno in cui è iniziata la «deregulation» delle tlc, le aziende che forniscono servizi telefonici sia a lunga distanza che locali, stanno cercando di conquistare posizioni territoriali per sfruttare economie di mercato e offrire una gamma di servizi sempre più completa. Già un anno fa la Sbc, che ha sede a San Antonio (Texas) aveva iniziato a ingrandirsi sul mercato locale acquistando la Pacific Telesis di San Francisco, per 16,5 miliardi di dollari. E proprio in questi giorni sta anche ultimando l'acquisto, per 5 miliardi di dollari, della Southern New England Telecommunications che ha sede nel Connecticut.

Se le fusioni tra società americane non suscitano grandi perplessità, più difficili da digerire per i commentatori americani, sono quelle che vedono sbarcare oltreatlantico società europee

e giapponesi. Per esempio l'arrivo della tedesca Daimler, dopo che nel 1978 la Chrysler era stata salvata a suon di dollari dall'intervento del governo federale, oppure della Bertelsmann (sempre tedesca) che vuole comprarsi il gioiello dell'editoria libraria made in Usa, la Random House, o ancora l'arrivo della giapponese Sony che nell'89 si portò via la Columbia Pictures.

Ma, questa la filosofia americana, ormai non si tratta più solo di «globalizzazione» dei mercati, cioè di un processo, ma di «globalità», ovvero di una condizione dell'economia mondiale in cui i confini tradizionali e familiari sono sopravanzati o resi irrilevanti. Anche se, ammoniscono tutti, ciò non significa che valori, gusti e caratteri nazionali siano d'incanto scomparsi

R. E.

SVILUPPO E LAVORO PER IL SUD

I Democratici di Sinistra
incontrano i cittadini del Mezzogiorno

Mino Fuccillo intervista Massimo D'Alema

Venerdì 15 maggio 1998, ore 19.30
Fiera di Messina

La manifestazione sarà trasmessa via satellite.
Satellite in posizione orbitale 342 gradi est
Frequenza di ricezione 11.135 GHZ - polarizzazione verticale



I Democratici di Sinistra
nel governo dell'Ulivo
per il Mezzogiorno.



Il premier Vajpayee: nessuna emissione di radioattività nell'aria. La preoccupazione della Ue e di Kofi Annan

Il passo dell'India verso il nucleare Tre test sotterranei sfidano il mondo Washington disapprova e minaccia sanzioni. Allerta in Pakistan

ROMA. La temuta escalation nucleare nel subcontinente indiano è ufficialmente iniziata ieri. In un silenzio tombale il primo ministro dell'India Atal Behari Vajpayee ha letto nel pomeriggio alla stampa una breve dichiarazione: «Oggi alle 15,45 l'India ha effettuato tre esperimenti nucleari sotterranei nel sito di Pokhran. I rilevamenti effettuati confermano che non c'è stata emissione di radioattività nell'atmosfera. Sono state esplosioni contenute, come nel maggio 1974. Mi congratulo calorosamente con gli scienziati e i tecnici che hanno portato a termine i test con successo».

Per qualche ora le capitali dei paesi più direttamente interessati dall'annuncio, o per contiguità geografica (come il Pakistan) o per la loro natura di potenze nucleari (come gli Usa), hanno manifestato imbarazzo, disagio, preoccupazione, senza essere in grado di reagire in maniera articolata. Poi è iniziato un fuoco di fila di critiche dettagliate e annunci di possibili ritorsioni.

Durissimo, com'era prevedibile, l'atteggiamento del Pakistan, che ha combattuto tre guerre con l'India e da cinquant'anni contende al paese vicino la sovranità sulla regione del Kashmir. «Il nostro sistema di difesa sarà reso insuperabile rispetto ad ogni minaccia rivolta contro le nostre strutture militari nucleari o convenzionali», promette il ministro degli Esteri Gohar Ayub, facendo chiaramente capire che il suo governo raccoglie la sfida, e si appresta a rispondere colpo su colpo al programma atomico della rivale storica. L'iniziativa di New Delhi, afferma Ayub parlando al Senato, «è un attentato mortale contro i tentativi globali di fermare la proliferazione nucleare». E ancora: «Il Pakistan ha costantemente attirato l'attenzione della comunità internazionale sul programma nucleare clandestino dell'India, ma questi moniti non hanno ricevuto il dovuto ascolto».

D'altra parte Islamabad non aveva aspettato i test a Pokhran per sperimentare, il mese scorso, un nuovo missile, chiamato Ghauri, capace di veicolare testate nucleari e di colpire a distanza di 1500 chilometri, vale a dire di raggiungere tutti i più importanti siti della vicina India. Era stata New Delhi allora a protestare vivacemente. Ma pochi giorni prima, era accaduto il contrario, quando Vajpayee, appena nominato premier dopo la vittoria elettorale del suo partito Bharatiya Janata, di orientamento nazionalista religioso, aveva annunciato che l'India era pronta ad «esercitare l'opzione di difesa nucleare». Insomma, l'escalation era in atto da un po', e le deflagrazioni di ieri sotto il deserto del Rajasthan, sono il deprecabile passo in avanti che può renderla ora irreversibile. Il Pakistan, che ha detto più volte di essere in grado di produrre ordigni atomici, potrebbe passare dalle parole ai fatti.

A Mururoa salute ancora a rischio

PARIGI. Ronald Holdam e Edouard Huriore, due militanti antinuclearisti appartenenti al movimento indipendentista polinesiano, durante una visita alle isole Figi, hanno rilanciato ieri la polemica sugli effetti dei test nucleari francesi nel Pacifico. A Mururoa e Fangataufa la Francia ha compiuto in trent'anni 181 test nucleari. Solo nel 1996, dopo un'ultima serie di test che suscitano le proteste dell'opinione pubblica mondiale, il presidente Jacques Chirac firmò il trattato di interdizione completa dei test. Ma a quali rischi è stata sottoposta la popolazione indigena che abitava e lavorava vicino ai siti in cui si effettuavano le esplosioni? Edouard Huriore, che per nove anni ha lavorato nel sito nucleare, non ha dubbi: «Molti amici che lavoravano con me a Mururoa sono morti o stanno morendo - ha raccontato -. Avevamo ricevuto l'ordine di non mangiare i pesci del mare antistante la base e di non bere il succo dalle noci di cocco provenienti dalla zona».

«Profondo rammarico» è stato espresso dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che in una nota pubblicata a Ginevra, ha rivolto un appello a tutti gli Stati affinché esercitino «la massima moderazione». Ben oltre una generica esortazione intendono andare gli Stati Uniti. Il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry parla di «schiaffo in faccia» agli sforzi internazionali per un bando totale dei test.

Due anni fa la maggior parte dei paesi del mondo firmò un doppio impegno ad una sospensione dei test ed alla non proliferazione degli armamenti nucleari. Tra i pochi che non firmarono, proprio India e Pakistan. La prima spiegò che avrebbe aderito solo se, preventivamente, le potenze dichiaratamente dotate di arsenali atomici si fossero impegnate a smantellare i medesimi. Il secondo disse che non poteva firmare se non lo avesse fatto anche l'India. Da allora in poi i paesi signatari hanno moltiplicato le pressioni su New Delhi e Islamabad affinché cambiasse idea. Ora tutto diventa più difficile.

Ecco perché McCurry dice che «Clinton è profondamente rattristato dall'annuncio degli esperimenti, ed ha autorizzato la presentazione formale delle nostre contrarietà al governo di New Delhi». Si ipotizzano addirittura sanzioni americane contro l'India, ma non è chiaro su quali basi ciò potrebbe avvenire, dal momento che New Delhi non ha violato alcun patto, visto che quel patto non lo aveva sottoscritto. Clinton ha già rinviato una volta, all'inizio dell'anno, una visita ufficiale a New Delhi e Islamabad. Ci si chiede ora se essa potrà avvenire, come previsto, l'autunno prossimo.

Tace, per ora, Pechino. Eppure la Cina, che è uno dei cinque paesi appartenenti al cosiddetto club nucleare, forse più ancora del Pakistan è l'ideale bersaglio dei test indiani di ieri. Nelle settimane scorse il ministro della Difesa di New Delhi, George Fernandes, aveva sferrato un violento attacco al governo cinese, accusandolo di fornire a Islamabad la tecnologia necessaria a produrre i missili puntati contro l'India. Di soppunto, a nome dell'Unione europea, è stato espresso dalla Gran Bretagna. La questione sarà esaminata in una riunione del Comitato politico dell'Ue oggi a Bruxelles. L'Italia ha auspicato che si elabori una posizione comune ai Quindici.

In India apparentemente, il consenso intorno alla svolta nucleare è massiccio. Tutti i partiti manifestano approvazione. Il segretario della principale forza d'opposizione, il Congresso, ha addirittura rivendicato al suo partito una sorta di primogenitura: i test di ieri non sarebbero che «la logica conclusione del processo avviato nel 1974 da Indira Gandhi».

Ga.B.



La zona recintata per i test nucleari a Pokhran; a lato il primo ministro indiano Vajpayee

L'INTERVISTA

Il Nobel Calogero «Si rischia una ripresa degli esperimenti»

ROMA. Il triplo test nucleare indiano non prefigura una sconvolgente alterazione degli equilibri strategici internazionali. Ma può essere strumentalmente usato come grimaldello per forzare una ripresa della sperimentazione atomica in altri paesi, dove le lobby favorevoli al riarmo non aspettano altro che pretesti per convincere i rispettivi governi sulla bontà dei loro argomenti. In sintesi, è questa l'opinione manifestata all'Unità dal professor Francesco Calogero, che due anni fa insieme ad altri colleghi del movimento di scienziati antimilitaristi Pugwash vinse il Nobel per la pace.

Professor Calogero, le promesse contenute nel programma elettorale del Bjp (Bharatiya Janata) so-

no state mantenute con il loro arrivo al governo. Quali scenari nuovi si aprono nel mondo in seguito ai test nucleari indiani?

«Dal punto di vista strategico-militare non direi rivestano grande importanza. Bisognerebbe vedere piuttosto le reazioni di Pakistan, Cina, e soprattutto Russia e Usa, dove esistono potenti gruppi di pressione che reclamano la rottura della moratoria sui test. Tra l'altro né Mosca né Washington hanno ancora ratificato formalmente il trattato. L'iniziativa indiana è grave dunque soprattutto dal punto di vista politico, per le conseguenze che può comportare a scala mondiale».

Quando viene criticata per la sua posizione in materia nucleare,

New Delhi replica di non poter accettare né il bando degli esperimenti né il trattato per la non proliferazione degli armamenti, finché i paesi già provvisti di bombe atomiche non prendano impegni precisi sul proprio disarmo.

«È una posizione propagandistica, che può giustificare il rifiuto di firmare i trattati, ma non la decisione di procedere ai test. Credo che le autorità indiane agiscano convinte di avere il sostegno dell'opinione pubblica interna e fanno leva su sentimenti di orgoglio nazionale. Ritengo anzi che il motivo principale della loro iniziativa sia politico e non militare. La comunità internazionale ora dovrà essere ferma nella condanna, pur correndo il rischio che la sensazione di subire un ostracismo dia spazio in India alle correnti scioviniste, che attualmente sono molto forti. Negli anni scorsi Parigi fu indotta dalla pressione mondiale a ridurre drasticamente il suo programma nucleare. La differenza fra Francia e India sta nel diverso livello di consapevolezza delle rispettive opinioni pubbliche. Con sua sorpresa Chirac scopri che francesi non comprendevano per-

ché mai, a guerra fredda finita, si dovesse continuare sulla via degli esperimenti. L'India, con il suo miliardo di abitanti, è la più grande democrazia del mondo, ma certi risentimenti verso i paesi più sviluppati rischiano di emergere in superficie di fronte ad una condanna dall'esterno. A meno che tale condanna non sia tanto vasta, e comprenda non solo l'Occidente ma anche i paesi del terzo mondo e la Russia, da far meditare il governo sul pericolo di un totale isolamento».

Dunque le autorità di New Delhi agiscono più per conquistare prestigio anche agli occhi dei loro concittadini che per conseguire una supremazia strategica nell'area?

«Sì, è paradossale, ma in rapporto al rivale storico, il Pakistan, lo sviluppo di un programma nucleare favorisce addirittura quest'ultimo piuttosto che l'India. Sul terreno degli armamenti convenzionali infatti l'India è molto più potente ed ha un esercito assai più numeroso. Ma l'arma nucleare è un equalizzatore, porta per così dire tutti sullo stesso livello. Mette anche il più debole in condizione di infliggere all'avversa-

rio colpi mortali. E quindi non converrebbe a New Delhi trascinare Islamabad nella corsa alla fabbricazione di ordigni atomici. Naturalmente non sono in gioco solo le relazioni con il Pakistan. Gli esperti indiani citano sovente la minaccia cinese. La Cina è uno dei paesi dotati di armi nucleari ed ha avuto relazioni molto tese con l'India, sfociate anche in un aperto conflitto nei primi anni sessanta. Ma la ragione principale, torno a dire, credo sia politica».

Insomma, un sasso è caduto nello stagno delle esplosioni nucleari, ferma da qualche anno.

«Esatto. È un passo nella direzione opposta a quella lungo la quale ci si stava avviando. Un passo indietro. Ed è la prima volta in assoluto, eccezion fatta per il test compiuto nel 1974 dalla stessa India, ma sempre etichettato come iniziativa per lo sviluppo di un programma scientifico con finalità civili, che vengono effettuate esplosioni nucleari in un paese esterno alla cerchia delle cinque potenze atomiche ufficialmente riconosciute».

Gabriel Bertinotto

IN PRIMO PIANO

Cambia l'agenda del vertice di Birmingham per i capi di Stato e di governo

Lo strappo di New Delhi il nuovo problema del G8

In programma c'erano tre temi, la crisi finanziaria dell'Asia, il Kosovo e il Medio Oriente. Ora il summit dovrà decidere le risposte ai test.

ROMA. Secondo i programmi delle diplomazie del G8, avrebbero dovuto essere il disastro finanziario asiatico, il pericoloso

stallo del negoziato mediorientale e la crisi del Kosovo i tre argomenti principali del vertice che comincerà venerdì a Birmingham. E invece saranno proprio i test nucleari indiani ad assorbire gran parte delle discussioni politiche dei capi di Stato e di governo di Usa, Germania, Giappone, Russia, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada. L'agenda è stata



aggiustata all'ultimo minuto. A dimostrazione della scarsa efficienza dei servizi di intelligence, i ministri degli Esteri del G7/8 che si sono riuniti a Londra venerdì e sabato avevano parla-

to di tutt'altro. Avevano sì discusso di nucleare, ma in riferimento a Chernobyl. Fonti americane hanno parlato di possibili

sanzioni economiche contro l'India. Sarà questa ipotesi a dominare il summit di Birmingham, in un periodo in cui la strategia delle sanzioni - da quelle americane contro Cuba a quelle contro l'Irak e Belgrado - sono sottoposte a critiche piuttosto serrate da più parti.

Le sanzioni avrebbero effetto immediato sugli aiuti bilaterali diretti (concordati tra l'India e altri singoli Paesi), l'assistenza commerciale e i sostegni finanziari internazionali del Fondo monetario e della Banca Mondiale. La memoria risale a quando fu la Francia, con Cina, Stati Uniti,

Russia e Gran Bretagna membro del «club nucleare» del Consiglio di sicurezza dell'Onu, a mettere di sicuro fronte al fatto compiuto con i test a Mururoa nell'autunno '95. Allora corsero parole grosse e se ne ebbe qualche eco anche al vertice del G7/8 di Lione, anche se poi il test francese venne considerato un ennesimo episodio dello stile francese. Oggi il problema è che, stando a fonti del G7, il test indiano potrebbe davvero scatenare reazioni a catena imprevedibili in quanto altera i precari equilibri nell'intera regione.

Nell'elenco dei conflitti più probabili, la Cina mette quello tra India e Pakistan al primo posto. Con il Pakistan l'India ha combattuto tre guerre. E poi il conflitto tra India e Cina. Se avessero ragione i servizi segreti pakistani secondo cui «le ambizioni indiane si spingono verso il Golfo e l'Asia centrale», si aprirebbe una crisi internazionale davvero seria. Oltretutto, non sono sopiti i dubbi sulla politica estera cinese nonostante il partito co-

munisti abbia tutto l'interesse a mantenere con il resto del mondo e con il Giappone relazioni economiche e commerciali proficue per l'una e per gli altri.

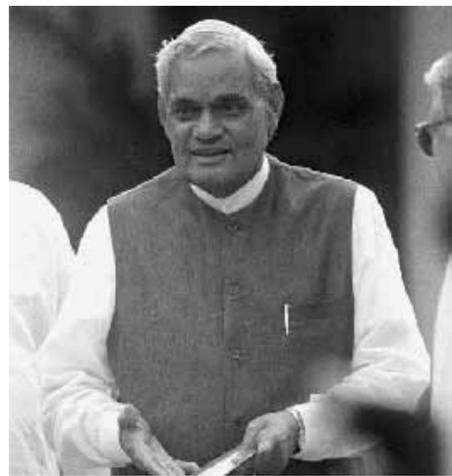
La Cina viene temuta più che

altro per il Mare Giallo e Taiwan, gli altri focolai di destabilizzazione dell'intero continente. Taiwan è la porta di accesso da Mar cinese meridionale al Mar cinese orientale attraverso la quale passano i rifornimenti di petrolio destinati al Giappone. Una prova di forza cinese su Taiwan aprirebbe una crisi di gravi proporzioni. Ma questi non sono i temi più o meno centrali o attuali che siano. Sta di fatto che i test nucleari indiani arroventano improvvisamente un'area del

mondo che dal punto di vista politico-militare non appariva più inquietata del normale. Come in una tessitura che si strappa in più punti contemporaneamente, il G7/8 (la Russia continua a

essere esclusa dai vertici economici) cerca di farsi carico di una serie di crisi regionali che non riesce a governare. Sta sfuggendo di mano anche il negoziato mediorientale. Negli ultimi mesi di Asia si erano occupate le «cancelerie» occidentali e del Giappone in riferimento alla crisi finanziaria, crisi che ha dimostrato quanto la «globalizzazione» risulti ingovernabile. Quasi quanto le relazioni internazionali.

Antonio Pollio Salimbeni



Dal '96 il Trattato firmato da 149 paesi

Con il triplice esperimento fatto ieri dall'India sono circa 2050 i test nucleari sopra e sotto la crosta terrestre dal 1945, anno in cui Hiroshima e Nagasaki vennero cancellate dalle bombe atomiche Usa. I test si sono susseguiti rapidamente soprattutto durante i primi anni del dopoguerra. Poi, nel 1963, Usa e Urss e le altre potenze nucleari si accordarono per compiere solo esperimenti sotterranei. Nel 1974 un nuovo trattato limitò anche la potenza delle esplosioni. Risale però solo a meno di due anni fa il Trattato per il bando globale degli esperimenti nucleari (Ctbt), approvato il 9 settembre 1996 dall'Assemblea generale dell'Onu con 158 voti a favore, cinque astenuti e tre contrari: Libia, India e Butan. Il Ctbt giunse dopo che per un anno otto test, 6 francesi e 2 cinesi tra il 1995 e il 1996, avevano interrotto una moratoria che durava da oltre tre anni. Il trattato, che prevede 201 centri di «ispezione», per essere valido deve essere firmato e ratificato dai 44 paesi con capacità nucleari. Oltre all'India, che lo considera «ingiusto», il Ctbt non è stato firmato da Pakistan e dalla Corea del Nord. I firmatari sono 149, ma solo due super potenze nucleari, Francia e Gran Bretagna, hanno ratificato il Trattato. Non l'hanno ratificato le presunte «potenze nucleari», come Israele, Iran e Sudafrica.

Benazir Bhutto sarà processata per corruzione

KARACHI. Il Tribunale Anticorruzione di Karachi ha emesso un ordine di arresto contro l'ex premier Benazir Bhutto, accusata di aver assunto durante il suo mandato (1993-'96), in violazione della legge, oltre 1.000 persone per le linee aeree internazionali pachistane. La Bhutto ha avuto l'ingiunzione a presentarsi dinanzi al tribunale il prossimo 19 maggio. In questi giorni la signora Bhutto si trova in Canada e Usa per un giro di conferenze ed è attesa in patria giovedì prossimo. La Corte ha anche ordinato che le sia ritirato il passaporto. Il governo di Benazir Bhutto fu destituito nel novembre del 1996 dal presidente Farooq Leghari, dopo varie accuse di corruzione e abuso di potere.

La Bhutto sostiene che il nuovo premier sta conducendo una vera campagna per eliminarla dalla scena politica. Mentre l'attuale governo accusa lei ed i suoi familiari di aver ammassato una fortuna con pratiche illegali.

Buchs: «È l'ora del lutto per le Guardie svizzere»

CITTÀ DEL VATICANO. Per la Guardia svizzera questa è l'ora del lutto per la «morte in servizio» del suo comandante Alois Estermann, ma anche il momento di ricordare e rinnovare il giuramento di fedeltà al Papa, ricordando le secolari tradizioni del Corpo. Lo scrive il comandante della Guardia svizzera pontificia, Roland Buchs-Binz (richiamato in servizio) in una nota diffusa ieri in Vaticano. Nella nota, che porta la data del 6 maggio, giorno della festa della Guardia, Buchs ricorda tutte e tre le vittime e scrive che «il gesto che ha provocato questo immenso dolore rimane incomprensibile. Soltanto Dio conosce la risposta alle nostre domande».

Nuove ipotesi nelle indagini sulla morte del comandante delle guardie svizzere, della moglie e del vice caporale Tornay

Strage in Vaticano, c'era un quarto uomo? E Wolf rivela: «La spia era un monaco»

Non Estermann, ma un benedettino (oggi 90enne) l'infiltrato della Stasi

ROMA. La spia della Rdt infiltrata in Vaticano di cui s'è molto parlato nei giorni scorsi, non era il colonnello della Guardia Svizzera Alois Estermann ma un monaco benedettino di origine tedesca. Se è ancora vivo, ha oltre novant'anni. E vive qui a Roma. Lo ha raccontato ieri l'ex capo della «Stasi», Markus Wolf, che era riuscito a infiltrarlo «in un'importante istituzione scientifica della Santa Sede». Wolf sostiene di aver convinto il religioso a collaborare spingendolo su «ragioni ideologiche...». Egli, per lungo tempo, si era infatti occupato di marxismo...».

Non c'è male come ennesimo colpo di scena. Magari non sarà nemmeno l'ultimo. A otto giorni dalla strage avvenuta nella palazzina della Guardia Svizzera, a pochi passi dal cancello della porta di Sant'Anna, per usare l'espressione di Nicola Picardi, il giudice unico della Santa Sede che indaga sulla vicenda, «i punti oscuri sono ancora numero-

si». Mettendoli in fila, comincia a prendere corpo l'ipotesi che, quella sera, in casa Estermann potesse esserci una quarta persona. Siamo nel campo delle ipotesi, ma siamo anche dentro un giallo complicatissimo, tra i misteri di una strage che, per adesso, è stata ricostruita ufficialmente solo dal portavoce della Santa Sede, Navarro. Il quale, tra l'altro, disse pure: «Sia comunque chiaro che noi abbiamo solo la certezza morale che i fatti si sono svolti in un certo modo, così come abbiamo detto...».

E cioè con il vice-caporale Tornay che - spinto da rancori militari, storie di punizioni ed onoreficenze negate - entra nell'appartamento del suo comandante e spara due colpi lui, uno alla moglie Gladys, e poi ne tira uno al soffitto, prima di infilarsi la canna in bocca.

Allora, intanto: perché la vicina di casa, moglie di un altro ufficiale,

attratta da alcuni «strani rumori», arriva e trova la porta d'ingresso aperta? Per fornire una spiegazione plausibile, ci dissero, sulle prime, che i corpi erano stesi all'ingresso. Il colonnello elegantemente vestito di grigio. E, in scuro, anche la moglie. Falso. La signora Gladys indossava una tuta, una di quelle misere tutine che si indossano, per praticità, tra le mura domestiche. E poi i cadaveri non erano all'ingresso, ma nello studio del colonnello. Dunque, perché la porta era aperta? Forse, nella fretta, ha dimenticato di tirarsela dietro qualcuno che usciva?

Punto secondo: vi pare plausibile che il nuovo comandante della Guardia Svizzera - corpo celebre per la ferrea disciplina - riceva nello studio personale della sua abitazione un vice-caporale di truppa? Uno che, secondo quanto ci racconta Navarro, aveva con lui per giunta rapporti a dir poco tesi? E la moglie: ecco, ve lo immaginate il coman-

dante Estermann che s'intrattiene con un suo vice-caporale davanti alla moglie in tuta?

Torniamo alla vicenda di casa che viene attratta da alcuni «strani rumori». La signora è incerta: «Potevano essere tonfi...». Cinque colpi esplosi con una pistola da guerra - la «Sig Sauer» calibro 9 usata da Tornay - provocano cinque tuoni. No, l'inquilina non può definirli «tonfi». Il tonfo, semmai, è il rumore che provoca una pistola con il silenziatore.

Così arriviamo al momento dell'esecuzione. Sappiamo che Estermann era molto di più del comandante della Guardia Svizzera. Era la guardia del corpo personale del Papa. Era un grandissimo esperto di anti-terrorismo. Ed è davvero strano che si sia fatto giustificare così facilmente dal vice-caporale. E francamente sospetta è pure l'abilità che, secondo la Santa Sede, dimostra il Tornay. Uno che prima, con

tre colpi in successione, centra i suoi bersagli come un killer professionista e poi, stranamente, alza però il braccio e tira un quarto colpo al soffitto.

Lasciamo infine stare la storia dei quattro bicchieri presenti sulla scena del delitto. Questa notizia girava ormai con una tale insistenza, da costringere ieri la Santa Sede a smentire ufficialmente. Bisogna ovviamente credere, ad una simile smentita. Ma è anche opportuno ricordare che l'appartamento rimase «sigillato» per quasi un giorno. E che vi entrarono solo altissimi prelati e pochigendarmi.

Ieri, la Radio Vaticana ha dedicato un ampio servizio al «giornalismo "trash" ancora una volta in passerella con la tragedia che ha colpito la Guardia Svizzera: una vicenda costellata da mille frettolose "sentenze" dei media».

Fabrizio Roncone

Ronaldo va dal Papa ma lui non lo riconosce

Il Pontefice ha chiesto: «Lei gioca in Italia?»

ROMA. E no Ronaldo non è Maradona. Anche il «fenomeno», come accadde anni fa all'ex fuoriclasse argentino, è riuscito a farsi ricevere in udienza privata dal Papa. Mastavolta, a differenza di quanto successo con «Dieguito», Giovanni Paolo II non ha immediatamente riconosciuto chi aveva davanti.

L'udienza è avvenuta ieri, verso le 11,30 nell'appartamento pontificio, al terzo piano del Palazzo Apostolico.

Ronaldo, accompagnato dalla madre, è apparso un po' emozionato a chi lo ha visto entrare nella biblioteca del Papa. Il campione era vestito in abito scuro e cosa abbastanza insolita per il cerimoniale vaticano, era senza cravatta. La madre, signora Sonia Nazario De Lima, indossava un completo con giacca a quadri bianchi e neri e pantaloni scuri. Nell'accogliere i suoi ospiti, il Papa, ha esclamato sorridendo «calcio, calcio».

Il fuoriclasse, di fede cattolica, ha portato al Papa una maglia del Brasile ed una dell'Inter. «Santità, lei ho portato due mie maglie - ha detto un emozionato Ronaldo rivolto al Papa, dopo avergli baciato la mano... Una è dell'Inter, la mia squadra, ed una della nazionale brasiliana». Il Papa gli ha risposto: «Allora sei brasiliano?». E Ronaldo: «Sì, sono brasiliano». A dimostrazione che Giovanni Paolo II non sapeva chi fosse quel ragazzo che gli stava davanti, gli ha domandato: «Ma giochi in

Italia?». E il calciatore più famoso del mondo ha risposto: «Sì, gioco in Italia».

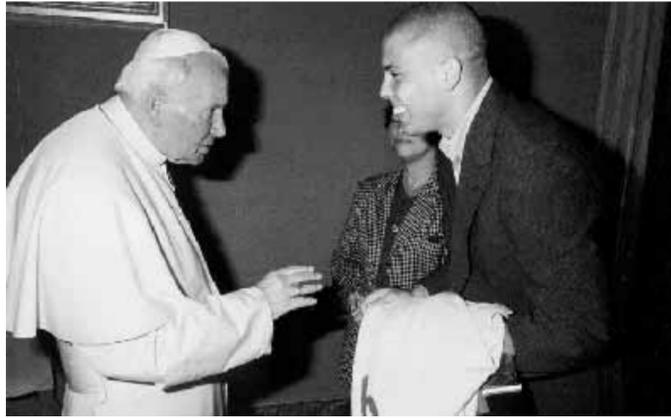
All'uscita dal colloquio privato Ronaldo si è limitato a dire di aver vissuto «un momento di grande gioia». Una gioia che corona un desiderio antico. «Mi piacerebbe tanto conoscere il Papa» aveva dichiarato il giocatore in un'intervista rilasciata durante il viaggio di Giovanni Paolo II a Cuba. «Sto seguendo il suo viaggio e mi è dispiaciuto tanto essere all'estero quando è venuto in Brasile», aveva aggiunto il «fenomeno» che tra l'altro è molto impegnato nella difesa dei diritti dei minori e in particolare contro il lavoro minorile. E ieri, in Vaticano Ronaldo ha realizzato il suo desiderio e, forse, ha anche spiegato al Papa il significato dello spot della Pirelli nel quale appare fotografato nella posa del «Cristo del Corcovado» di Rio, che tante polemiche ha suscitato.

Molto duro con lo spot e Rolando era stato il cardinale Ersilio Tonini, secondo il quale «Gesù bisognerebbe lasciarlo stare, per fortuna è ancora un nome rispettato. In quello spot c'è una caduta di gusto e un'indecenza di fondo». Lo spot non era piaciuto neppure al responsabile della Pastorale giovanile della Cei, don Domenico Sigalini: «È assurdo che, per promuovere un prodotto, si arrivi a pensare di far imitare da un calciatore una immagine religiosa che per molte persone ha grande significato e valore. Questo spot lo

trovo di cattivo gusto».

Per difendersi Ronaldo, proveniente da un'umile famiglia di saldi principi cattolici e che da piccolo ha imparato a giocare a calcio frequentando la parrocchia in uno dei quartieri poveri di Rio, aveva scelto le pagine di «Famiglia Cristiana»: «Vi sembra uno che non crede in Dio? Capisco che qualcuno si sia arrabbiato, ma giuro che non volevo offendere nessuno: quello è il gesto che faccio quando segno un gol. Il riferimento al «Corcovado» è solo, nelle mie intenzioni, un omaggio a Rio ed un grande abbraccio al mio Brasile». E nella seconda versione dello spot, non ancora apparsa in Italia, la Pirelli ha comunque evitato ogni riferimento religioso: Ronaldo, infatti, con la maglia del Brasile, fa gol alla Torre Eiffel.

Ma la polemica continua. «Ronaldo devolve il denaro guadagnato come testimonial dello spot Pirelli all'attività missionaria nei paesi più poveri o alla chiesa cattolica per opere umanitarie» chiede il senatore Michele Bonatesta, di Alleanza nazionale dopo la visita di ieri in Vaticano e l'udienza con Giovanni Paolo II. «Visto che Ronaldo - dice Bonatesta - ha fermato la sua fede e religiosità, dimostri di voler ripartire a quello che è indubbiamente stato uno scivolone di cattivo gusto. Da vero campione faccia un gol di generosità che sarebbe sicuramente molto gradito a Giovanni Paolo II».



Ronaldo in visita dal Papa; sotto Alex Del Piero

Del Piero: dopo il trionfo alla Sindone



TORINO. Dopo le «folle notturne» nella festa per lo scudetto, Alessandro Del Piero si è concesso una parentesi di meditazione, recandosi in pellegrinaggio alla Sindone.

La sua visita è stata interpretata quasi come un ringraziamento per lo scudetto appena conquistato, un titolo contrastato fino all'ultimo dall'Inter, tra polemiche e veleni: «Non scherziamo stanco e accaldato - lo scudetto, il calcio, lo sport sono cose terrene. La Sindone e la fede sono valori ben più grandi. La sensazione è stata positiva, la Sindone mi ha fatto meditare». Ma Del Piero avrebbe preferito evitare il contatto con i cronisti e con i fans che l'hanno riconosciuto e accerchiato all'uscita dalla sacre-

stia del Duomo.

Protetto da due guardie del corpo e da quattro poliziotti, Pinturicchio si è diretto, quasi di corsa, verso il cortile di Palazzo Reale, dove aveva parcheggiato l'auto.

A lui è stato concesso un percorso abbreviato rispetto agli altri visitatori, e Del Piero si è mostrato infastidito della presenza di fotografi sul percorso di visita.

«Siete proprio dappertutto - ha detto - lasciatemi un po' in pace». All'uscita, un assalto di fans a colpi di autografi, ma anche molti pellegrini che si chiedevano chi fosse quel ragazzo. A chi, ricordando una battuta di Valeria Marini, lo presentava come «il più bello d'Italia», una fedele ha risposto: «No, il più bello è Gesù».

Il «Los Angeles Times» all'attacco del «New York Times»: invidia o accuse reali?

Usa, guerre di carta per Folkman

Contestata la giornalista autrice dello scoop: avrebbe scritto l'articolo a scopo pubblicitario per un suo libro.

ROMA. Angiostatina e endostatina, le due proteine «killer» del cancro scoperte da Folkman, in vista di una loro possibile commercializzazione, hanno scatenato in Usa una «guerra senza esclusione di colpi fra il «New York Times» e il «Los Angeles Times». Polemiche furibonde hanno investito la giornalista Gina Kolata, autrice dello «scoop» che ha annunciato al mondo la scoperta del professor Folkman e della sua équipe, accusata di usare quelle informazioni come lancio pubblicitario per un libro già pronto su come sarà sconfitto il cancro.

Sarà guerra «annunciata», quella tra due dei tre più importanti quotidiani americani, dall'eco avuta in tutto il mondo dal pezzo del «New York Times». Subito, il titolo in Borsa della casa produttrice aveva avuto un balzo in avanti, migliaia di pazienti si sono precipitati a chiedere di comprare ciò che non è in vendita, il riconoscimento scientifico a livello internazionale del lavoro di Folkman ha fatto il resto.

Il «Los Angeles Times» attacca il «cuore» del reportage di Gina Kolata, affermando che gli esperimenti del professore non sono «né nuovi, né unici». Secondo il quotidiano californiano, un centinaio di équipe universitarie in tutto il mondo (anche in Italia) e una quarantina di società di biotecnologie esplorano la stessa strada. Per di più, almeno altre 9 molecole con lo stesso meccanismo d'azione sarebbero attualmente in sperimentazione clinica nel globo; diversamente da angiostatina e endostatina di cui sono stati presentati solo i risultati sui topi. Infine i risultati pubblicati sarebbero stati ottenuti con leversioni ottenute dai topi e non umane di queste proteine. Un attacco a fondo che mette in dubbio quindi non solo la correttezza deontologica della giornalista e del suo giornale, ma anche il lavoro stesso di Folkman, peraltro conosciuto e stimato in tutto il mondo certo non per la recente pubblicazione del suo lavoro sul quotidiano neworkese. Lo ricono-

scio lo stesso «Los Angeles Times» quando ricorda che le ricerche del professore erano già state pubblicate nel novembre '97 da «Nature». E tuttavia lo stesso «New York Times» - sempre secondo le accuse - già nel gennaio di quest'anno, a firma della stessa autrice, aveva diffuso i risultati delle sperimentazioni di angiostatina e endostatina. A dimostrazione della malafede di Gina Kolata il «Los Angeles Times» afferma poi che diverse case editrici neworkesi avrebbero segnalato di aver ricevuto, il lunedì successivo alla pubblicazione dell'articolo, una comunicazione da parte dell'agente letterario della giornalista, in cui si proponeva loro un manoscritto su cancro e inibizione dell'angiogenesi. In particolare, continua il quotidiano, il messaggio faceva riferimento al lavoro di Folkman, che gli editori conoscevano tramite i mass-media. Prevedendo l'uscita del libro per la fine del '99, l'agente indicava nei suoi progetti commerciali che l'opera avrebbe contenuto le informazioni

più recenti e inedite sulle due sostanze. Come dire: la pubblicazione è stata solo una messinscena per garantire alla Kolata e al suo editore ricchi profitti alla fine del prossimo anno. Che dire? Tutto è possibile. Sicuramente chi sarà in grado di sconfiggere il male del secolo innescherà un business colossale con mille possibili ricadute e questo (spettacolarizzazione e denaro) è l'aspetto della ricerca americana meno apprezzato dagli oncologi europei, ma sul merito e sul valore della scoperta di Folkman, Dulbecco, Cavalli e Veronesi hanno espresso tutti senza riserve compiacimento e ottimismo. Si tratta allora di una guerra della «prima pagina» tra i due autorevoli quotidiani Usa? Di certo sì che la Kolata, dopo il terremoto scatenato dalla sua iniziativa, avrebbe rinunciato al progetto del libro.

Intanto anche in Italia, come già detto, si sta lavorando sugli inibitori dell'angiogenesi. In particolare al policlinico di Careggi (Fi) si sta spe-



O'Reilly assistente di Folkman

rimentando sui conigli un farmaco che inibisce l'enzima responsabile della sintesi del monossido d'azoto, trovato in concentrazioni abnormi all'interno dei tumori più aggressivi.

A.Mo.

La prima udienza fissata per il 19 maggio

Sciopero degli avvocati Rinvio processo Gucci

MILANO. Poco pubblico alla prima udienza del processo Gucci e tanti giornalisti venuti anche dalla Norvegia, delusi per l'assenza della protagonista, Patrizia Reggiani Martindelli, accusata di essere stata la mandante dell'omicidio dell'ex marito Maurizio Gucci. Ma non si tratta dell'unica delusione, perché tutti gli imputati hanno dato ai loro difensori il consenso ad aderire allo sciopero degli avvocati, quindi il presidente Renato Simek Ludovici ha rinviato l'udienza al 19 maggio prossimo. Il primo degli imputati ad arrivare in aula questa mattina è Ivano Savioni, il portiere d'albergo che con le sue rivelazioni consenti alla Criminalpol di dare una svolta alle indagini e di arrestare tutti i presunti responsabili del delitto: indossa un abito blu ed entra subito nella gabbia, ma poco dopo lo fanno sloggiare perché arriva Benedetto Ceraulo, l'uomo indicato come l'esecutore materiale del delitto. Non è il caso che i due stiano insieme. Ceraulo, dimagrito rispetto alle foto

VIA RASELLA

Ricorso gappisti in Cassazione

I tre partigiani che il 23 marzo 1944 collocarono l'ordigno che provocò la morte di 32 soldati del battaglione «Bozen» hanno fatto presentare ricorso in Cassazione ai loro avvocati contro l'ordinanza di archiviazione emessa dal Gip del tribunale di Roma il 16 aprile scorso. Gli avvocati contestano la parte dell'ordinanza su via Rasella in cui il gip Maurizio Pacioni «si è rifiutato di valutare se era applicabile il decreto del 1945 che prevedeva la non punibilità delle azioni di guerra compiute dai patrioti nell'Italia occupata».

INCENDIO

Bruciato l'albero «bimillenario»

È stato distrutto dalle fiamme l'«Ulivone», una pianta di ulivo di 2000 anni, alta 22 metri e con un diametro di 6 metri ad altezza d'uomo, in località La Ciocca di Fabbianello, nel Grossetano. L'albero era il più vecchio e alto d'Italia ed era una meta turistica: un cartello con la scritta «l'Ulivone» lo indicava ai viaggiatori. Secondo i primi accertamenti sembra che l'incendio sia doloso.

HANDICAP

Donna si uccide a Modena

Una donna di 55 anni, affetta da un grave handicap che quasi le impediva di camminare, si è tolta la vita nel pomeriggio dandosi fuoco, nello scantinato della propria abitazione a Novi di Modena. Si è cosparsa il corpo con liquido infiammabile, poi ha acceso un cerino. La donna, parzialmente paralizzata, camminava a fatica e solo in casa, aiutandosi con un bastone. È comunque riuscita a raggiungere lo scantinato per compiere il proprio gesto. Il marito non ha fatto in tempo a salvarla. A quanto si è appreso, la donna avrebbe agito in preda alla ennesima crisi di sconforto causata dalla propria condizione.

MILANESE

Sedia elettrica per uccidersi

Un uomo di 50 anni si è ucciso realizzando una rudimentale sedia elettrica. Giovanni G., di Cassano d'Adda ma residente ad Albignano di Trucazzano, sposato, impiegato, ha collegato due fili elettrici, uno al polso e l'altro alla caviglia, e dopo essersi seduto su una sedia ha inserito i fili nella presa della corrente elettrica. L'uomo, che soffriva di depressione, è morto all'ospedale di Treviglio.

LA SFIDA DELLE RIFORME

l'Unità **5** Martedì 12 maggio 1998

Scontro D'Alema-Bertinotti dopo l'attacco del segretario del Prc sulla Campania. Il leader Ds: «Sei uno stratega delle sconfitte»

Riforme, il Polo gioca duro

«Il presidente deve avere poteri di governo»



ROMA. Il Polo rilancia. Alza il prezzo. Sulle riforme passa al "gioco" pesante. Chiede più poteri per il Presidente della Repubblica, fino a configurare un sistema francese, diverso dal testo uscito dalla Bicamerale. Evidente il tentativo di far pesare il tutto sul "tavolo" più infuocato, quello della giustizia. Ma la «fatica di Sisto» (come la chiama Fabio Mussi) sulle riforme procede. Il cammino seppur accidentato e pieno di sorprese ad ogni angolo, va avanti. Alle nove di sera, al termine di una lunga riunione del comitato "dei diciannove" della Bicamerale, gli esponenti del centrodestra ribadiscono le loro richieste, ma non usano toni da ultima spiaggia. Oggi pausa di riflessione e domani mattina si riprende per poter arrivare nel pomeriggio alla discussione in aula. D'Alema, insieme a Cesare Salvi, però è stato chiaro: un conto è discutere i possibili aggiustamenti per quanto riguarda ad esempio poteri e responsabilità del Presidente della Repubblica, su politica estera e Difesa, altra cosa è rimettere in discussione il modello licenziato dalla Bicamerale, perché «si pone un problema politico». Rottura? «No, si va avanti. D'Alema ha esposto le sue ragioni usando toni fermi, ma pacati» - dice il deputato di An, Gustavo Selva. Toni più accesi, anche se non ultimativi, da parte del professore di Fi, Urbani: «A fronte del nuovo equilibrio creato dal federalismo, noi chiediamo come contropeso poteri più forti per il Presidente».

Il gioco al rialzo del Polo, in una giornata in cui ha fatto da sfondo il problema giustizia e l'umor nero di Berlusconi - più volte tentato in queste ore di mandar all'aria tutto sulla scia delle vicende giudiziarie e poi ricondotto a più miti consigli anche dai sondaggi si dice tutt'altro che favorevoli per Fi - era iniziato nel primo



Urbani
«Bisogna dare più poteri al capo dello Stato per riequilibrare quelli delle regioni dopo la riforma federalista»

(punto sul quale il Polo si è trovato d'accordo con Rifondazione e il Popolare Elia), come riferisce Marco Boato, D'Alema, parlando in qualità di segretario del Ds, avrebbe, tra l'altro, ricordato: tenete conto del fatto che se vengono approvati i referendum, quella consultazione potrebbe anche riguardare l'abrogazione della quota di proporzionale contenuta

nella legge elettorale che voi volete approvare; cosa volete fare, prima ancora di aver approvato le riforme vi fate bocciare la legge elettorale? D'Alema, parlando dell'ondata che con quei referendum potrebbe venire dal paese, avrebbe anche ricordato le parole del presidente del Senato, Mancino, che metteva in guardia dal potere debordante dei partiti. «In ogni caso - riferisce Boato - il presidente della Bicamerale non ha escluso un po' le richieste proponendo che il Presidente della Repubblica presieda il Consiglio dei ministri solo quando si discute di questioni importanti su politica estera e Difesa. D'Alema è stato chiaro: così rimette in discussione tutto. E sulla legge elettorale

si passa ora ad un impianto diverso c'è il rischio di una mancanza di consenso politico». «Il Polo, ma soprattutto Fi - afferma il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi - vuol rimettere in discussione il punto di accordo raggiunto in Bicamerale, un compromesso utile cui ci eravamo adattati». Una fatica di Sisto, dunque. Ma la decisione è di proseguire. Il presidente della Camera, Luciano Violante, lancia un monito: «Il cam-

mino delle riforme deve proseguire fino al traguardo. Chi si oppone a questo obiettivo si assume le responsabilità di mettere il nostro paese fuori della modernità». Gli ostacoli vengono posti dal centrodestra, ma un duro attacco alla Bicamerale, in particolare al federalismo, collegato alla vicenda del disastro campano, come si sa, era venuto anche da Bertinotti. A lui



Massimo D'Alema alla Bicamerale; a destra Folena

ieri mattina, seppur mai nominandolo, ha replicato altrettanto duramente alla direzione del Ds, D'Alema: «Io credo in un federalismo che decentri poteri e responsabilità». Federalismo irresponsabile, solo una scelta tattica per ingannare la Lega? D'Alema contrattacca e dice: «Va di moda il disprezzo della tattica da parte di eminenti strateghi che noi con la

nostra tattica abbiamo portato a vincere per la prima volta nella loro vita le elezioni e che si danno molto da fare per perdere le prossime». Replica Bertinotti: «Sei al governo anche grazie a noi». Ma D'Alema sottolinea: «Nessun conto circuito frana-riforma». Nonostante la fatica di Sisto.

Paola Sacchi

IL RETROSCENA

Folena va da Scalfaro

La vera partita è ancora la giustizia

Il rilancio del Polo sul presidenzialismo? Alla fine di una giornata un po' convulsa, l'impressione comune, nella maggioranza e tra i Ds, è più o meno questa: si può vedere tutto, ma quel rilancio ha tutta l'aria di un escamotage. Anzi, meglio, di una «copertura» del vero e vecchio problema che sta dietro alla partita delle riforme, e che resta pur sempre il nodo giustizia. Insomma, niente di veramente nuovo sotto il sole. A Botteghe Oscure lo dicono esplicitamente: «Poiché non si può dare l'impressione che si rompe sulla giustizia, diventato da tempo il tema-ossessione del leader del Polo, allora si tira la corda sul presidenzialismo». Ma, si pensa, è un tentativo destinato a essere in qualche modo smascherato nel suo vero obiettivo.

Intendiamoci: nessuno esclude ritocchi e modifiche al testo sul semipresidenzialismo varato dalla Bicamerale. Il confronto è possibile e anche sinceramente aperto. Ma quello che è certo, pur migliorabile, ha una sua "raticità" e un suo equilibrio. Modificarlo si può, stravolgerlo è complicato e anche inutile. Bisognerebbe ricominciare tutto daccapo. E allora? E allora, piuttosto che colpi di teatro e

dicono nell'Ulivo. Che infatti, nei contatti di queste ultime ore, presenta la proposta di una possibile divisione dell'elettorato passivo, ma non di quello attivo. Vale a dire, gli spazi sono separati ma tutti possono votare tutti, indipendentemente dal ruolo svolto. Il tema è delicato, perché è noto che dalla soluzione che si troverà per l'elezione dei membri togati del Csm dipende in qualche misura anche il grado di autonomia effettiva della magistratura in tutti i suoi livelli. C'è uno spazio per la mediazione? Tutto sommato, gli "sherpa" dei partiti al lavoro pensano di sì e da questo punto di vista non è vero che il pessimismo sia il sentimento prevalente.

E tuttavia, anche questo nodo dell'elezione del Csm, su cui lo stesso Scalfaro ha invitato i partiti a fare in fretta per trovare nei prossimi giorni una soluzione, rischia di essere una «copertura», rispetto a un problema che è, questo sì, insolubile. Il nodo tuttora inestricabile, commentano a sinistra, è il modo in cui Berlusconi intende uscire dalla partita delle riforme. Davvero può pensare di legare il futuro assetto istituzionale del paese a vicende processuali personali? La cronaca di questi giorni dice che tutti i più autorevoli



Sotto inchiesta gli ex magistrati Arnaldo Valente e Vittorio Metta

Contro Berlusconi 100mila pagine Sme, la Procura deposita le accuse

Lodo Mondadori: indagati altri due giudici

MILANO. Come direbbe Claudio Bisio dagli studi di «Mai dire gol»: tutto torna. Silvio Berlusconi è accusato di aver corrotto i giudici che con le loro sentenze definirono a suo vantaggio l'assetto proprietario della Mondadori e della Sme e puntualmente i nomi di questi ex togati spuntano sul registro degli indagati. Per la vicenda Mondadori, sono sotto inchiesta Arnaldo Valente e Vittorio Metta. E cosa fa adesso Metta? Dopo aver consegnato a Berlusconi l'impero editoriale di Segrate, ha lasciato la toga e confermando la scelta di campo, è diventato il socio di studio dell'avvocato Cesare Previti. Dettaglio non secondario: si è anche trovato un suo conto svizzero sospetto. Lui dice che è stato alimentato con una fortunata eredità e i magistrati milanesi per ora sono disposti a credergli. Ma Micio concluderebbe: «Tutto torna». Valente e Metta erano rispettivamente il presidente e il giudice a latere della corte d'Appello di Roma, che il 24 gennaio del 1991 annullò la decisione del collegio arbitrale, che in un primo tempo aveva sancito la vittoria di De Benedetti. Con la loro sentenza i giochi si capovolarono a favore di Berlusconi. Per l'affare Sme, sono indagati l'ex giudice Filippo Verde e il suo collega del tribunale civile di Roma Paolo Zucchini. È firmata da loro la sentenza che il 19 luglio dell'86 annullò la bozza di contratto con cui l'Iri vendeva a De Benedetti il suo ramo agro-alimentare. Anche in quel caso, la cordata rivale era pilotata da Berlusconi.

Le indagini sono a buon punto e in particolare per l'inchiesta Sme, siamo a un passo dal rinvio a giudizio: il gip Alessandro Rossato aveva già fissato per il 29 giugno l'udienza preliminare in cui il leader forzista era genericamente accusato di corruzione giudiziaria, assieme a Cesare Previti, Renato Squillante e Attilio Pacifico. Ma ieri la procura ha depositato centomila pagine per documentare la sua tesi e una buona parte dei fascicoli fanno riferimento alla Sme: testimonianze e documentazioni contabili. In sostanza, il giorno di San Pietro e Paolo il gip po-

D'AMBROSIO

«La giustizia non ha i tempi della politica»

MILANO. Il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, difende il suo ufficio dall'accusa di essere una specie di bomba ad orologeria pronta ad esplodere per paralizzare l'attività politica di Silvio Berlusconi. «Non è colpa nostra se ci sono delle elezioni in ballo. I tempi della giustizia sono diversi da quelli della politica». Spiega che il leader forzista fu iscritto al registro degli indagati, per la vicenda Mondadori nell'ottobre scorso. Passati 6 mesi,



Silvio Berlusconi

Ansa

necessariamente, bisognava notificargli la richiesta di proroga: «Noi iscriviamo gli indagati nel registro quando abbiamo una notizia di reato. Come facciamo a sapere che otto o nove mesi dopo ci saranno delle elezioni? Se avessimo indagato Berlusconi senza una regolare iscrizione o con termini scaduti saremmo stati attaccati anche più duramente». E ancora riferendosi alle proteste del mondo politico, ha rilanciato la sua sfida: «Se vuole,

il parlamento può ripristinare l'immunità per i suoi membri, assumendosi la responsabilità di questa scelta. In passato, il principio non era possibile di azione penale, ma dalla rivoluzione francese, in poi non è più così». Ha quindi precisato che le indagini non si basano su chiacchiere e sospetti, ma su precisi riscontri ottenuti grazie alle rogatorie svizzere. «Non è colpa nostra se queste conferme arrivano alla vigilia di scadenze elettorali».

«Possiamo diventare il paese trainante di un nuovo modello sociale, con flessibilità ma più diritti»

D'Alema: sette anni per modernizzare l'Italia

Il dibattito sull'«ulivismo» è «chiuso dalla storia»: i partiti operai si rinnovano. «Internazionale democratica»? Lo aveva detto Craxi...

ROMA. La Direzione dei Democratici di sinistra ha discusso ieri di Europa, e non è mancata qualche battuta sull'impevitività dell'ordine del giorno. Non è già tutto fatto? In realtà l'occasione è servita a Massimo D'Alema per una messa a punto della sua strategia, e anche per una compiaciuta rivendicazione della bontà «tattica» delle sue scelte, nonostante una valutazione abbastanza generale sul rischio che corrono le riforme, e quindi sul rischio che corre la leadership del presidente della Bicamerale. Umberto Ranieri aveva aperto i lavori con una rivendicazione: il rigore e l'Europa per la sinistra sono stati una scelta, non uno «stato di necessità» subito. Scelta destinata a fruttare al suo ruolo di governo. Ranieri ha esortato Rifondazione a partecipare «senza doppiezza» alla nuova fase,

con un «investimento strategico» nella maggioranza. Ha anche avvertito l'opposizione: le sue difficoltà potrebbero solo aumentare da un rifiuto sulle riforme. Quanto all'Ulivo, il punto è come si presenterà all'appuntamento delle elezioni europee: il suo ruolo, secondo Ranieri, non sarebbe offuscato dal parallelo dispiegarsi dei collegamenti programmatici e internazionali dei Ds verso il socialismo europeo, o del Ppi verso il Ppe. Una posizione un po' diversa è stata sostenuta da Petruccioli: se la sinistra guarda solo a se stessa - ha detto polemizzando con Valdo Spini - rischia l'«ottusità». L'alleanza va estesa in Italia, e guardando anche all'Europa - dove è stato un Kohl a spingere per l'Euro - verso aree del riformismo cattolico e liberale che non stanno tutte nella sinistra e nell'Ulivo, ma

che vi potrebbero essere attratte ora che è caduta da tempo la discriminante anticomunista. Le risposte di D'Alema sono state assai nette. Il leader ds si è detto fiducioso che l'Ulivo saprà elaborare, per la scadenza europea, «una propria fondamentale piattaforma di politica comune». «Ma sarà molto più importante - ha aggiunto - se il programma dei socialisti europei si caratterizzerà in modo più coraggioso sullo sviluppo dell'unità europea». Esito scontato, poiché nella sinistra che governa quasi tutta l'Europa (presto forse anche la Germania), le posizioni qui non sono univoche. Quanto al dibattito tra «ulivismo» e scelta per il socialismo europeo, esso in realtà è «chiuso dalla storia». Dopo la caduta del Muro di Berlino si poteva anche pensare che la sinistra percorresse

strade diverse da quelle indicate dalla tradizione dei partiti del movimento operaio, «ma questa idea si è mostrata fallace». Del resto, non era stato il Psi di Craxi a parlare per primo di «Internazionale democratica»? Quei partiti hanno dimostrato invece di sapersi rinnovare, e in Italia non c'è contraddizione tra la crescita di una sinistra di tipo europeo e la valorizzazione della «originalità» rappresentata dall'Ulivo. D'altra parte anche in Europa governano altre coalizioni di centro-sinistra, che non cancellano i partiti.

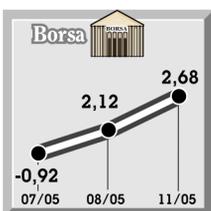
D'Alema ha poi respinto l'idea che la «politica» in Europa debba «contrapporsi» al ruolo delle banche e della moneta. L'Euro è un grande scelta politica, e la stessa nomina di Duisenberg («militante laburista») è una ragionevole garanzia per le preoccupazioni dei paesi che temono rischi per le loro monete forti. Sarà alla «politica», a una forte «soggettività politica», esprimere il di più necessario ad affermare un «modello europeo» distinto da quello anglosassone, fatto di «flessibilità, ma con più diritti e più lavoro». L'Italia qui potrebbe assolvere addirittura un originale ruolo leader. A condizione che nei prossimi sei, sette anni - lo spazio di due legislature - non si perda l'occasione di una «modernizzazione» fatta di riforme istituzionali, politiche per lo sviluppo, adeguamento degli strumenti di governo. Discorso pronunciato, per la verità, non proprio col tono di un leader che vedeva vicino o probabile un proprio fallimento personale.

A.L.

Susanna Ripamonti

Nomisma: Gazzoni è il nuovo presidente

L'imprenditore Giuseppe Gazzoni Frascara, presidente del Bologna calcio, è stato eletto dagli azionisti presidente della società di ricerche Nomisma. Gazzoni Frascara era diventato socio di riferimento della società fondata 15 anni fa da Romano Prodi con una quota del 16,67%.



MERCATI

BORSA	
MIB	1.457 +2,53
MIBTEL	24.659 +2,68
MIB 30	35.709 +2,96

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	+4,06

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-1,28

TITOLO MIGLIORE	
B NAPOLI	+9,25

TITOLO PEGGIORE

PERLIER	
	-6,92

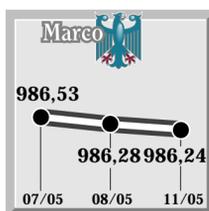
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,12
6 MESI	4,77
1 ANNO	4,62

CAMBI	
DOLLARO	1.748,80 -0,07
MARCO	986,24 -0,04
YEN	13,208 +0,02

STERLINA	2.863,49	-5,71
FRANCO FR.	294,12	-0,01
FRANCO SV.	1.180,03	-2,04

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	+0,91
AZIONARI ESTERI	+0,76
BILANCIATI ITALIANI	+0,54
BILANCIATI ESTERI	+0,35
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,10
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,23



Marzotto aumenta utili e fatturato

Fatturato e utili Marzotto in crescita nei primi tre mesi dell'anno. Al 31 marzo '98 il fatturato netto consolidato è ammontato a 820 miliardi di lire, contro i 701 miliardi dello stesso periodo del '97, di cui il 75% realizzato fuori dall'Italia. Grazie soprattutto all'abbigliamento.

Rolls-Royce Bmw non rilancia su Volkswagen

La Bmw esclude di rilanciare la sua offerta per l'acquisto della Rolls-Royce nell'ambito della gara che si è innescata con l'altra casa tedesca Volkswagen. «Non rialzeremo» ha detto in una conferenza stampa un membro del consiglio direttivo della casa di Monaco di Baviera, Horst Teltchik. E ha aggiunto che «se non prenderemo la Rolls-Royce ci sono alternative. Per esempio sviluppare una nostra serie». Le parole del manager arrivano alla vigilia di un'assemblea degli azionisti (oggi a Monaco) che si annuncia vibrante. Ancora ieri il quotidiano economico «Boersen Zeitung», citando ambienti vicini alla Bmw, affermava invece che starebbe pensando di migliorare la sua offerta. Non solo per superare il prezzo di acquisto di 430 milioni di sterline proposto da Volkswagen (contro i 340 milioni di Bmw): la contro-offerta sarebbe sui piani d'investimento. «Vi sono ancora alcune variabili», ha segnalato la Bmw al settimanale «Focus», che indica nei diritti sul marchio Rolls-Royce il vero jolly della casa di Monaco. I diritti infatti non sono della Vickers (che ha detto sì a Volkswagen) ma della società produttrice di motori aeronautici Rolls-Royce plc. Secondo Bob Eaton, presidente della Chrysler, tra le principali case automobilistiche sono in corso sei negoziati segreti per arrivare a possibili fusioni: due sono quelli tra General Motors e la sudcoreana Daewoo e tra Ford e Kia a Samsung. Gli altri non sono noti.

Impianti chiusi da stasera sino alle 7,00 di venerdì. Inutile il tentativo di mediazione in extremis del governo

L'Italia resta a secco per due giorni Benzinaio in sciopero, ma è polemica

La commissione di garanzia: «Così violate i diritti della persona»

ROMA. L'Italia resta a secco di benzina per più due giorni. Scatta infatti da stasera lo sciopero dei gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti. I benzinai rimarranno chiusi dalle 19,30 di oggi (dalle 22 sulle autostrade) sino alle 7,00 di venerdì 15 maggio (alle 22 sulle autostrade), notturni e self service compresi. Inutile, per ora, il tentativo di mediazione del governo, anche se un nuovo incontro è in programma per domani. I benzinai stavolta non si fermano e assicurano che, se questa prima protesta non darà alcun esito, è già pronto un pacchetto con altre 72 e 96 ore di chiusure da effettuarsi nelle prossime settimane.

L'agitazione è stata proclamata da Faib-Confesercenti, Fegica-Cisl e Figisc-Anisa-Confcommercio per protestare contro «le compagnie petrolifere che hanno messo in atto una serie di comportamenti diffamanti dagli accordi- interscambi nel luglio scorso e previsti dal decreto legislativo sulla ristrutturazione della rete di distribuzione. La protesta, affermano i benzinai è rivolta anche contro il governo per sollecitarlo ad emanare la proroga quinquennale (1998-2002) del provvedimento di riduzione forfettaria del reddito di impresa e quindi di per motivi fiscali. I benzinai e il sottosegretario all'Industria Carpi, hanno trattato a lungo, ie-

ri, ma alla fine lo sciopero è stato confermato. Domani si rivedranno per cercare una nuova intesa. Col governo infatti c'è stata una schiarita, mentre coi petroliferi continua il muro contro muro. Carpi, comunque, evita di intramettersi nello scontro tra benzinai e petroliferi e si dice disponibile a prorogare il bonus fiscale da parte del governo. Dura la reazione della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici, presieduta da Gino Giugni, secondo la quale il blocco di due giorni degli impianti di distribuzione di carburante «lede gravemente i diritti della persona costituzionalmente tutelati».



Un benzinaiolo della capitale; a lato Gino Giugni

L'agitazione risparmierà le zone della Campania colpite dal disastro

Consumatori in rivolta: «Un ricatto E l'appello di Giugni è poco incisivo»

ROMA. I due giorni di sciopero dei benzinai innescano subito una spirale di polemiche. «Due giorni sono troppi. Sono un ricatto inaccettabile ai danni dei consumatori. I cittadini resistono andando a fare il pieno». Carlo Rienzo, presidente dell'associazione dei consumatori Codacons, reagisce così alla notizia della serrata. Anche la commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, presieduta da Gino Giugni, ribadisce le sue critiche allo sciopero dei gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti su tutta la rete stradale e autostradale, da oggi a venerdì 15 maggio. «Tale forma di astensione dal lavoro - scrive la commissione - per la sua durata e la mancata garanzia delle prestazioni indispensabili lede gravemente i diritti della persona costituzionalmente tutelati». «Ciò tanto più vale - prosegue la commissione - in relazione ai recenti fatti di calamità naturali, di estrema gravità, verificatisi in Campania, che avrebbero dovuto indurre quantomeno ad una sospensione della suddetta astensione dal lavoro». A questo proposito va comunque ricordato che le organizzazioni di rappresentanza dei gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti hanno annunciato che dalla serrata saranno esonerati tutti i benzinai che lavorano nelle zone disastrate, e che gli stessi saranno aiutati dalla categoria per il danno subito. Il Codacons considera «poco incisivo» l'intervento della commissione Giugni. «C'è da augurarsi - dice Rienzo - che almeno serva a convincere i benzinai a tornare indietro dopo il primo giorno di sciopero». L'agitazione, comunque, è stata proclamata per protestare contro le compagnie petrolifere che, secondo i benzinai, non hanno rispettato gli accordi interscambi del luglio scorso, previsti dal decre-

to legislativo sulla ristrutturazione della rete di distribuzione. Il Codacons però non dà ragione, su questo, ai benzinai. «La ristrutturazione della rete - spiega Rienzo - è necessaria perché fa calare i prezzi



della benzina e rende più concorrenziale il mercato». Ma l'associazione dei consumatori, poi, barchetta anche i petroliferi: «La devono far finita coi cartelli oligopolistici. I prezzi della benzina non de-

vono calare solo per effetto della riduzione della rete, ma anche, come sosteniamo da anni, rendendo reale la concorrenza sul mercato ed eliminando gli accordi, palesi e nascosti, tra i produttori».

Protesta di 24 ore. Voli garantiti tra le 7 e le 10, tra le 18 e le 21 E giovedì si fermano hostess e steward «L'accordo con Alitalia non va bene»

ROMA. Dopodomani, giovedì 14 maggio, gli assistenti di volo dell'Alitalia e di Alitalia Team sciopereranno per 24 ore. La protesta, proclamata dall'Anpav e dal Sulta, era stata proclamata, come ricorda una nota dei due sindacati autonomi, contro l'accordo siglato da Cgil, Cisl, Uil e Ugl con l'azienda sulla modalità attuativa della ristrutturazione.

Lo sciopero avrà inizio alle 6 del 14 maggio e terminerà alle 5,59 del 15 maggio. Interesserà tutti i voli in partenza da tutti gli scali nazionali, con esclusione delle partenze dalle

isole, per ciò che riguarda Alitalia, da Roma e Milano, per Alitalia Team. Domani, davanti a Montecitorio, si terrà una manifestazione del personale navigante (hostess e steward) delle due aziende per coinvolgere nella vertenza il ministro dei Trasporti e il Governo e chiedere una mediazione. Saranno comunque garantiti i servizi indispensabili: saranno assicurati tutti i voli previsti nelle fasce orarie dalle 7 alle 10 del mattino e dalle 18 alle 21 di sera e gli ulteriori voli previsti ai sensi della legge sui servizi minimi. L'Alitalia ha sottoli-

neato che «saranno effettuati tutti gli ulteriori collegamenti che le condizioni operative consentiranno di assicurare». La compagnia di bandiera fa sapere che si può telefonare per chiedere informazioni sui voli garantiti e sugli ulteriori collegamenti: questi i numeri: 1478/65643 per tutta Italia e 06/65463 da Roma. I sindacati autonomi hanno giudicato l'accordo siglato dai confederati un grave atto antidemocratico perché pretende di ignorare che Sulta e Anpav, organizzazioni non firmatarie, sono delegate da oltre



l'80% degli assistenti di volo. Sulta e Anpav hanno fatto sapere di avere «ritenuto doveroso revocare lo sciopero per quei voli che hanno come scalo di partenza e di arrivo Napoli-Capodichino per la imprevedibile e drammatica sciagura che ha colpito la regione Campania».

Burlando: Malpensa non penalizzerà il Sud

Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando è tornato ieri sulla polemica Malpensa-Fiumicino. In Puglia per una serie di incontri con i sindacati, Burlando ha negato che il potenziamento dello scalo milanese possa penalizzare il Mezzogiorno. «Dobbiamo cominciare a ragionare con una logica nuova: un conto sono i vettori - ha detto Burlando - un conto sono le strutture aeroportuali. Queste ultime possono godere di finanziamenti pubblici ma, cercare i vettori come Alitalia o altri, sviluppare il traffico passeggeri e merci è un compito delle società di gestione aeroportuale, non è un compito del ministero». «A chi mi chiede cosa faremo per sviluppare il traffico dell'Italia - ha concluso - rispondo: nulla. L'Alitalia sta per diventare privata e va dove guadagna o meglio dove trova società di gestione capaci di sviluppare il traffico».

Esuberi

Black & Decker Prima intesa

Prima intesa tra la Black and Decker e i sindacati metalmeccanici sul piano industriale e la gestione degli esuberanti. Nell'incontro di ieri al ministero dell'Industria - secondo quanto hanno riferito i sindacati - le parti si sono accordate per il mantenimento dello stabilimento di Molteno (Lecco) di 200 degli attuali 580 addetti per fare ancora lavorazioni Black and Decker. Il nuovo imprenditore che dovrebbe rilevare lo stabilimento dovrebbe assumere circa 100 lavoratori mentre 60 hanno i requisiti per accedere alla mobilità con accompagnamento alla pensione. L'ipotesi di intesa prevede il passaggio in mobilità volontaria per 80 lavoratori (che hanno già dato disponibilità ad uscire dall'azienda) mentre sui 140 addetti ancora in esubero Fiom, Fim e Uilm e l'azienda hanno deciso di incontrarsi di nuovo il 18 maggio in Regione Lombardia. Per il 28 maggio è stato invece fissato un nuovo incontro al ministero dell'Industria per tentare di raggiungere un'intesa definitiva che dovrebbe prevedere - sempre secondo quanto spiegano i sindacati - l'utilizzo di incentivi economici all'uscita dei lavoratori.

Una millenaria fonte di benessere.

Piscina termale, Palestra, Massaggi, Medicina Estetica.

Una parentesi di vitale riposo per il piacere di star bene.

Acqua sulfurea bicarbonato-calcica T. 39°C



L'ANTICA QUERCIOLAIA
F O N T E T E R M A L E

Rapolano Terme • Via Trieste, 22

Tel. 0577-724091 Fax 0577-725470 • E.MAIL. termeaq@fibee.it

Il presidente in visita all'ospedale Fatebenefratelli di Roma critica un evento preparato «con le forze altrui»

«Mi sento lontano da questo Giubileo» Scalfaro elogia il fai-da-te della fede

Rutelli: «Ha ragione, la spiritualità finisce in secondo piano»

ROMA. Il presidente della Repubblica ha fatto una confessione inaspettata. Con semplicità, si è definito «uno di quei cittadini che guardano al Giubileo un po' da lontano». Una distanza dovuta forse al prevalere dell'aspetto economico e organizzativo sulla natura religiosa dell'Anno Santo. Oscar Luigi Scalfaro, in visita ieri all'ospedale romano Fatebenefratelli insieme alla ministra della Sanità, Rosi Bindi, ha ascoltato con attenzione le parole dei dirigenti dell'istituto dell'Isola Tiberina, i frati di San Giovanni di Dio, che lamentano una esclusione dai fondi stanziati per il Giubileo. «Avete fatto tutto da soli? Avete fatto bene», così Scalfaro ha risposto ai dirigenti dell'ospedale, che lo informavano di avere effettuato dei lavori di ristrutturazione con i fondi dell'istituzione, senza aiuti esterni. «Sì, avete fatto bene perché questo Giubileo fatto con le forze altrui...» evidentemente ha qualcosa che non va. Ci si è dimenticati che si tratta di un evento spirituale? Forse è così, secondo il Presidente: «Non è compito mio, ma ogni tanto penso che non sarebbe male ricordarsi di come nacque il Giubileo, che cosa era per chi ci crede», ha detto ieri. Scalfaro invita a tornare alle origini religiose della celebrazione, un'occasione «per aggiustare un po' il patrimonio dei peccati». Un invito a tutto campo, rivolto a chi ha la responsabilità di una gestione, come dire, spiritualmente corretta dell'evento, ma anche un appello alle amministrazioni pubbliche perché non ne facciano una questione meramente economica.

Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, non sembra colpito dalle parole del Presidente. Anzi, è contento che proprio dalla carica più alta dello Stato arrivi un'indicazione che lui afferma di sostenere fin dall'inizio: «Ha ragione il presidente Scalfaro», risponde il sindaco, «a ricordare che il Giubileo viene indetto per favorire una meditazione spirituale:



Il presidente della Repubblica Scalfaro durante la visita ai Fatebenefratelli a Roma.

trope volte lo si dimentica» E per quanto riguarda il proprio ruolo, Rutelli aggiunge che «il compito dello Stato e dell'Amministrazione pubblica è di mettersi al servizio per preparare e organizzare al meglio l'evento». Infatti, secondo il Campidoglio, gli interventi nell'area del Lungotevere Santo Spirito, dalla dismissione dell'antico ospedale alla realizzazione del sottopassaggio, sono rivolti proprio a liberare San

Pietro dal caos cittadino, rendere pedonale l'area per favorire il carattere di pellegrinaggio. «A questo servono gli oltre 110 cantieri che sono oggi aperti nella città di Roma e le altre misure organizzative», conclude Rutelli.

Ma il *j'accuse* di Scalfaro è chiaro, quando incoraggia i frati del Fatebenefratelli a «fare da soli», anziché appoggiarsi su forze esterne. Suona quasi da anatema,

un avviso rispetto alla minaccia che interessi finanziari possano inquinare una volontà spirituale. Per rendere più visibile la differenza fra ieri e oggi il presidente è ricorso ai ricordi di infanzia: «Sono venuto per la prima volta a Roma per il Giubileo del 1925, con Pio XI», racconta, «avevo fatto la prima elementare. Per fortuna non ebbi apparizioni che mi dicessero come sarei finito. Ricor-

do che feci a piedi il giro delle Basiliche», così come vuole la tradizione cristiana.

Di Giubileo almeno a Roma si parla ogni giorno ma, ovviamente, sono gli aspetti tecnici a farla da padrone. Delle grandi opere sono rimaste poche cose, si è arrivati a ridimensionare anche la costruzione del «sottopassaggio» di Castel Sant'Angelo, che avrebbe dovuto essere l'opera-simbolo dell'Anno Santo, con il tunnel sotto la Galleria Principe Amedeo. In compenso, nel piano rimodulato da Rutelli, ci sono molti interventi per modernizzare la città. E a due passi da San Pietro, sul Gianicolo, il Vaticano procede con i lavori per la nascita di un mega-parcheggio per ospitare i pullman dei pellegrini, opera più volte contestata da Italia Nostra e ambientalisti. Certo, anche il lavoro del Comitato per il Grande Giubileo, organo della Santa Sede, si è concentrato sugli aspetti organizzativi dell'accoglienza, dalla rete informatica agli alloggi, oltre alla Missione cittadina per la catechesi.

Scalfaro, di fronte ai malati e al personale dell'ospedale nato sull'Isola Tiberina, ha esaltato anche il valore dell'ospitalità, che «vuol dire accogliere gli ospiti nel modo migliore e dare il buon esempio con professionalità e bravura». Ma ospitare non è facile, e come ricordava il teologo Sergio Quinzio nella prefazione al volume «Il Giubileo. Storia e pratiche dell'anno santo», i problemi di organizzazione ci sono sempre stati, fin dal Medioevo: anche allora si verificavano «gli abusi di chi speculava aumentando artificialmente i prezzi dei cibi, degli alloggi, dei foraggi». Ed è inevitabile che «i nuovi pellegrini, in gran parte, purtroppo non siano dissimili dai turisti».

Natalia Lombardo

Pellegrino: Moro, un sequestro annunciato

La Procura sulle Br: «Nessun livello occulto» Ma le indagini puntano sui servizi segreti

ROMA. Nessun livello occulto nel caso Moro. Sull'onda delle dichiarazioni del presidente della Repubblica Scalfaro rompe il silenzio addirittura il procuratore capo di Roma, Salvatore Vecchione: «Allo stato degli accertamenti compiuti le indagini non legittimano argomentazioni idonee a sostenere che la responsabilità del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro possa essere fatta risalire a livelli occulti, ovvero a livelli diversi da quelli risultanti dai procedimenti penali definiti con sentenze dell'autorità giudiziaria». Una dichiarazione quasi ovvia, visto che si tratterebbe di un eventuale «livello occulto», che dunque non si è evidenziato agli occhi dei magistrati. Se si fosse evidenziato non sarebbe rimasto occulto, si spera... Ma Vecchione dice anche un'altra cosa: esiste in procura ancora un procedimento penale (il sesto) sulla vicenda Moro, evidentemente per chiarire le tante cose dubbie della ricostruzione giudiziaria e per vedere quali «aiuti» siano stati concessi ai brigatisti che avevano in mano Moro perché la storia andasse come è andata. Più che dubbi, veri e propri misteri, ammessi dagli stessi magistrati che si sono occupati della vicenda in questo ventennio.

Misteri o dietrologia? Per esempio il fatto che l'unico brigatista di via Fani latitante da sempre, Alessio Casimirri, sia libero in Nicaragua perché protetto dai servizi segreti, può anche essere dietrologia; però che neanche si cerchi di estrarlo in Italia oltre che un fatto, è un mistero. E su questo punto interviene Luigi Granelli (all'epoca del sequestro consigliere di Zaccagnini e successivamente membro della commissione Stragi): invece di pensare a nuove inchieste perché non si concludono quelle in corso? E perché il governo non si dà da fare per far rientrare in Italia Casimirri, che più volte ha minacciato rivelazioni esplosive? Insomma, al di là dei polveroni, basterebbero semplici con-

statazioni. Per esempio il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, si limita a rilevare come i vertici dei servizi segreti, durante il caso Moro, fossero totalmente in mano ai piduisti, come ad alto tasso di piduisti fosse il Comitato del Viminale voluto da Cossiga. Ebbene probabilmente a questi contropoteri - dice Pellegrino - si riferiva Scalfaro parlando delle intelligenze che potevano impedire il sequestro e non l'hanno impedito. «Intelligenze come "intelligence" - aggiunge Pellegrino - Quindi sono i servizi segreti italiani con vertici piduisti. Alla commissione Stragi molta gente importante è venuta a dirci che la P2 era anche un circolo di oltranzismo atlantico, era un terminale del servizio segreto americano». E quei servizi funzionavano come. Non per impedire il compimento dei reati, come hanno ampiamente provato numerose inchieste della magistratura su stragi e terrorismo. Piuttosto per depistare le indagini dopo che i reati erano stati commessi. «Gli atti d'inchiesta della commissione mi consentono di affermare con certezza che il sequestro era annunciato, conosciuto negli ambienti dell'autonomia che erano anche profondamente infiltrati, eppure i servizi non si allertano e non impediscono il sequestro Moro», conclude Pellegrino.

Su questo punto interviene anche il presidente del comitato di controllo sui servizi segreti Franco Frattini: «In ogni caso non dobbiamo né possiamo parlare degli infiltrati, se emergesse la presenza di operatori del servizio che raccoglievano notizie dentro alle Br, si tratterebbe di gente che faceva il proprio dovere». Diverse scuole di pensiero, si potrebbe dire, discutendo se il dovere di chi lavorava per polizia o servizi segreti fosse quello di lasciar sequestrare Moro o di evitare il delitto.

Antonio Cipriani

**“COME TUTTE LE
COSE CHE CONTANO
MI SONO ACCORTO
DI QUANTO VALE
LA MIA MASTERCARD
SOPRATTUTTO
QUANDO
L'HO PERSA...”**



Con MasterCard la sicurezza ha finalmente la forma di una carta di credito. Se non ti piace rischiare, almeno quando si tratta dei tuoi soldi, MasterCard è una garanzia. Ed è accettata e benvenuta ovunque, in Italia e nel mondo. Con MasterCard hai solo da guadagnarci.

**MasterCard
sicuramente,
MasterCard
sicuramente
MasterCard.**



Martedì 12 maggio 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Amori e morsi Vampiri secondo Landis

23.00 AMORE ALL'ULTIMO MORSO
Regia di John Landis, con Anne Parillaud, Robert Loggia, Anthony La Paglia. Usa (1992). 114 minuti.

RAIDUE

A Pittsburg, una vampira francese non decapita la sua ultima vittima, il mafioso Macelli che risorge più malvagio che mai. Allegra parodia del genere vampiresco. Landis gira un cocktail fra horror e commedia che non raggiunge i vertici di *Un lupo mannaro americano a Londra* ma soddisferà ampiamente i suoi spettatori. Ci sono anche cammei per cinque registi: Frank Oz, Sam Raimi, Tom Savini, Michael Ritchie e il nostro Dario Argento.

24 ORE

INFINITO FUTURO RAITRE 10.30
L'esordio in Rai di Loredana Bertè e Renato Zero aprirà la puntata di «Infinito futuro: storie in prova», oggi dedicato al tema della scelta.

PER UN PUGNO DI LIBRI RAITRE 17.30
Seconda puntata del nuovo gioco a premi di cultura condotto da Patrizio Roversi. Testimonial di rete e non, si contenderanno per tutta la settimana 1.000 libri al giorno da destinare in beneficenza. Il programma andrà in onda tutta la settimana, in occasione del «Giorno dei libri».

CIRO IL FIGLIO DI TARGET ITALIAUNO 23.00
Massimo Ranieri sarà tra gli ospiti della trasmissione condotta da Gaia De Laurentis. Oltre al cantante napoletano saranno in studio i calciatori africani Taribo West dell'Inter, George Weah e Ibrahim Ba del Milan.

PASSAGGIO A NORDOVEST RAIUNO 23.20
Viaggio di migliaia di chilometri attraverso foreste tropicali e montagne innevate. Si conosceranno i Toraja, un popolo molto antico che vive sull'isola di Celebes, in Indonesia, una terra che invase migliaia di anni fa sterminando tutte le popolazioni locali. Le loro tradizioni, alcune delle



Titanic: quel che vi resta da sapere...

20.35 TITANIC - NOTTE DI MISTERO
Speciale condotto da Alessandro Cecchi Paone dedicato al Titanic.

RETEQUATTRO

Se non avete ancora fatto indigestioni di Titanic e dintorni, eccovi uno speciale dove affondare le vostre curiosità: un «tutto-quello-che-volevate-sapere» dedicato al bastimento più celebre perché più sfigato del mondo. Il programma ripercorrerà la sua storia cercando di ricostruire le cause del naufragio e proponendo un viaggio in alcuni ambienti del Titanic, dalla sala radio alle scialuppe di salvataggio. Interviste ad alcuni superstiti del Titanic e dell'Andrea Doria, al regista James Cameron, e a Leonardo Di Caprio.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 INFERNO A MADISON AVENUE
Regia di Bruce Humberstone, con Dana Andrews, Jeanne Crain, Eleanor Parker. Usa (1961). 94 minuti
Clint Lorimer è un rampante copywriter che lavora per J.D.Jocelyn, in un'agenzia pubblicitaria che serve il potente industriale Brock. Ma Jocelyn lo licenzia e Lorimer, per vendicarsi, stringe un'alleanza dai risvolti drammatici con il concorrente di Brock
TMC

23.00 OCCHIO INDISCRETO
Regia di Howard Franklin, con Joe Pesci, Barbara Hershey, Stanley Tucci, Jerry Adler. Usa (1992). 99 minuti
Leon Bernstein, in arte Bernzini, è un fotografo di cronaca nera nell'America degli anni '40. Finisce per mettersi nei guai quando un'avvenente vedova gli chiede di aiutarla per incastare gli uomini del boss mafioso Farinelli
RETEQUATTRO

23.45 SENZA UNFILO DI CLASSE
Regia di Carl Reiner, con George Segal, Ruth Gordon, Ron Leibman, Bernard Hughes. Usa (1970). 80 minuti
Rimasto orfano di padre, Gordon è obbligato a prendersi cura dell'isterica e sofferente madre. Sceglie di non chiuderla in un ospizio e la segue. Ma gli atteggiamenti nevrotici della donna rischiano di incrinare la relazione di Gordon con una graziosa infermiera.
TMC

1.15 LADRI DI CINEMA
Regia di Piero Natoli, con Piero Natoli, Joanna Chatton, Vera Gemma, Valerio Mastandrea. Italia (1994). 94 minuti
Storia di un regista che non riesce a sfondare e se la prende con la miopia degli industriali di Cinecittà e con l'overdose di pellicole americana che, a suo dire, tolgono spazio ai giovani autori nostrani.
RAITRE



MATTINA	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [82482744]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.00 Banane in pigiama. Pupazzi animati; 8.50 Lassie. Telefilm. [2118473]
9.35 DIECI MINUTI DI... [4365305]	9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [3340270]
9.45 HEMINGWAY. Film biografico (USA, 1988). Con Lisa Banes, Stacy Keach. Regia di Bernhard Sinkel. [9770522]	9.40 QUANDO SI AMA. [4499034]
11.30 Tg 1. [5755270]	10.00 SANTA BARBARA. [2124218]
11.35 VERDEMATTINA. [3929763]	10.45 RACCONTI DI VITA. [3380096]
12.30 Tg 1 - FLASH. [59314]	11.00 MEDICINA 33. [14980]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1992893]	11.15 Tg 2 - MATTINA.
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [7522]
	12.00 I FATTI VOSTRI. [66183]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [60589]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [1763]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [1361251]	13.30 Tg 2 - SALUTE. [57015]
14.05 VERDEMATTINA "IN GIARDINO". Rubrica. [327314]	13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [7027183]
14.40 CARA GIOVANNI. [7703763]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [4493034]
15.50 SOLLEGGIO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [7919725]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - FLASH. [4333947]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3731560]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. [1797893]
18.00 Tg 1. [71928]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Attualità. [2974812]
18.10 PRIMADITUTTO. [633541]	19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [272744]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8019725]	

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [69909]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [893]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [7645760]	20.30 Tg 2 - 20.30. [92980]
20.40 FRATELLI D'ITALIA. Rubrica sportiva. "Aspettando il mondiale di calcio". [9858386]	20.50 KIDNAPPING - LA SFIDA. Film drammatico (Italia, 1997). Con Dailia Di Lazzaro, Luca Zingaretti. Regia di Cinzia Th Torrini. [514657]
20.50 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Varietà. Conducono Pippo Franco e Melba Ruffo. [96999676]	22.45 Tg 2 - NOTTE. [5115367]

NOTTE	
23.15 Tg 1. [9451812]	23.00 AMORE ALL'ULTIMO MORSO. Film. Con Anne Parillaud, Robert Loggia. Regia di John Landis. [8653164]
23.20 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [6961657]	0.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [9416477]
0.15 Tg 1 - NOTTE. [71077]	1.05 NEON CINEMA. Rubrica. [90672333]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [14482110]	1.10 METEO 2. [3710416]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [1651348]	1.20 RAI SPORT. All'interno: Roma: Tennis. Internazionali d'Italia maschili. [87926329]
1.15 SOTTOVOCE. [7702333]	3.00 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.
1.40 ATTENTI A QUEI TRE. [75616771]	
2.15 COMPAGNIA STABILE DELLA CANZONE CON VARIETÈ E COMICIA FINALE. Varietà.	

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
13.05 TENNIS. Internazionali d'Italia. [1548638]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [88415218]	14.30 MEDICINA AMARA. Miniserie. [2698363]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eleanora. Regia di Nicola Tuoni. [21184560]	13.25 ZONA. [724893]	13.55 MA SAISON PRÉFÉRÉE. Film drammatico (Francia, 1993). [97756763]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+ Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30; 21.30; 22.30; 23.30 3.30 7.30 11.30 15.30 19.30 23.30 27.30 31.30 35.30 39.30 43.30 47.30 51.30 55.30 59.30 63.30 67.30 71.30 75.30 79.30 83.30 87.30 91.30 95.30 99.30 103.30 107.30 111.30 115.30 119.30 123.30 127.30 131.30 135.30 139.30 143.30 147.30 151.30 155.30 159.30 163.30 167.30 171.30 175.30 179.30 183.30 187.30 191.30 195.30 199.30 203.30 207.30 211.30 215.30 219.30 223.30 227.30 231.30 235.30 239.30 243.30 247.30 251.30 255.30 259.30 263.30 267.30 271.30 275.30 279.30 283.30 287.30 291.30 295.30 299.30 303.30 307.30 311.30 315.30 319.30 323.30 327.30 331.30 335.30 339.30 343.30 347.30 351.30 355.30 359.30 363.30 367.30 371.30 375.30 379.30 383.30 387.30 391.30 395.30 399.30 403.30 407.30 411.30 415.30 419.30 423.30 427.30 431.30 435.30 439.30 443.30 447.30 451.30 455.30 459.30 463.30 467.30 471.30 475.30 479.30 483.30 487.30 491.30 495.30 499.30 503.30 507.30 511.30 515.30 519.30 523.30 527.30 531.30 535.30 539.30 543.30 547.30 551.30 555.30 559.30 563.30 567.30 571.30 575.30 579.30 583.30 587.30 591.30 595.30 599.30 603.30 607.30 611.30 615.30 619.30 623.30 627.30 631.30 635.30 639.30 643.30 647.30 651.30 655.30 659.30 663.30 667.30 671.30 675.30 679.30 683.30 687.30 691.30 695.30 699.30 703.30 707.30 711.30 715.30 719.30 723.30 727.30 731.30 735.30 739.30 743.30 747.30 751.30 755.30 759.30 763.30 767.30 771.30 775.30 779.30 783.30 787.30 791.30 795.30 799.30 803.30 807.30 811.30 815.30 819.30 823.30 827.30 831.30 835.30 839.30 843.30 847.30 851.30 855.30 859.30 863.30 867.30 871.30 875.30 879.30 883.30 887.30 891.30 895.30 899.30 903.30 907.30 911.30 915.30 919.30 923.30 927.30 931.30 935.30 939.30 943.30 947.30 951.30 955.30 959.30 963.30 967.30 971.30 975.30 979.30 983.30 987.30 991.30 995.30 999.30 1003.30 1007.30 1011.30 1015.30 1019.30 1023.30 1027.30 1031.30 1035.30 1039.30 1043.30 1047.30 1051.30 1055.30 1059.30 1063.30 1067.30 1071.30 1075.30 1079.30 1083.30 1087.30 1091.30 1095.30 1099.30 1103.30 1107.30 1111.30 1115.30 1119.30 1123.30 1127.30 1131.30 1135.30 1139.30 1143.30 1147.30 1151.30 1155.30



Forza Italia ha trasformato la candidatura dell'ex presidente in una campagna contro i pm

La giustizia nel voto locale A Palermo la sfida-simbolo

Musotto (Fi) contro Puccio (Ds): «Ma la Procura non c'entra»

DALL'INVIATO

PALERMO. L'avvocato Francesco Musotto (Fi), «Ciccio» per amici e collaboratori, è stato presidente della Provincia di Palermo 18 mesi. Anche Pietro Puccio (Ds), eletto dai cittadini dopo l'arresto per mafia di Musotto, che è poi stato assolto, ha diretto la Provincia per 18 mesi. Lo scontro elettorale a Palermo, quindi è tra due presidenti usciti che hanno governato per lo stesso periodo. Sarebbe possibile un confronto minuzioso e inedito tra attività, comportamenti e risultati. Un paragone vero sulle cose fatte, non soltanto su promesse e chiacchiere che si inseguono dai manifesti elettorali che riempiono i muri di Palermo, per strappare voti agli elettori. Ma il caso Musotto assorbe la campagna elettorale palermitana.



Il candidato azzurro
«È l'Ulivo che mi dipinge come se io fossi candidato contro la Procura. Non è vero...»

Forza Italia è impegnata in un complesso gioco delle parti per una battaglia che non c'entra nulla con la città e la provincia di Palermo. La strategia l'ha fissata lo stesso Berlusconi, da Milano, al congresso nazionale di Fi, chiedendo per Musotto una specie di «giudizio di dio» e trasformando l'avvocato in un proiettile contro la procura di Caselli. Obiettivo: una botta, oltre che al capo della procura di Palermo, al presunto partito nazionale del Pm. Turi Lombardo, uomo forte della prima repubblica, ha spiegato per primo senza infingimenti il progetto: «Musotto serve per ridare dignità a tutti gli inquisiti di Caselli». Mu-

sotto nega: «L'ho detto scritto mille volte - dice sprofondato nel divano azzurro di casa sua - che non sono candidato contro la procura. L'ho spiegato anche a Berlusconi in un colloquio riservato, e lui è d'accordo. Sono quelli dell'Ulivo che mi vorrebbero così. Tra noi, l'unica che ha parlato a sproposito è Tiziana Maiolo». Antonello Cracolici, consigliere comunale del Ds e leader della Quercia a Palermo, commenta:

«Forza hanno mugugnato non poco per la scelta di Berlusconi su Musotto. Del resto, Musotto, prescindendo dalla funzione di martire, non ha alcun ruolo. I risultati della sua gestione sono un disastro, non a caso li nasconde e rifiuta di avere alcun confronto con me». Sembra un paradosso ma i due avversari delle sfide si sono incontrati solo una volta. Fu nell'aula bunker in cui si svolgeva il processo agli assassini di Falcone. Musotto, in quel momento Presidente della Provincia, era il difensore di alcuni di loro. Puccio, sindaco di Capaci, si era costituito parte civile. «Quando lui entrò dalle gabbie si levarono le mani per salutarlo - ricorda - io invece ero guardato male dai parenti dei boss del paese».

Puccio ha affidato tutto a quattro cartelle formate fotocopia. Su ognuna ci sono tre colonne: la prima elenca l'argomento; la seconda, quel che ha fatto Musotto nei suoi 18 mesi; l'ultima, i risultati della giunta Puccio. Spulciando a caso si scopre che Musotto ha aperto 10 cantieri per 36 miliardi; Puccio, 250 per 400. Per l'edilizia scolastica: il primo, aveva stanziato meno di un miliardo; il secondo, 90. Musotto aveva procurato 55 aule scolastiche ricevute dal Comune; Puccio ne ha procurate 266 e tra quelle, soprattutto, ce ne sono un bel grappolo ricavate dalla villa confiscata a Totò Riina, richiesta e ottenuta dalla Provincia. Gli 800 milioni in bilancio per l'ambiente sono diventati 7 miliardi per il primo anno dell'era Puccio e 37 il

secondo. Musotto non ha dubbi: «Sono l'uomo giusto al posto giusto. Punto tutto sulla costituzione dell'area metropolitana che è stata un mio successo. Quando io la chiedo Puccio, come sindaco di Capaci, la boicottava». Poi si ferma un attimo e riconosce: «Mi sono candidato per ricominciare dove ho interrotto. Per ripristinare la legalità spezzata con l'arresto. Perché non ho fatto in campagna elettorale un solo gesto contro la mafia? E che dovrei fare? Arrestare il boss Vitale? E Puccio che ha fatto? Lo sa che i pentiti hanno detto che con me alla Provincia non avevano spazio? E voglio dire un'altra cosa: quando ero presidente ho organizzato la commemorazione di Borsellino e Puglisi. Ma non veniva mai nessuno perché l'antimafia è appannaggio loro». C'è un solo momento in cui Musotto sembra non avere la risposta pronta: non ha paura che, pur al di là delle sue intenzioni, Cosa nostra, piccola criminalità e l'insieme dei poteri inquisitori che abitano Palermo, possano usarlo contro i magistrati e i giudici che pur dovranno nuovamente giudicarlo perché non credono alla sua innocenza e hanno impugnatò la sua assoluzione? Lui

Elezioni amministrative del 24 maggio



IL PUNTO

Voto minore anzi no...

QUATTRO domeniche elettorali dense, a partire dal 24 maggio per finire il 15 giugno. Comuni, province, regioni: ma l'attenzione per queste amministrative non decolla, sepolta dal fango della Campania e dalle polemiche intorno alle riforme istituzionali. Ma è un errore, perché rappresentano il primo test significativo dopo alcuni accadimenti che potrebbero aver modificato l'orientamento degli elettori che - come ha scritto Gianni Pilo, sondaggista berlusconiano, ma con cui concordano molti dei suoi colleghi - spesso manifestano scelte diverse tra il voto sul proporzionale e quello sul maggioritario (nel 96 un milione e mezzo di persone votò in maniera differenziata). Tre i fatti accaduti negli ultimi mesi: l'ingresso dell'Italia nell'Euro, l'approvazione alla Camera della riforma federalista (anche se in forma parziale), la nascita del Cdr di Cossiga a scapito di Ccd e Cdu, in definitiva del Polo. Poi c'è la prima prova del Partito del Nord-Est di Massimo Cacciari.

In Sicilia lo sconquasso nel Polo avrà la prova del fuoco. Il Cdr si presenterà da solo, ma difficilmente riuscirà a raggiungere quel 19% conquistato alle regionali del '96 da Ccd e Cdu. In una terra dove la destra è sicuramente forte, governando la regione, gran parte delle nuove province dove si vota e alcune grandi città, dove raggiunge il 50% dei consensi alle regionali, non saranno secondari i voti che comunque raggranellerà la creatura di Cossiga che, peraltro, ha scelto di tenersi le mani libere e non ha - almeno ufficialmente - sottoscritto alcun patto con il Polo per i ballottaggi. In più ci sarà da tener d'occhio lo scontro tra An e Fi. Ad ogni vigilia elettorale, dal '95 in poi, si è detto: il partito di Fini sorpassa quello di Berlusconi. Questo non è mai accaduto, ma da tempo è in atto una battaglia per l'egemonia nel Polo, dove la leadership del cavaliere continua ad accusare colpi sempre più pesanti e così se questa volta An dovesse avvicinarsi davvero molto all'alleato maggiore, ciò rappresenterebbe una mutazione genetica dell'elettorato e assegnerebbe al partito di Fini un ruolo diverso nell'alleanza.

Al Nord l'obiettivo è puntato sul carroccio. Se, come è possibile, il partito di Bossi dovesse confermare o aumentare i propri consensi questo significherebbe due cose: che l'Euro e il federalismo raggiunto in parlamento non hanno dismessato la questione Lega, e che a farne le spese sarebbe soprattutto il Polo. Così coloro che nel centrodestra hanno criticato gli annicciamenti di Berlusconi verso il carroccio, sostenendo che l'elettorato avrebbe comunque preferito votare «per l'originale e non per la brutta copia», avranno avuto ragione. Ma un eventuale risultato positivo della Lega porrebbe grossi problemi anche al centrosinistra - che in queste elezioni corre in salita, perché in gran parte delle località dove si vota le destre sono maggioritarie. Vale a dire che l'Ulivo dovrebbe ripensare le proprie strategie, guardando in modo diverso anche al neonato partito di Cacciari, che proprio per essersi appena costituito non dovrebbe riuscire a ritagliarsi uno spazio molto significativo. Così, per lo stesso motivo, sbaglierebbe chi attribuisse troppo valore al risultato che riuscirà ad ottenere la nuova alleanza Ppi-Cirche sarà sperimentata in Friuli.

Aldo Varano

A Milano il Polo schiera Pecorella

MILANO. L'ex presidente delle Camere Penali, Gaetano Pecorella, è da ieri candidato per il Polo alle elezioni che si terranno al collegio 6 di Milano per sostituire il seggio lasciato libero dal dimissionario Achille Serra. Nel pomeriggio Pecorella ha firmato nella sede di Forza Italia a Milano l'atto di accettazione della candidatura. Nella sua prima conferenza stampa da candidato, l'avvocato Pecorella ha criticato l'attività del Pool di Milano: «Le informazioni di garanzia - ha detto tra l'altro rispondendo ai giornalisti - sono state mandate a scadenze fisse. Le indagini, per carità, rientrano nei poteri dei pm, quello che convince sempre meno è la scelta dei tempi. Come nell'invito inviato a Berlusconi a Napoli quando era Presidente del Consiglio». Per queste ragioni Pecorella si è detto intenzionato ad occuparsi del problema giustizia. «Una giustizia - ha concluso - che è basata sul dolore, sulla sofferenza delle persone per ottenere prove, come è avvenuto in tanti casi di carcerazioni preventive, non si discosta molto dalla giustizia che ricorreva alla tortura». Per questi motivi due saranno le sue parole d'ordine nella campagna elettorale prossima ventura: «sicurezza e legalità». Il Movimento Sociale Fiamma Tricolore ha bollato come «scandalosa» la candidatura di Pecorella, «oggi avvocato di fiducia di Berlusconi, in passato era un avvocato di Soccorso Rosso... difensore degli assassini di Sergio Ramelli».

E il Nordest pensa alla «fabbrica dei politici»

Gli industriali aprono i corsi per amministratori. Cacciari: «No al partito unico»

DALL'INVIATO

VICENZA. Serve un sindaco, un assessore, un consigliere regionale? Prego: passate allo spaccio aziendale. Da oggi, gli industriali veneti li produrranno in proprio. La fabbrica dei politici sta per iniziare a produrre a Bassano: una cinquantina di iscritti, per ora, «di ogni tendenza politica», che tra una settimana cominceranno a ricevere fior di lezioni da fior di esperti su come si amministra bene. Poi partiranno corsi per aspiranti assessori regionali. E per pretendenti a Camera e Senato.

Lo annuncia il presidente degli industriali vicentini, Pino Bisazza, introducendo un confronto coi leader politici regionali. I mitici industriali del Nordest le hanno provate tutte, per trovare audience a Roma ed efficienza in casa. Adesso, tentano anche il fai da te. Per arrivare ad un proprio partito? «Affat-

to», nega Bisazza. Piuttosto, è il segno della svolta: «Abbiamo superato la fase della protesta. Senza politica il Nordest è destinato ad un triste tramonto: bisogna rimetterla al centro della vita sociale, ridarle dignità e quell'immagine che proprio noi abbiamo contribuito a distruggere. Noi industriali dobbiamo avere il coraggio di esporci, di partecipare al processo di selezione e formazione della classe dirigente politica che amministrerà e rappresenterà il nostro territorio».

Più di mille imprenditori, nella sala della Fiera di Vicenza, ascoltano e si spellano le mani. Anche perché Bisazza, come premessa, dipinge il consueto quadro. Governo e parlamento che «non stanno facendo molto per ridurre la tensione sociale a Nordest»: anzi, «si è acuita la sensazione che ci sia la volontà di abbandonarlo di punirlo». E, come classe politica

regionale, «o figure di secondo piano della prima repubblica o persone prive dell'esperienza e delle competenze necessarie». Ma intanto, in attesa di politici «nuovi», bisogna ragionare con quel che passa il convento. E dal palco Nicola Tognana, il presidente degli industriali vicentini, ripete il suo appello a Cacciari, Galan e Comencini - i leader del Nordest, di Forza Italia e della Lega - a unirsi per portare a casa qualche risultato. «Capisco che il partito unico è una chimera. Ma almeno sulle cose che li uniscono - sul federalismo, sull'autostrada Pedemontana - perché non vanno tutti e tre a Roma sullo stesso aereo?».

Ed ecco il consueto coro di no. Il primo è Cacciari: «È senz'altro positivo che si levi la voce degli industriali. Ma l'unità politica non si costruisce su accomodamenti e compromissioni. Io il programma ce l'ho: preciso, e con picchetti e vi-

genti: sono impensabili alleanze con forze antieuropee o secessioniste». Concorda con Bisazza, invece, sulla povertà della classe politica veneta: «Il novanta per cento degli eletti in questa regione non ha aperto bocca durante il dibattito in parlamento sui temi dell'autonomia». Comencini, dimissionario dalla segreteria leghista dopo le critiche di Bossi per il voto comune con Forza Italia sull'auto-determinazione del Veneto - ma oggi le ritirerà - affonda a sua volta l'appello di Tognana: «È la preistoria della politica». E il forzista Galan, presidente della Regione? Beh, qualcosa si potrebbe fare, su cose concrete come un'autostrada. Ma mai sul federalismo: troppo distante da Cacciari, «quello che propone rispecchia la storia di un uomo passato da Potere Operaio al Pci e oggi coagulo di uno schieramento che va dai centri sociali a Marzotto e Benetton, accodatisi

per convenienza. Per carità, è Veneto anche questo, ma minoritario. Il vero Veneto è quel 65-70% avverso alla sinistra che rappresentiamo noi e la Lega». Ma che si è di nuovo sfrangiato, dopo il riallineamento a Bossi dei «lighisti». Conclusione? Mah... Si indispettisce perfino Pietro Marzotto, che su una convergenza «su cose concrete» tra maggioranza e opposizione non avrebbe nulla da ridire: «Pa-leopolitici», brontola dalla prima fila. Comencini lo attacca: che stia zitto, «quanti soldi ha preso la Marzotto dallo Stato?». La platea applaude. E Marzotto: «Sono quasi tutti leghisti».

Ivo Diamanti, il sociologo-interpretare del Nordest, dà la sua ricetta: «I partiti veneti dovrebbero fare lobby verso l'esterno ed essere competitivi tra loro all'interno». Per la seconda parte, ci siamo.

Michele Sartori

Ro. La.

TELEOBBIETTIVO

Gli elettori «anfibi» e la gabbia proporzionale

Roberto Weber

che gli è ostile, scelgono ad esempio Forza Italia o CCD e poi votano il candidato sindaco dell'Ulivo. Quanti sono? Tanti. L'onorevole Pilo (che non è un professore ma di numeri se ne intende) in un suo libro li battezza «anfibi» e stima che alle elezioni del 1996 fossero non meno di un milione e mezzo. Quanti sono ora? Penso che si possa stimare siano potenzialmente non meno di due milioni e mezzo. Pensate due milioni e mezzo di persone votate all'«ambiguità»!

C'è veramente di che rimpiangere i vecchi tempi, quando perdevamo sempre ma eravamo felici. E se le cose non stessero proprio in questo modo? Se questi due milioni e mezzo di persone anziché

dei potenziali «dorotei» fossero degli oculati gestori del proprio patrimonio politico e ideale? La domanda è intrigante. Cerchiamo di vederla chiara. Tendenzialmente si tratta di elettori di quell'area che si definisce di «centro». In passato hanno più spesso votato per la Democrazia Cristiana, per il Psi e per cosiddetti partiti laici. Sono - come abbiamo osservato - dei migranti: tipi capaci di votare per il Ppi ed sostenere il Polo, individui che sostengono il CCD, Cdu, Udr pronti a votare l'Ulivo, sostenitori di Forza Italia inclini a scegliere il candidato della Lega Nord. Insomma gente che sembra a disagio, che ama i propri giardini ma non disde-



gnà di allungare il collo - e anche più del collo - nel giardino del vicino.

La questione è seria e come tutte le questioni serie non merita di essere trattata con leggerezza. In realtà siamo di fronte ad una vasta quota di elettorato che sta sulla soglia del voto di opinione, che è quasi pronta a cambiare schieramento a seconda della offerta programmatica e politica, che reagisce a ciò che gli studiosi chiamano il «mutare dell'offerta politica». Quasi, dicevamo. Perché in realtà questi elettori restano ancorati ad una certa dimensione politico-ideale, non vogliono privarsene del tutto, hanno stabilito un determinato patto con un partito e non sono pronti a tradirlo fino in fondo. Chissà come reagirebbero

davanti ad un'alternativa secca tipo super-Polo contro super-Ulivo, prendere o lasciare? Temo che si irrigidirebbero, avrebbero una reazione di difesa e finirebbero per votare come hanno sempre fatto in passato.

Per una ragione del tutto speculare, alle prossime elezioni regionali in Sicilia e in Friuli Venezia Giulia dove si vota con il sistema proporzionale, possiamo ragionevolmente aspettarci un risultato contrassegnato dalla rigidità dei comportamenti.

Senza possibilità di «fuga», privi di uno strumento sufficiente mente elastico, i nostri «anfibi dorotei-quasi votanti di opinione» (in prevalenza di centro) tenderanno a privilegiare la continuità rispetto alla discontinuità.

Dalle regioni in cui si vota con il proporzionale, aspettiamoci quindi poche novità: assetti, qualche arretramento anche sensibile, qualche punto avanti. Ma in genere si tratterà di travasi interni ai vari blocchi, non di sovvertimenti degli equilibri. Insomma poca adrenalina, tutto come ai vecchi tempi.

San Marino Sei liste alle politiche

SAN MARINO. Si è aperta ieri a San Marino la campagna elettorale per le politiche del 31 maggio, in cui si rinnoverà il Consiglio Grande e Generale. Sono state presentate sei liste: Socialisti per le riforme, Rifondazione comunista, Alleanza Popolare, Partito progressista democratico, Partito democratico cristiano, Partito socialista. In lista 250 candidati, di cui 53 donne. Gli elettori che andranno alle urne sono 30.358. Nelle ultime elezioni (1993) il Partito democratico cristiano ottenne il 41,37%, il partito socialista il 23,7, il partito progressista il 18,5%.

GLI SPETTACOLI/CANNES

l'Unità 5 Martedì 12 maggio 1998



Il Festival in diretta via satellite

La più ampia copertura del Festival di Cannes verrà assicurata da CineCinema 2, uno dei canali di D+, la piattaforma digitale di Tele+. Il canale satellitare proporrà, infatti, dal 13 al 24 maggio, dalle 11 alle 1 di notte, i programmi di «Tv Festival», ovvero la Tv ufficiale del Festival Internazionale del cinema. I programmi, realizzati in francese e che verranno tutti tradotti in italiano, saranno gli stessi di quelli trasmessi dai numerosi teleschermi disseminati all'interno del Palais: tutte le conferenze stampa dei film delle varie sezioni, le interviste e i dibattiti e, naturalmente, la sfilata che registi, attori e vip compiono all'ingresso delle proiezioni serali dei film in concorso. Si parlerà anche del mercato, la compravendita di film che si svolge a Cannes parallelamente al Festival.



Gli italiani a Cannes su Telegiù

Sesto appuntamento tutto italiano con «35», il magazine quindicinale dedicato al cinema, in onda su Telegiù in chiaro. In studio stasera alle 22.35 rubriche su argomenti vari, dalla copertina ai ritratti di star italiane e straniere, dalle cronache d'autore sui set più interessanti ai reportage ispirati alle storie del cinema. L'apertura del programma è dedicata al cinema italiano presente al Festival di Cannes. Per l'occasione «35» ha intervistato Mario Martone e Vincenzo Cerami. Paolo Rossi racconta la sua esperienza di doppiatore di cartoni animati «cattivi» nella serie South Park, una delle numerose «discendenti» della nota serie tv «Fritz il gatto». I ritratti di star sono dedicati a Nancy Brilli e ad Anna Bonaiuto. La troupe di «35» visita i set dei film di Mario Monicelli e di Roberta Torre.



La Loren in un film di Antonioni

Sophia Loren sarà la protagonista del nuovo film di Michelangelo Antonioni. La notizia arriva sulle onde di Radiotre, lanciata dal programma di cinema «Hollywood party», condotto da Matteo Spinoia. Dopo una lunga ricerca durata molto tempo, l'attenzione dei produttori, fra i quali c'è anche Carlo Ponti, è caduta proprio sulla grande diva italiana. A complicare la selezione infatti, sembrano essere intervenuti problemi di budget: troppo salati i cachet richiesti dalle star internazionali. Come per il precedente «Al di là delle nuvole», nel quale Antonioni fu affiancato da Wim Wenders, anche questa volta la produzione ha deciso per delle riprese a quattro mani: insieme ad Antonioni dietro alla macchina da presa ci sarà anche Atom Egoyan, autore de «Il dolce domani».



Incassi in calo ma Willis vince

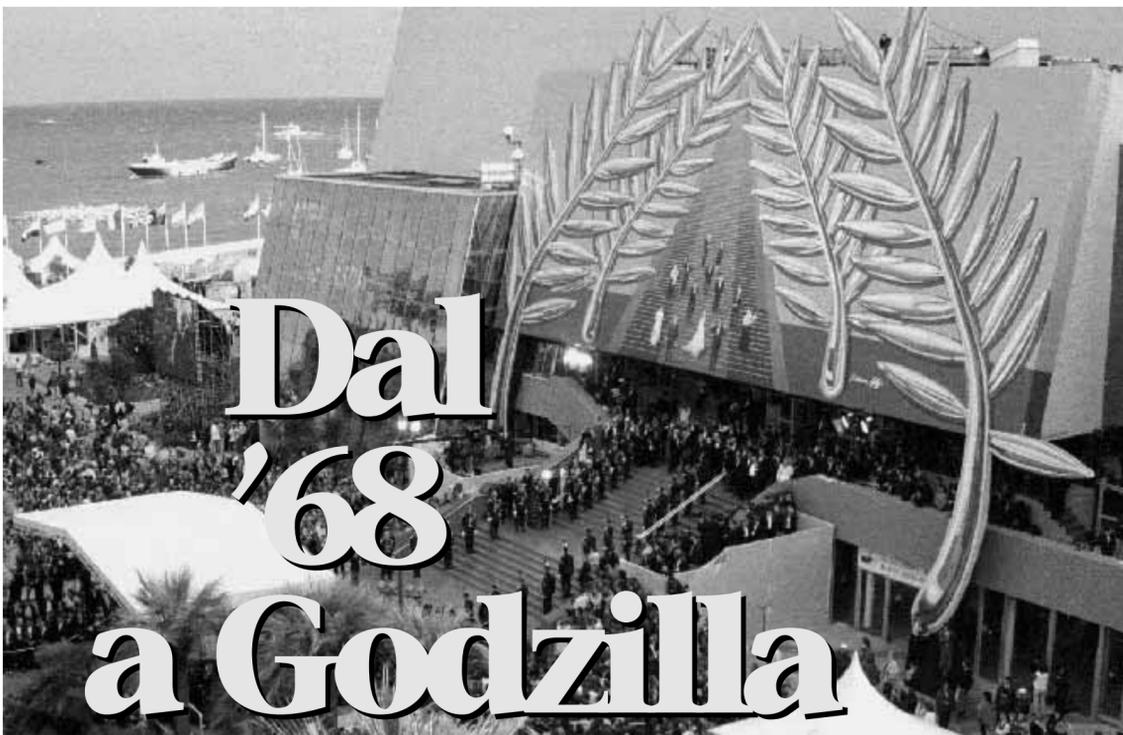
Bruce Willis e il suo «Codice Mercury» rimane saldamente al primo posto della classifica degli incassi cinematografici del week-end, secondo i dati Cinetel resi noti oggi. Al secondo posto è salito dal settimo il grottesco «Il grande Lebowski» con J. Bridges e al terzo si è subito piazzato bene il comico «Mr. Magoo» con Leslie Nielsen. Ma il dato saliente riguarda l'affluenza nei cinema che è diminuita di quasi il 60% rispetto ad una settimana fa, complice sicuramente il bel tempo che ha spinto la gente a preferire l'aria aperta rispetto al chiuso delle sale cinematografiche. Così, da 11 miliardi e mezzo, gli incassi sono scesi a meno di 5 miliardi. Il primo film italiano in classifica è «La parola amore esiste» di Mimmo Calopresti, che figura al decimo posto.

Con tremila giornalisti accreditati è il secondo evento mediatico della Terra. Attesa per i kolossal ma anche per i film d'autore

ROMA. Sharon Stone, John Travolta, i Blues Brothers, Bruce Willis e un sacco di giovani divi della «Nuova Hollywood». Ma alla fine il divo sarà lui, Godzilla. Chiuderà il festival e magari, emergendo dalla baia di Cannes, raderà al suolo il Palais e tutti i palazzoni sorti lungo gli anni al posto dei vecchi, gloriosi alberghi in stile liberty. In pochi piangeranno.

Cannes '98 parte domani con «Primary Colors», l'ormai celeberrimo film in cui John Travolta ed Emma Thompson prestano il volto a Bill e Hillary Clinton. Il film di Mike Nichols ha fatto molto discutere negli Usa, ma la verità è che nessuno divo, per quanto tale, può insidiare in questo momento la forza mediatica del presidente Usa e della sua agguerrita first lady. Dopo il Sexygate, la realtà ha ampiamente superato la fantasia. Per rifarsi, quest'ultima deve affidarsi a temi apocalittici, come il beneamato lucertolone che nei vecchi film giapponesi distruggeva regolarmente Tokyo (stavolta, per la par condicio, o come la fine del mondo essa medesima: un altro evento del festival sarà il party-apocalisse per Armageddon, kolossal fantascientifico del quale Bruce Willis porterà sulla Croisette i primi 40 minuti visibili.

Di fronte a simili bufale annunciate, si prova una tenera solidarietà per Sharon Stone, che dopo la



Dal '68 a Godzilla

Domani a Cannes l'Olimpiade del grande cinema

modestissima figura fatta in Sfera presenterà a Cannes un film per bambini intitolato *The Mighty*. O per Elwood Blues, alias Dan Aykroyd, che porterà sulla Croisette *Blues Brothers 2000* festeggiandolo

con un party rhythm'n'blues sulla spiaggia: il film non è travolgente ma se non altro regalerà a Cannes una scoppiettante colonna sonora. Poi, ci saranno molti giovani: annunciati Johnny Depp, Liv Tyler, Cameron Diaz, Ben Affleck (premio Oscar assieme a Matt Damon per la sceneggiatura di *Will Hunting genio ribelle*), Mira Sorvino, Ewan McGregor e tanti altri. Come dire, i nuovi rampolli che tentano disperatamente di rinverdire i fasti della Hollywood che fu. La verità è che, se gli organizzatori riusciranno a far sbarcare sulla Croisette Leonardo Di Caprio, tutti gli altri verranno eclissati. Ma per ora è so-

lo un pio desiderio. Noi italiani, invece, andiamo sul sicuro: sappiamo già che la conferenza stampa di Roberto Benigni sarà uno spasso (fece furore, a Cannes, fin dai tempi del *Piccolo diavolo*) e che quella di Nanni Moretti sarà un dibattito (anche se l'embargo su *Aprile* è già stato rotto in quel di Reggio Emilia, che per una volta ha fregato Cannes a livello di mondanità).

Poi, è assolutamente ovvio che i film cannesini più attesi da noi critici saranno altri. Quella titolo, limitandoci al concorso: *Fear and Loathing in Las Vegas* di Terry Gilliam, *Kruschke ma volente!* di Aleksiej German, *Il buco* di Tsai Ming-

Qui accanto l'ingresso del Palazzo del cinema a Cannes dove, da domani, si svolgerà il cinquantunesimo Festival del Cinema

nostro Aggeo Savioi, che c'era. Oggi, la sensazione è che nulla e nessuno possano intralciare la macchina festivaliera, e che paradossalmente proprio il ricordo del '68 la renda ancora più sensazionale, più forte, più mitica: quella casella vuota nell'albo d'oro, fra il '67 di *Blow Up* e il '69 di *Il...*, restituisce in maniera indelebile il sapore degli anni '60, esattamente come le foto di Brigitte Bardot rimandano il profumo del '50.

Insomma, l'evento è annunciato, e tale sarà. Nella Francia del '98 un solo concorrente avrebbe potuto spazzarlo via, ma le date hanno permesso di evitare la sovrapposizione. Parliamo dei Mondiali di calcio, che dal 10 giugno cancelleranno sicuramente il cinema dai titoli «leggeri» delle prime pagine dei giornali. Cannes coincide spesso con la Formula 1 a Montecarlo, quest'anno si incrocerà con la partenza del Giro d'Italia da Nizza, ma questi sono appuntamenti «controllabili», che si limiteranno a far impazzire il traffico della Costa Azzurra e a rendere impossibile la vita dei vostri ardentissimi cronisti. Di fronte a Ronaldo, invece, sarebbe sparito pure Godzilla. Anche se una sinergia Cannes-Francia '98 sarebbe stata un'idea, e chissà... Qualche anno fa, sulla Croisette, incontrammo Vialli e Mancini in gita da Genova, ma volete mettere, vedere quest'anno Ronaldo e Del Piero mano nella mano? Sognare non costa nulla, specialmente al cinema.

Alberto Crespi

Louis Malle, Claude Lelouch e Michel Cournot durante la contestazione del festival di Cannes nel maggio '68. In basso Roman Polanski e Jean Luc Godard



Quando Godard disse: «Polanski, fuori giuria»

«Siamo stati occupati»: così, con cinismo andreottiano, un illustre collega, tutt'oggi sulla breccia, cominciava la sua corrispondenza dal ventunesimo Festival di Cannes (ne era un frequentatore costante, sin dagli esordi, e si fregiava della Legion d'Onore) in data sabato 18

modestissima figura fatta in Sfera presenterà a Cannes un film per bambini intitolato *The Mighty*. O per Elwood Blues, alias Dan Aykroyd, che porterà sulla Croisette *Blues Brothers 2000* festeggiandolo

con un party rhythm'n'blues sulla spiaggia: il film non è travolgente ma se non altro regalerà a Cannes una scoppiettante colonna sonora. Poi, ci saranno molti giovani: annunciati Johnny Depp, Liv Tyler, Cameron Diaz, Ben Affleck (premio Oscar assieme a Matt Damon per la sceneggiatura di *Will Hunting genio ribelle*), Mira Sorvino, Ewan McGregor e tanti altri. Come dire, i nuovi rampolli che tentano disperatamente di rinverdire i fasti della Hollywood che fu. La verità è che, se gli organizzatori riusciranno a far sbarcare sulla Croisette Leonardo Di Caprio, tutti gli altri verranno eclissati. Ma per ora è so-

lo un pio desiderio. Noi italiani, invece, andiamo sul sicuro: sappiamo già che la conferenza stampa di Roberto Benigni sarà uno spasso (fece furore, a Cannes, fin dai tempi del *Piccolo diavolo*) e che quella di Nanni Moretti sarà un dibattito (anche se l'embargo su *Aprile* è già stato rotto in quel di Reggio Emilia, che per una volta ha fregato Cannes a livello di mondanità).

Poi, è assolutamente ovvio che i film cannesini più attesi da noi critici saranno altri. Quella titolo, limitandoci al concorso: *Fear and Loathing in Las Vegas* di Terry Gilliam, *Kruschke ma volente!* di Aleksiej German, *Il buco* di Tsai Ming-

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 83.000
			L. 200.000
			L. 42.000
Estero		Semestrale	
7 numeri	Annuale L. 850.000	L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Feriali L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanza-Legali-Concess. - Auto-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Consorzio per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioseffo Caraccioli, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Gioseffo Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/725111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/545111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tusciana, 56/bis - Tel. 02/7000332 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750 00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Sc. Be. Roma - Via Carlo Pisani, 130 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 S.T.S. s.p.a. 99030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SO.D.I.P. 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



MAGGIO '68 Con la Francia, si fermò anche il Festival. Saltarono i premi e un critico italiano annunciò: siamo stati occupati

mezzo raggiunto nel pomeriggio, o meglio avrebbe mostrato alla stampa e al pubblico, a partire dall'indomani, i film che restavano in cartellone, senza tuttavia la prospettiva, per essi, come per quelli sino al momento proiettati, di alcun riconoscimento. Ma il numero dei titoli, diciamo così, presentabili, si andava intanto assottigliando. Sparivano dal programma, ritirate dai loro registi e produttori, opere «di casa» variamente attese, come *Ti amo, ti amo* di Alain Resnais, *Ventiquat-*

tre ore nella vita di una donna di Dominique Delouche, *Les gauloises bleues* di un battagliero critico passato dietro la macchina da presa, Michel Cournot (e che alla critica sarebbe tornato, ma a quella teatrale), il quale, definendo «rivoluzionario e comunitario» (modestia a parte) il frutto del suo ingegno, scopriva improvvisamente come esso non si sarebbe trovato al suo posto, nella rassegna della Costa Azzurra, dal prevalente contenuto affaristico e dalla cornice mondana. E venivano poi ritirati, via via, il sovietico *Anna Karenina*, il tedesco, e kaffiano, *Gastello*, il danese *Dot-tor Glas*, terza apprezzabile sortita, nella regia d'un lungometraggio, dell'attrice svedese Mai Zetterling.

Facciamola breve: domenica 19 maggio, il direttore della manifestazione cinematografica, Favre-Lé Bret, annunciava, a nome del Consiglio di amministrazione, la chiusura definitiva dei battenti. Per la verità, l'ordine di cancellazione, in pratica, il Festival era venuto da Parigi. Il governo, e il presidente De Gaulle, avevano altro cui porre la mente, mentre tutto il paese si stava bloccando. Fermi essendo aerei e treni, il vostro cronista, il giorno stesso, raggiunse in tassi, con alcuni altri, Ventimiglia e di lì, per ferrovia (lungo viaggio), Roma, giusto in tempo per dare il suo voto nelle elezioni



ASSEMBLEE Qualcuno chiese il cinema gratis per tutti. Altri proposero di decretare il primato dell'arte e della cultura sul commercio

parlamentari che si tenevano in Italia quella domenica 19 e la mattina del successivo lunedì 20 maggio. Fu epoca, allora, in buona parte d'Europa (come tanti ricordano), di fluviali assemblee e snervanti dibattiti, oltre che di

interminabili discussioni che si svolsero tra il sabato e la domenica, si confrontarono le posizioni più varie. Si andò dalla richiesta del cinema gratis per tutti a più ragionevoli proposte, tendenti a innovare quanto possibile le strutture produttive e quelle espositive del cinema (il Festival di Cannes in primo luogo, appunto), dando più respiro alla cultura e all'arte rispetto al commercio. La politica, in senso stretto, o forse più vasto, fece in sostanza appena capolino, ma non si andò troppo oltre le consuete professioni di fede in una Rivoluzione dai contorni assai vaghi.

Dal 1969 il Festival avrebbe tranquillamente ripreso a funzionare, col suo concorso a premi, la sua grossa componente mercantile, i suoi lati snobistici e divistici. Ma, alla Sezione ufficiale e alla collaudata «Semaine de la critique», si sarebbero venuti affiancando la «Quinzaine des réalisateurs», e lo spazio non competitivo denominato «Un certain regard». Contentamose, fratelli, ammonisce un detto romano.

Aggeo Savioi

Da stasera su Canale 5 la nuova miniserie, con il cantante innamorato della figlia

Morandi: ora aspetto un segno da Kubrick

ROMA. La figlia Marianna, il nipote Pietro, suo figlio Paolo di appena nove mesi, e poi lui, il «patriarca», Gianni Morandi. Tutti insieme appassionatamente saranno protagonisti di *La forza dell'amore*, la nuova miniserie di Canale 5 in onda da stasera in tre puntate (ore 20.50), per la regia di Vincenzo Verdecchi. Una love-story dal sapore incestuoso, in cui Gianni e la figlia si innamorano, ignari del legame di parentela: lei, infatti, non ha mai conosciuto il padre e lui è stato allontanato dalla famiglia quando la bambina era piccolissima.

Morandi, come mai ha scelto una storia del genere. Non le sembra un po' imbarazzante?

«Beh, sapevamo che si trattava di un racconto particolare, ma in fondo il tema dell'incesto è solo accennato, poiché i due è vero che si innamorano, ma tornano sui loro passi appena scoprono la verità. Certo, dell'imbarazzo c'è stato: seppure ogni padre è innamorato della propria figlia, ammetto che corteggiare Marianna è stato difficile. Col regista abbiamo letto e riletto le scene dei nostri incontri...»

Cosa le è piaciuto, invece, dell'esperienza lavorativa con sua figlia?

«È stato molto bello e divertente. Ci siamo ritrovati sul set, così com'è nella vita quotidiana. Al centro della fiction, infatti, sono i rapporti tra le cosiddette "famiglie allargate", come nella mia vita reale: ho la fortuna di avere un ottimo rapporto con i miei tre figli nati da diverse unioni.»

E in questa fiction ci sarà quasi tutta la sua famiglia. Ha voluto far come Nanni Moretti?

«Magari! Aprile mi è piaciuto moltissimo. Ma il motivo per cui in *La forza dell'amore* ci sono Marianna, Paolo, Pietro ed anche dei miei veri amici è che avevo il desiderio di scattare una sorta di foto ricordo!»

Nek ci ha provato con «Laura non c'è». A Napoli, proprio in questi giorni, sta facendo incassi esorbitanti, «Annare», il film musicale di uno dei più popolari neomelodici. Pensa che i musicarelli stanno tornando di moda?

«Per il momento non saprei. Ma se questo filone fosse in grado di risorgere e portare gente al cinema, magari! Del resto anche i miei "musicarelli" degli anni Sessanta sono stati girati a Napoli, la rinascita potrebbe venire proprio da questa città.»

Mario Monicelli le ha offerto una parte nel suo nuovo film, «I panni sporchi». Di che ruolo si tratta?

«Sarà una sorta di cameo nei panni di mestesso. La proposta mi attira moltissimo: da quando ho recitato ne *Le castagne sono buone* di Pietro Germi, mi è rimasto il desiderio di lavorare con i grandi maestri del nostro cinema, anche se quello è stato un film sfortunato.»

È un rimpianto?

«In parte sì, perché il cinema è sem-

pre stato un mio grande amore. E pensare che a suo tempo, a causa degli impegni musicali, ho rinunciato a film come *I pugni in tasca* e *Nel l'anno del signore*. Ma non mi perdo d'animo, aspetto sempre che mi chiami Kubrick.»

E queste fiction non la risolvevano dai suoi crucchi?

«Per me sono importanti, certamente. Attraverso queste miniserie sono ritornato nelle case degli italiani e mi hanno ridato popolarità.»

Allora avrà nuovi progetti per la tv...

«Sì un programma in 5 o 6 puntate che racconta trent'anni della nostra storia attraverso le canzoni. Ma per il momento non so se sarà per la Rai o per Mediaset.»

Gabriella Galozzi



Una scena di «Kidnapping» e, a sinistra, Gianni Morandi con la figlia Marianna

FILM TV

Su Raiuno, diretto da Cinzia Th Torrini

«Kidnapping» all'italiana I bambini (rapiti) ci guardano

Il figlio di un imprenditore tedesco viene rapito e quando il padre scopre uno dei sequestratori ne rapisce a sua volta il figlio. E la regista prepara «La vita di Iqbal».

ROMA. Il mare, la costa sono stupendi. Ma la musica ci avverte subito di una tragedia incombente. *Kidnapping*, sottotitolo «La sfida», è il prossimo tv movie, film per la tv, che Raiuno ci propone stasera, firmato da Cinzia Th Torrini come l'altro, che pure aveva per protagonisti due giovanissimi, *Teo*, replicato a distanza di una stagione per entusiasmo di pubblico. Anche *Kidnapping* ha avuto già il suo bagno di folla televisiva, in Germania, dove dieci giorni fa è andato in onda ed ha raggiunto ascolti di oltre il 23 per cento. *Kidnapping* è una co-produzione tra Rai-Cinemafiction e la tedesca Taurus, ed è stato seguito dal produttore Elio Manni che, dice Cinzia Torrini, «ci ha creduto fortemente...questo ci ha permesso di lavorare molto bene». È una real fiction, un film che insegue con puntiglio la realtà dei rapimenti e le sue, ormai note, dislocazioni territoriali. Tommy, unico figlio di un im-

prenditore tedesco (l'attore Heinz Hoenig), viene infatti rapito in Sardegna e tenuto prigioniero in Maremma. Uno spettacolare rapimento subacqueo fa la diversità tra la realtà e la finzione. E diversi sono i bambini da quelli visti o immaginati nella letteratura di genere: questi sono attivi, reattivi, irriverenti, stressano i rapitori, fanno lo sciopero della fame, sono duri come i padri.

I bambini rapiti, nella seconda parte della storia, diventano infatti due: e il secondo è Francesco, figlio di uno degli uomini che hanno eseguito il sequestro di Tommy. L'imprenditore tedesco non si fida dei carabinieri, neppure della polizia del suo paese, e perciò affida ad un investigatore la ricerca del rifugio dei banditi; e nel momento in cui la sua ricerca ha successo scopre che anche Antonio Sanna, che gli ha sottratto il figlio, ha lo stesso punto vulnerabile, la paternità. Una paternità vissuta con distrazione e in modo stereotipato, finché la tragedia che irrompe in una vita normale non cambia i contorni di tutte le cose. Anche Antonio Sanna (interpretato da Luca Zingaretti) proverà «la rabbia, e l'odio che non puoi sfogare...l'impotenza».

In effetti i due, in quest'esperienza al limite, si scambiano la paternità, e solo con il figlio dell'altro riescono a far venire fuori la propria capacità di essere teneri, accoglienti, di preoccuparsi in modo concreto e quotidiano di un bambino. Prima del rapimento incrociato, Tommy era affidato ad un collega, Francesco ad una nonna. In questo film tv senza donne - l'unica, Dalila Di Lazzaro, è complice dei rapitori sardi - Cinzia Th Torrini ha disegnato l'affresco di un mondo maschile che, dalla Sardegna alla Maremma, a Berlino recupera la propria umanità, ma partendo da una sfida di potere. E non a caso, il più

generoso alla fine si rivelerà il bandito-bandito; piuttosto che il bandito-imprenditore, che non vuole mai rinunciare alla sua scorza: «Mi metterò il cuore in pace...penserò che si è trattato di una specie di disgrazia, mio figlio si è tuffato in acqua e non è più risalito». «Tu non te lo meriti Tommy», gli dirà il bandito Sanna quando si incontreranno per decidere dello scambio; «Anche Francesco pensava di avere chissà che padre», risponde Max. Ma, dice Luca Zingaretti, almeno Sanna alla fine ha capito qualcosa: «L'onestà di Sanna è nell'ammettere l'errore».

Girato in cinque settimane, tra le coste sotto Olbia, il parco dell'Uccellina, la città di Grosseto e il centro di Berlino, *Kidnapping* è stato scritto da Luca Martelli e Paolo Maureggi con l'intento di attirare l'attenzione sul dramma dei sequestri seguendo un copione non inedito, quello dell'uomo che intende farsi giustizia da sé. È fatto però molto bene, i dialoghi sono serrati e senza retorica, le scene sono forti ma il sangue scorre solo quanto necessario. Anche il personaggio più crudele, Furio (l'attore Santi Bellina), non perde credibilità nonostante la sua ostentata ferocia.

D'altronde Cinzia Torrini sta diventando una specialista di film per la tv: dopo *Carabelle*, *L'ombra della sera* e *Teo*, sta girando un altro tv movie, con protagonista ancora un bambino, e una storia tragica. Una storia vera. È la vita di *Iqbal*, bambino orientale sfruttato sul lavoro da quando aveva pochi anni, riscattato da una coscienza sindacale che lo fece diventare un simbolo per i bambini sfruttati del mondo, ucciso da ignoti quando tutto il mondo lo conosceva e l'aveva premiato per meriti nei confronti dell'umanità. Anche *Iqbal* andrà su Raiuno, l'inverno prossimo.

Nadia Tarantini

EUROFESTIVAL

Ancora polemiche su Dana Scende in campo Netanyahu

Non smette di fare scalpore e di suscitare polemiche Dana International, la cantante transessuale israeliana, vincitrice dell'Eurofestival della canzone, svoltosi a Birmingham. Polemiche riaccese proprio da questa vittoria e che «obbligano» Israele ad organizzare la prossima edizione del festival. E così, a Gerusalemme, città probabile sede della gara canora del 1999, si è acceso uno scontro tra il sindaco laico Ehud Olmert e Haim Miller, vicesindaco ortodosso della città. Miller, dopo aver gridato all'abominio e denunciato la corruzione dei costumi, ha detto che non permetterà mai che il festival si tenga a Gerusalemme e che, anzi, sarebbe meglio che non si tenesse nemmeno in Israele. Gli ha risposto il sindaco che, ricordando che Gerusalemme ha già ospitato, vent'anni fa, l'Eurofestival, ha detto che non c'è nessun motivo per cui non lo ospiti anche l'anno prossimo. Nella «querelle» è intervenuto

addirittura il premier israeliano Benyamin Netanyahu che, alla radio statale, si è dichiarato favorevole allo svolgimento a Gerusalemme della prossima edizione del festival. Intanto la popolarità di Dana e della sua canzone «Diva» è salita alle stelle e gli effetti si fanno già sentire. La Klaus Davy & Company, società di pubblicità, ha offerto alla cantante un miliardo di lire per pubblicizzare una nota marca di biancheria intima che in passato ha avuto come testimonial Naomi Campbell e Eva Herzigova. Una proposta a Dana International è arrivata anche dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli. Portavoce della proposta a nome del circolo, il transex Vladimir Luxuria che vuole ingaggiare la cantante israeliana per incidere la sigla musicale di «Muccassassina», una serie di feste e manifestazioni organizzate periodicamente in alcune discoteche dalla comunità omosessuale.

ALBUM D'ATTORE



Tutto cominciò coi «musicarelli»

Favolosi anni Sessanta. Quelli dei «musicarelli». E con questi film che il giovanissimo Gianni Morandi debutta come attore di cinema, portando sul grande schermo i suoi successi. Qualche titolo? «In ginocchio da te», «Non son degno di te».



14 anni fa il debutto in tv

Gianni Morandi e la tv. Dopo i celebri «musicarelli», il suo esordio come attore televisivo risale a quattordici anni fa in «Voglia di volare». «Debo a quella fiction - dice il cantante - la ripresa del mio cammino artistico, dopo le difficoltà degli anni Settanta».



Tante fiction tra Rai e Mediaset

Per Gianni Morandi comincia una lunga carriera di attore televisivo. Sempre per la Rai, dopo «Voglia di volare», interpreta «Voglia di cantare», «Voglia di vincere», «Diventare padre». Poi il passaggio alla Fininvest con «La voce del cuore».

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

GRANDE CONCORSO

► GIOCA CON FILM TV E I BLUES BROTHERS: VINCI UN VIAGGIO A CHICAGO

FESTIVAL DI CANNES

► I FILM, LE STAR, IL PROGRAMMA, LE CURIOSITÀ DELLA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA PIÙ IMPORTANTE DEL MONDO

GLI ITALIANI

► BENIGNI, MORETTI, MARTONE E CALOPRESTI RAPPRESENTANO IL NOSTRO CINEMA IN COSTA AZZURRA



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

Via medium

Cher «parla» con Bono

WASHINGTON. Grazie a un medium la cantante Cher rimane in contatto con l'ex-marito e partner musicale Sonny Bono, morto l'inverno scorso in un incidente sciistico. «Mi ha detto delle cose che solo lui poteva sapere», ha detto la celebre cantante-attrice. Cher ha rivelato di essere in contatto con lo spirito di Sonny Bono nell'ultimo numero della rivista *TV Guide*, ma potrebbe offrire altri dettagli nello special televisivo che la Cbs manderà in onda il 20 maggio, col titolo, *Sonny and me: Cher remembers*. Il duo Sonny and Cher diventò famoso negli anni '70 con una serie di successi tra cui *You got me babe*; dopo la separazione tra i due partner nel lavoro e nella vita, i due imboccarono strade diverse. Cher si affermò come attrice in numerosi film tra cui *Moonstruck*, mentre Sonny iniziò una carriera politica nel partito repubblicano.

Quarantacinque anni di storia nel récital romano del grande chansonnier francese

Bécaud: canti l'opera solo chi lo sa fare

ROMA. Appena il tempo di cambiarsi d'abito dopo il viaggio ed eccolo arrivare, Gilbert Bécaud, uno chansonnier al quale i settant'anni non hanno tolto un rigido fascino. Impeccabile come sempre, nonostante si rammarichi di non aver fatto in tempo a mettersi la sua adorata cravatta a pois. Colletto slacciato, pull e pantaloni bianchi è giovanile più che mai, si fuma una sigaretta dietro l'altra e parla sommessamente quasi bisbigliasse frasi d'amore. È il suo mestiere, in fondo, «dimmi quello che vuoi che ti suoni - parafrasa Mozart - e lo farò a patto che mi ami». Ed è questo il segreto per non annoiarsi mai, dopo lustri passati a far concerti. Quanti, non se lo ricorda più nemmeno lui, ma certo continuerà a farli «finché non mi butteranno fuori».

Rischio zero: Bécaud continua a mietere successi, come lo scorso novembre, quando ha popolato a Parigi per l'inaugurazione del restaurato Olympia, suo vecchio palco di battaglia. Con un repertorio che mescola novità ai molti successi di sempre e che ha presentato anche nel récital di ieri sera, ospite dei concerti Telecom al teatro Sistina di Roma. «È il pubblico a chiedermi - spiega - Personalmente non c'è nessuna canzone alla quale tengo in maniera assoluta, il passato me lo lascio alle spalle: m'interessa il domani. Ma come faccio a dire di no se magari, in prima fila, c'è una coppia che si è innamorata sulle note di *Et maintenant?* Mi guardano commossi, se l'aspettano. E io la canto». Così, la canzone era in scaletta anche ieri sera, assieme a *Nathalie*, *L'important c'est la rose* e tutte le altre canzoni che hanno fatto piacere Bécaud nel mondo. Piace, Gilbert. E si piace: «amo riascoltare le mie parole, mi dà piacere e soddisfazione». Come sfuggire alla routine? «Bisogna fare attenzione alla routine, temerla. È il metodo giusto è reinventarsi lo spettacolo ogni sera. Per esempio, so che il riflettore illuminerà quel dato punto a destra, e io vado nell'angolo a sinistra, nel cono d'ombra, perché



LA CARRIERA

Dai night-club all'Olympia

François Sully, in arte Gilbert Bécaud, è nato il 24 ottobre 1927 a Tolone. A 15 anni vince un premio di pianoforte al Conservatorio di Nizza e nel 1946 inizia a scrivere musica, prima per dei cortometraggi e poi compone anche delle canzoni. Inizia a suonare nei night club, dove conosce la futura moglie, Monique, e incontra Marie Bizet, che interpreterà le sue canzoni, e Jacques Pills che lo porterà in tournée in tutto il mondo. Insieme scrivono «Je t'ai



A sinistra, Bécaud durante un concerto. Qui sopra, ospite di Raffaella Carrà.

dans la peau» che Edith Piaf porterà al successo. Juliette Greco, invece, lancia «Les croix». La carriera di Bécaud ormai è in salita: all'Olympia debutta e torna 25 volte. La sua fama è internazionale e procede di tournée in tournée. Ha lavorato nel cinema («Il fantastico Gilbert» di Marcel Carné e altre sei pellicole), scrive per la televisione, mentre le sue canzoni dominano le hit parade: dalla celeberrima «Et maintenant» a «What now my Love».

Componere con Stevie Wonder e Neil Diamond. Nel 1985 è stato nominato dal presidente della Repubblica francese «Ufficiale della Legion d'Onore». Al suo rientro all'Olympia, alla fine degli anni Ottanta, alterna due spettacoli che intitola «Bleu» e «Rouge». Ed è lui a inaugurare il teatro restaurato nello scorso novembre con vivissimo successo. Con oltre 440 canzoni è uno dei compositori di musica leggera più eseguiti al mondo.

gli stessi musicisti?

«No, li cambio ogni 35 anni». Signor Bécaud, ma quando è a casa che musica ascolta?

«In questo periodo, molta classica. Ne va pazzia mia figlia, Noé, una bambina di dodici anni che viene dal Laos e che abbiamo adottato cinque anni fa».

In questi ultimi tempi, ci sono molti cantanti di musica leggera che si cimentano in quella classica, come Andrea Bocelli o Michael Bolton. A lei non è mai venuto il desiderio di cimentarsi nella lirica?

«Ho scritto un'opera lirica, *L'opera d'Aran* - attualmente ancora in scena -, ma non mi sento di cantare arie d'opera».

Alcuni suoi colleghi lo fanno...

«Io lo so di non avere il timbro di voce adatto a questo genere, gli altri forse non lo sanno...».

Tra whisky e sigarette sembra non avere problemi con la sua voce...

«Non è una voce fragile. Non è quella di Plácido Domingo, però cantobene...».

Qual è il suo rapporto con l'Italia e con la musica italiana?

«Non credo che si possano fare delle distinzioni di nazionalità: ci sono belle canzoni italiane e belle canzoni francesi, odio quelle inglesi un po' meno... Credo che non ci sia davvero cattiva musica ma solo cattivi musicisti. Per esempio, a me non piace molto il bandoneon

argentino, ma lo preferirei a un concerto di violino suonato male...».

Lei è da anni tra i grandi della musica, ma il mondo della canzone e le sue regole sono molto cambiate. Qual è la sua opinione?

«È bene che il mondo cambi, è automatico, altrimenti sarebbe la paralisi. Sì, forse ci sono delle cose cattive tra i cambiamenti, ma potrebbero essere buone per l'avvenire».

Enel suo futuro cosa c'è?

«Sono sempre in attesa di quei cinque minuti straordinari che ti sconvolgono l'esistenza».

Li ha mai incontrati?

«Li incontro spesso, a dire la verità, ma è faticoso...».

Rossella Battisti

Cinema

È morta Alice Faye star del musical

Alice Faye, la regina del musical degli anni '30 e '40, si è spenta sabato scorso all'età di 86 anni in California. Cantante, ballerina e attrice, la Faye era la Demi Moore dell'epoca, essendo stata per molto tempo l'attrice meglio pagata di Hollywood. Aveva esordito nel mondo dello spettacolo a 14 anni dopo aver lasciato la scuola per diventare una «chorus girl». È stata, tra gli altri, protagonista di *La grande strada bianca* con Tyrone Power e Don Hamece, la storia della *Alexandre ragtime band*, una delle orchestre radiofoniche più famose d'America, e di *Una povera bambina miliardaria* e *Cin cin* con Shirley Temple.

Giovani

Un concorso per musicisti

Sono aperte fino al 23 di questo mese le iscrizioni per partecipare al progetto «Concerto territoriale», rivolto a giovani del Lazio tra i 14 e i 19 anni. Si tratta di un corso di formazione professionale nel campo musicale. I posti sono 26 e il corso, completamente gratuito, è promosso dalla scuola di musica Ciac di Roma. Per informazioni rivolgersi allo 06/86325703.

Luna di miele

Julia Roberts in vacanza a Capri

Julia Roberts, ha trascorso una vacanza di due giorni a Capri, dal sapore tipico della «luna di miele», col fidanzato Benjamin Bratt. La coppia è giunta a Napoli giovedì scorso.

LA POLEMICA

Il giuri di autodisciplina condanna lo spot

«Quel brano esalta l'uso di droga» Censurato il video dei Prozac+

La canzone «Acido acida» per l'authority è un'ode all'Lsd. La clip tolta dalle programmazioni tv. Il gruppo: siamo solo cronisti del nostro tempo.

ROMA. Se non fosse bastato il successo riscosso il 1° maggio, quando mezzo milione di ragazzi hanno «pogato» con loro, questa è (l'involontaria) occasione che li renderà famosi definitivamente.

Stiamo parlando dei Prozac+, da Pordenone, band che coniuga la melodia del pop e l'irruenza del punk in una miscela veloce e godibile. La notizia è che la pubblicità del videoclip di *Acido Acida*, gettonatissimo singolo e pezzo guida del loro secondo album, è stata censurata dal Giuri di autodisciplina pubblicitaria. Motivo? La canzone inneggerebbe all'uso delle droghe. Non solo: il nome stesso che il gruppo si è scelto è un esplicito riferimento a un antidepressivo. Tanto è bastato all'Authority per condannare la casa discografica Emi e per tacitare i Prozac+ e il malizioso jingle.

La denuncia arriva da Firenze dove ha sede il comitato nazionale dell'Aduc, l'associazione nazionale per i diritti degli utenti, che ha reso note le decisioni del Garante.

Responsabile del provvedimento è la professoressa Luisella De Cataldo, docente dell'università «La Sapienza» di Roma, che ha ritenuto la pubblicità in contrasto con gli articoli 11 e 12 del codice di autodisciplina che tutelano bambini e adolescenti.

La relatrice avrebbe ordinato l'immediata cessazione dello spot anche perché, nello stesso periodo, è prevista sulle reti televisive una campagna sociale sulle nefaste conseguenze derivanti dall'uso delle droghe. Ma sono davvero così pericolosi i Prozac+?

Il brano, sorta di orecchiabile

tormentone, recita: «Mi sento scossa, agitata, un po' nervosa. Acida come di più proprio non si può, come un acido. Mi sento grande come una città, come una gigante, acido suono sento solo te».

Un'ode all'Lsd? «Macché - risponde Massimo Lenzi dell'Aduc -. È un pezzo che non celebra affatto le droghe. E comunque, anche se fosse, in questo Paese esiste la li-



Il gruppo dei Prozac+

viaggio «di testa» più che una celebrazione di qualsivoglia droga». La casa discografica Emi ha scelto, almeno per il momento, di non commentare l'accaduto. All'apparenza potrebbe sembrare un'operazione pubblicitaria studiata a tavolino. Invece è tutto vero.

E loro Eva, Elisabetta e Gianmaria cosa ne pensano di questa curiosa bagarre? Più che stupefatti sembrano divertiti. «In Italia non c'è gusto a essere intelligenti - sostengono citando gli Skiantos -. La nostra ironia è stata scambiata per qualcosa d'altro. La censura si attacca veramente a tutto pur di fustigare costumi, tendenze, perfino giochi. Non ci sta bene essere spacciati per ciò che non siamo. Il provvedimento è veramente

ridicolo. E questo è l'unico dato chiaro dell'intera vicenda». Dove, insomma, non sono arrivati i Rolling Stones con *Sister Morphine*, Lou Reed con *Heroin*, i Beatles con le visioni, quelle sì, veramente lergiche di *Lucy In The Sky With Diamonds*, ci pensano i nostrani Prozac+. Troppo acidi per i gusti del Giuri.

Esterefatti alla Casi Umani, il management milanese che gestisce l'attività live dei tre «ragazzi terribili».

«I Prozac+ hanno sempre giocato con il loro nome - spiegano -. La loro è musica allegra, euforizzante. Ecco spiegato il richiamo al farmaco antidepressivo. Per il resto sono persone comuni. Eppoi, in parecchie interviste hanno diffusamente spiegato che *Acido Acida* è un

viaggio «di testa» più che una celebrazione di qualsivoglia droga». La casa discografica Emi ha scelto, almeno per il momento, di non commentare l'accaduto. All'apparenza potrebbe sembrare un'operazione pubblicitaria studiata a tavolino. Invece è tutto vero.

E loro Eva, Elisabetta e Gianmaria cosa ne pensano di questa curiosa bagarre? Più che stupefatti sembrano divertiti. «In Italia non c'è gusto a essere intelligenti - sostengono citando gli Skiantos -. La nostra ironia è stata scambiata per qualcosa d'altro. La censura si attacca veramente a tutto pur di fustigare costumi, tendenze, perfino giochi. Non ci sta bene essere spacciati per ciò che non siamo. Il provvedimento è veramente

ridicolo. E questo è l'unico dato chiaro dell'intera vicenda». Dove, insomma, non sono arrivati i Rolling Stones con *Sister Morphine*, Lou Reed con *Heroin*, i Beatles con le visioni, quelle sì, veramente lergiche di *Lucy In The Sky With Diamonds*, ci pensano i nostrani Prozac+. Troppo acidi per i gusti del Giuri.

Daniela Amenta

RADIO Centouno 101

ONE-O-ONE NETWORK

RADIO Centouno SEI TU.

Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saltiamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock indices (A-MARCIA, ACQUE NICOLAY, AEDS, etc.) and their values. Includes sub-sections like BON FERRARESI, DALMINE, EDISON, etc.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies: VALUTA, DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices: ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), STERLINA (V.C.), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices: TITOLO, OGGI, DIFF. Includes ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices: TITOLO, CHIUS. VAR., AUTOSTRADE MER, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds: AZIONARI, AZIONI, AZIONI INTERNAZIONALI, AZIONI ESTERE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities: TITOLO, FREZZ. ZO, DIFF. Includes CCT IND 01/04/02, CCT IND 01/10/01, etc.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts: TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities like Bolzano, Trieste, Venezia, etc.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'area di alta pressione presente sull'Italia si va ulteriormente consolidando; tuttavia, ancora per oggi, lunedì 11 maggio, sulle regioni joniche si riscontreranno deboli condizioni di instabilità, riconducibili al vortice depressionario centrato sulla Grecia ed in lento movimento verso est. TEMPO PREVISTO: su tutta l'Italia il cielo si presenterà per lo più sereno o poco nuvoloso, a parte dei residui addensamenti mattutini sulle zone joniche e parziali velature sulla Sardegna occidentale. Dal tardo pomeriggio è atteso un moderato aumento della nuvolosità sulle Sardegna e delle regioni del nord-ovest, per nubi medio-alte e stratiformi. Nottetempo ed al primo mattino si prevedono delle fochie anche dense, in grado di determinare occasionali riduzioni della visibilità sulle zone pianeggianti e lungo i littorali. TEMPERATURA: in lieve aumento sulla Sardegna; pressoché stazionaria sul resto dell'Italia. I valori massimi risulteranno ancora superiori alle medie di metà maggio, soprattutto al centro-nord. VENTI: moderati da sud-est sulla Sardegna; deboli variabili al centro-nord; deboli o moderati settentrionali al sud della penisola e sulla Sicilia. MARI: localmente mossi il Mare ed il Canale di Sardegna, nonché lo Jonio settentrionale; poco mossi i rimanenti bacini.



La musica del Novecento

La colonna sonora dei nostri tempi

Piano dell'opera

- 1. Rapsodie americane**
Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin
- 2. Incontro con il jazz**
Antheil, Dvorak, Hindemith, Poulenc, Ravel
- 3. Percussioni e innovazioni ritmiche**
Bartók, Honneger, Šostakovič, Strauss, Stravinskij, Varèse
- 4. L'incontro con la musica popolare**
De Falla, Janáček, Khačaturjan, Sibelius, Ravel
- 5. Il Novecento dei bambini**
Britten, Debussy, Dukas, Prokofiev
- 6. Il Novecento del cinema**
Adisnell, Nyman, Prokofiev
- 7. Il Novecento al balletto**
Milhaud, Prokofiev, Ravel, Stravinskij
- 8. Tra Europa e America Latina**
Piazzolla, Respighi, Rodrigo, Villa-Lobos
- 9. Impressionismo**
Debussy, Ravel, Satie
- 10. Tra Vienna e Berlino**
Berg, Hindemith, Schönberg, Weill
- 11. Ritorno all'ordine**
Britten, Hindemith, Nielsen, Prokofiev
- 12. Echi dell'antichità**
Orff, Respighi, Stravinskij, Villa-Lobos
- 13. Il secolo delle guerre**
Britten, Kodály, Messiaen, Nyman, Schönberg, Šostakovič
- 14. Il Novecento e la musica sacra**
Britten, Gorecki, Janáček, Ligeti, Stravinskij
- 15. L'Italia del Novecento**
Berio, Castelnuovo-Tedesco, Respighi, Nono
- 16. I nuovi compositori**
Cage, Bryars, Glass, Nymann, Reich

In edicola:



Rapsodie americane
Barber, Bernstein, Copland,
Ives, Gershwin



Incontro con il jazz
Antheil, Dvorak,
Hindemith, Poulenc, Ravel

Incredibile! 2 CD a sole 18.000 lire